COLLANA DI BUONI SCRITTORI

GOLDONI

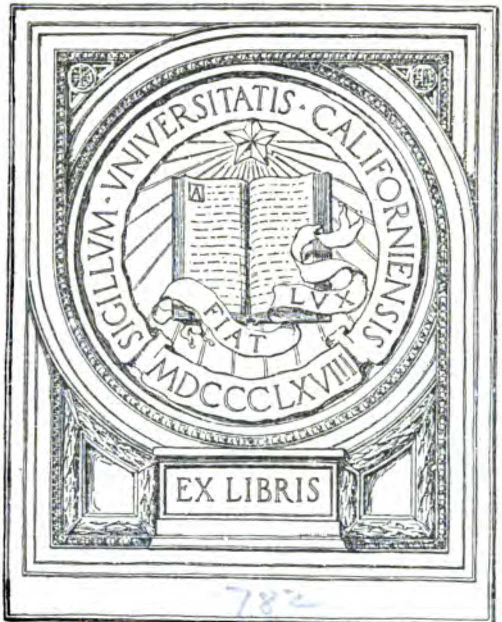
PAMELA NUBILE

G. B. PARAVIA & C.

LINGUA ITALIANA

Colla... ...Seconda...

CO... ...DI VARII



	Legat. in rustico	
ALFIERI V. - ... o,		
Orest... »	1 60	
— Filippo... »	» 80	
ALIGHIERI D. ... e		
MART... »	1 80	
— La Vi... vi		
note, ... »	1 25	
ARIOSTO L. ... »	1 80	
BARTOLOMEO ... ol		
testo ... »	1 20	
BERNI F. — ... —		
dotto ... »	1 20	
BOCCACCIO G. ... e		
e seg... el		
prof. ... a		
del 1... »	1 20	
BOJARDO M. ...		
CARO A. — ... »	1 20	
CAVALCA F. ... el		
prof... »	1 20	
CESARE C. C... -		
zati ... a		
di G. ... »	1 60	2
CESARI A. - ... e-		
simo, ... »	1 20	1
CICERONE M. ... in lingua italiana con note storiche, filologiche, geografiche e mitologiche di Z. CARINI . . . . »	1 50	1
CODA C. — La filosofia di T. TASSO nella *Gerusalemme Liberata* »	» 80	1
DANTE A. — La Vita Nuova; con note del prof. A. FASSINI . »	» 70	
— La Divina Commedia. (Vedi ALIGHIERI). . . . »	1 80	2
CORNELIO N. — Le vite degli eccellenti capitani, voltate in lingua italiana con note storiche, filologiche, ecc., da Z. CARINI. »	1 20	1
DELLA CASA (Mons.). — Galateo e istruzione al Cardinal Carafa, con note di P. L. DONINI . . . . »	» 50	1
PANDOLFINI A. — Il governo della famiglia; con note di P. L. DONINI »	» 50	
COMPAGNI DINO. — La Cronaca fiorentina; nuova ediz. riveduta dal prof. P. L. DONINI, con note ed indice delle cose notabili »	» 90	
Fioretti di S. Francesco, testo di lingua con note di A. FASSINI »	» 90	1
FIRENZUOLA A. — Prima veste dei discorsi degli animali, con note di P. L. DONINI . . . . »	» 75	1
MACHIAVELLI N. — Vita di Castruccio Castracani, con note di P. DONINI . . . . »	» 80	

	Legat. in rustico	Legat. tutta tela
Foscolo U. — I Sepolcri, carme con note del prof. A. Fassini L.	» 60	1 50
— Odi e Sonetti, con note di G. Padovan . . . . »	» 80	
Galilei G. — Prose scelte con un'appendice dei migliori luoghi degli scolari di lui, ordinate dal prof. G. Finzi . . . »	1 20	1 50
Giambullari P. F — Storia dell'Europa, con note di E. Rosa »	1 80	2 20
Gozzi G. — Favole, novelle e lettere scelte fra le più educative e dilettevoli, e annotate con riguardo speciale all'arte del dire da A. Lerra . . . . »	1 20	1 50
Grassi G. — Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana, premessa la vita dell'Autore scritta da G Manno. 7ª edizione . »	1 20	1 50
Guido da Pisa (Frate). — I fatti d'Enea; illustrati con note e prefazione dal prof. P. L. Donini . . . . . . »	» 60	1 50
Novellino (Il), ossia libro di bel parlar gentile, per cura di P. L. Donini . . . . »	» 90	
Leopardi G. — Poesie scelte, commentate dal prof. E. Lamma .	1 20	1 50
— Prose scelte, annotate da A. Pippi . . . . . »	1 20	1 50
— I Pensieri, con le osservazioni di P. E. Castagnola . »	1 20	1 50
— Detti memorabili di Filippo Ottonieri. — Il Parini ovvero della Gloria, il Dialogo di Torquato Tasso e del suo genio familiare e il Dialogo di Cristoforo Colombo e di P. Gutierrez, con le osservazioni di P. E. Castagnola . . . . . »	1 20	1 50
Machiavelli N. — Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio; scelti e postillati dal prof. G. Finzi . . . . . . »	1 »	1 50
— Storie fiorentine, con prefazione e note del prof. A Pippi. »	1 80	2 20
Monti V. — La Bassvilliana e la Mascheroniana, poemetti annotati ad uso delle scuole dal prof. G. Finzi . . . . »	» 80	1 20
— Liriche e poemetti, note del prof. G. Finzi . . . . »	1 20	1 50
Orazio F. Q. — Le odi tradotte in italiano da E. Ottino . »	1 50	2 »
— Le satire e le epistole tradotte da E. Ottino . . »	2 »	2 50
Parini G. — Le odi nuovamente commentate dal prof. G. Finzi »	1 20	1 50
— Il Giorno, ridotto ad uso delle scuole e annotato da G. Finzi »	» 80	1 20
Pellico S. — Doveri degli uomini; edizione curata sulle migliori »	» 50	1 50
— Le mie prigioni; precedute dalla vita dell'Autore e seguite da 12 capitoli inediti . . . . »	» 80	
Petrarca F. — Rime scelte, con note di G. Finzi . . . »	1 20	1 50
Platone. — Dialoghi. — Nuovo volgarizzamento di G. Meini, con argomenti e note. Vol. I, L'Eutifrone, il Critone, l'Apologia di Socrate, il Fedone . . . . »	2 »	2 40
— Vol II. Il Gorgia, il Menone, Alcibiade I e II e il Teage »	2 »	2 40
Sacchetti F. — Novelle scelte con note di varii; purgate e pubblicate da P. L. Donini . . . . »	1 »	1 50
Sallustio C. C. — Le guerre di Catilina e Giugurta, volgarizzate da V. Alfieri; con introduzione, sommari e note di G. Finzi »	1 20	1 50
Sestini B. — La Pia de' Tolomei, leggenda romantica con introduzione, note e commenti di P. Spagnotti . . . . »	1 20	
Tasso T. — La Gerusalemme liberata, con brevi note storiche e letterarie, ad uso delle scuole maschili e femminili, del professore A. Fassini. Quarta edizione . . . . . »	1 20	1 50
Taverna G. — Novelle morali e racconti storici, postillati ad uso delle scuole dal prof. G. Dazzi. 3ª edizione . »	1 20	1 50
Vasari G. — Le vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architetti, ridotte e annotate per le scuole da G. Urbini . . »	2 50	3 »
— Delle vite dei pittori, architetti e scultori illustri con annotazioni di G. B. C. . . . . »	» 70	
Virgiglio P. M. — Eneide, volgarizzata da A. Caro . . »	1 20	1 50
— Opere voltate in prosa italiana e corredate di note storiche, filologiche, geografiche e mitologiche da Z. Carini . . »	2 »	2 50

Traduzioni di Autori Latini.

* **Bartolomeo da S. Concordio.** — Ammaestramenti degli antichi, col testo latino a fronte . . . . L. 1 20
Legato in tela . . . . » 1 50

Biblioteca degli Scrittori latini, testo colla traduzione a fronte e note (Edizione G. ANTONELLI di Venezia, (Vedi *Catalogo speciale*).

* **Carini** Z. P. (Scolopio). — Classici latini, tradotti in prosa italiana, con note storiche filologiche e mitologiche. Vedi CATULLO, TIBULLO e PROPERZIO. — CICERONE. — CORNELIO N. — FEDRO. — VIRGILIO.

* **Catullo, Tibullo e Properzio** — Poesie scelte voltate in prosa italiana e corredate di note da Z. CARINI; 2ª edizione . . » 1 50

* **Cesare** C. G. — Commentari sulle guerre gallica e civile volgarizzati da C. UGONI, con notizie biografiche e storiche per cura di G. FINZI. » 1 60

* **Cicerone** M. T. — Scelte lettere più comunemente studiate negli istituti classici. Traduz. di A. CESARI, con note di G. PIERGILI . . » 2 »

* — Gli Uffizi, l'Amicizia e la Vecchiezza, traduzione e note di Z. CARINI » 1 50
Legato in tela . . . . » 1 80

— Dei doveri (gli Ufizi), tradotti e annotati da G. RIGUTINI, con testo a piè di pagina . . . . » 4 »

— Dell'oratore; libri tre. Traduzione italiana di G. A. CANTOVA » 1 »

— — Nuova traduzione di A. CIMA. Libro I. . . . . » 1 »

— — Libro III. . . . . » 1 »

— Dell'oratore. Libro I, tradotto da G. RIGUTINI . . . . » 1 20

— Orazioni scelte, recate in lingua ital. da G. CANTO . . . » » 75

— Orazione 1ª contro L. S. Catilina — Orazione per M. Marcello, voltate in lingua italiana dal Prof. R. SALVATELLI . . . . » 1 »

— Dieci orazioni recate in italiano da S. CACOPARDO, col testo latino a capo pagina. Un vol. in-8 . . . . » 4 »

Orazione a difesa di Archia — Id. della legge Manilia — A favore di Marcello — A difesa di T. A. Milone — Orazione 1 contro Verre — Id. 1ª e 2ª contro Catilina — 2ª filippica contro Marco Antonio — Contro Rullo o contro la legge agraria — A difesa di S. Roscio Amerino.

* **Cornelio** N. — Le vite degli eccellenti capitani, traduz. e note di Z. CARINI » 1 20
Legato in tela . . . . » 1 50

* **Fedro.** — Favole voltate in lingua italiana (prosa) con note storiche, filologiche, geografiche e mitologiche da Z. CARINI . . . » » 80

* **Lhomond** A. — Degli uomini illustri della città di Roma, da Romolo ad Augusto; versione letterale ad uso delle scuole . » » 90

Livio T. — La storia romana, tradotta da C. L. MABIL:
Libri I-II . . . . » 1 20
Libri III e IV . . . . » 1 20
Libri V-VI e VII . . . . » 1 50
Libri VIII, IX e X . . . . » 1 50
Libri XXI-XXII e XXIII . . . . . . » 1 50
Libri XXV a XLV inclusivamente, col testo latino a fronte e note » 8 »

* **Manilio** M. — Astronomicon, libro I — Della terra e del cielo. Traduz. di A. COVINO, col testo latino a fronte . . » 3 »

* **Orazio** F. Q. — Le odi tradotte in italiano da E. OTTINO . . . » 1 50
Legato in tela . . . . » 2 »

* — Le satire e le epistole tradotte da E. OTTINO . . . . » 2 »
Legato in tela . . . . . . » 2 50

☞ *Vedi seguito in fondo, a pag. 5.*

CARLO GOLDONI

PAMELA NUBILE

Commentata ad uso delle Scuole

DA

EMMA BOGHEN CONIGLIANI

Insegnante di Lettere nella Regia Scuola Normale Femminile

« Veronica Gambara » di Brescia

1902

DITTA G. B. PARAVIA E COMP.

(Figli di I. VIGLIARDI-PARAVIA)

TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

PERSONAGGI [1]

MILORD BONFIL.
MILEDI DAURE, *sua sorella.*
IL CAVALIERE ERNOLD, *nipote di Miledi Daure.*
MILORD ARTUR.
MILORD COUBRECH.
PAMELA, *fu* [2] *cameriera della defunta madre di Bonfil.*
ANDREUVE, *vecchio, padre di Pamela.*
MADAMA JEVRE, *governante.*
MONSIEUR VILLIOME, *segretario.*
ISACCO, *cameriere.*

La scena si rappresenta in Londra
in casa di Milord Bonfil, in una camera [3] con varie porte.

---

1) Questa commedia è tratta da uno de' romanzi sentimentali che piú piacquero nel Settecento: *La Pamela* del RICHARDSON. Il Goldoni nelle sue *Memorie* (da pag. 167 a tutto il 168, ediz. Sonzogno, 1897) parla cosí della sua *Pamela:* « Fino da qualche tempo il romanzo della Pamela era la delizia degl'Italiani, e tutti gli amici mi tormentavano perché io ne facessi una commedia. Conoscevo quest'opera, e non mi dava fastidio il trarne partito, affine di colpire le menti e ravvicinarne gli oggetti. Lo scopo morale però dell'autore inglese non conveniva ai costumi e alle leggi della mia nazione. A Londra un lord non deroga punto alla nobiltà sposando una contadina, laddove a Venezia un patrizio che sposi una plebea, priva i figli del patriziato e perde ogni diritto alla sovranità. La Commedia, che è, o dovrebbe almeno essere, la scuola dei costumi, non dev'esporre le debolezze umane se non per correggerle, onde non conviene arrischiare il sacrifizio d'una posterità disgraziata sotto pretesto di ricompensare in tal guisa la virtú. Avevo dunque rinunziato affatto all'illusione di questo romanzo; ma poi nella necessità in cui

ero di moltiplicare soggetti e sollecitato in Mantova e a Venezia da persone che continuamente m'incitavano a lavorarvi, vi condiscesi di buon grado. Non mi accinsi però all'opera se non dopo avere immaginato uno scioglimento, che, lungi dall'essere pericoloso, potesse anzi servire di modello ai virtuosi amanti, e render la catastrofe soddisfacente e piacevole nel tempo stesso. Apre la scena Pamela con Jevre, vecchia governante di casa: essa piange la sua padrona morta da qualche mese, e cosí pone al fatto il pubblico della sua condizione. Essa è una campagnuola, che miledi avea presa in qualità di cameriera, ma che amava qual figlia, e alla quale aveva procurato una educazione al di sopra della sua condizione. Cade il discorso sopra il figlio della defunta, e Jevre fa sperare a Pamela che milord Bonfil mai dimenticato non avrebbe a di lei riguardo le raccomandazioni della madre. Mediante alcune interrotte espressioni accompagnate da qualche sospiro, Pamela lascia trasparire la sua inclinazione per il giovane padrone. Vuol abbandonare Londra, vuol ritornare nel seno della sua famiglia, ed ecco il contrasto dell'amore e della virtù. Nel corso della commedia vedesi il giovane lord ardere del fuoco medesimo di Pamela. Essa è saggia. Milord fa i tentativi possibili per sottoporla ai suoi voleri, ma Pamela è immutabile, ed egli divien furioso. Miledi Dauvre, sorella di milord Bonfil, si accorge della passione del fratello e gli chiede Pamela. Evita Bonfil da principio; acconsente, e poi revoca il consenso; chiude Pamela; ed eccolo nella piú grande agitazione. L'amico suo lord Artur va un giorno a trovarlo, e ben si avvede dell'interno rammarico di lui; procura di sollevarlo e gli propone nel tempo stesso tre differenti partiti per ammogliarsi; Bonfil non ne trova alcuno di suo genio. Segue tra questi due amici una scena ch'è una specie di discussione sopra la scelta della moglie, sulla libertà inglese, e sugl'inconvenienti delle unioni inuguali relativamente alla successione. Quest'ultimo articolo fa sensazione sull'animo di Bonfil, e ne è vivamente colpito; ma non sa determinarsi a rinunziare a Pamela. Essa aveva scritto a suo padre, e lo aveva informato del suo impaccio, de' suoi timori. Giunge egli intanto, si presenta a Milord, gli chiede la figlia e Milord ricusa renderla. Andreuve (cosí chiamasi il vecchio) domanda seriamente a Milord quali mire abbia sopra di lei. Milord confessa allora la sua passione, ama Pamela, e si reputerebbe felice se potesse farla sua moglie; non l'interesse pertanto, ma la sua condizione e la sua nascita gliene impedisce il contento. Il vecchio, commosso dai sentimenti di Milord, veduto il momento di far la felicità di sua figlia gli confida il suo piú gran segreto. Andreuve non è il suo nome; egli è il conte d'Auspingh scozzese, che nelle rivoluzioni di quel regno fu annoverato tra i ribelli della corona britannica, e si salvò sulle montagne d'Inghilterra, comperando, col danaro restatogli, terreno bastante per lavorare e sussistere. Egli dà prove del suo antico stato, e cita testimonj tuttora viventi che ben lo posson riconoscere. Milord esamina le carte, vede i testimoni, sollecita la grazia per l'uomo proscritto, l'ottiene senza difficoltà e sposa Pamela: ecco la virtú ricompensata, ecco salva la convenienza. Il piú singolare di questa commedia però si è che dopo tale riconoscimento in cui dovrebbe appunto aver termine l'azione, secondo le regole dell'arte vi sono anzi alcune scene, le quali in vece d'annojare divertono quanto le precedenti e forse anche piú. Pamela ignora tutto quello che è seguito tra Bonfil e suo padre: non riconosce il suo nuovo stato ed è pronta a lasciare l'amante: questi si diverte a tormentarla; dice che è per ammogliarsi, che è per isposare la contessa d'Auspingh, e ne fa egli stesso l'elogio. Pamela è in angustie; in questo tempo giunge il padre di lei e la anima ad abbracciare Milord; ma essa nulla comprende: si cerca di porla al fatto di tutto, ed ella non crede; la saluta Jevre col nome di padrona, e miledi Dauvre viene a farle il suo complimento; insomma Pamela è assicurata della sua felicità:

sempre però modesta e riconoscente, varia condizione, ma non varia carattere. Non ho fin qui fatto menzione d'un personaggio che infinitamente ravviva il serio della commedia. Il cavaliere Hernold, nipote di Miledi Dauvre, giovine inglese che aveva fatto di fresco il giro di Europa, porta seco per mancanza di principii e di cognizioni tutte le ridicolezze dei paesi che ha percorsi. Va in casa di Bonfil, lo trova a prendere il tè in compagnia; comincia a parlare della vivacità francese e si burla del serio de' suoi compatriotti; gli si esibisce del tè ed egli lo ricusa, vantando la cioccolata di Spagna ed il caffè di Venezia; non farebbe altro che ciarlare, tien discorso della galanteria di Parigi, dei divertimenti d'Italia e loda molto gli arlecchini, trovando le arlecchinate piene di grazia. Tutti quelli della conversazione si annojano e se ne vanno. — Ecco, dice allora a Bonfil, il cavaliere, ecco persone che non hanno viaggiato. — Se voi, o signore, aveste fatto precedere ai viaggi, risponde Bonfil, lo studio e le cognizioni, non avreste certamente limitate le vostre osservazioni alla sola galanteria francese e alle arlecchinate italiane. La *Pamela,* secondo la definizione de' Francesi, è piuttosto un dramma; ma il pubblico la trovò dilettevole, ed essa riportò la palma sopra tutte le mie opere fino a quel tempo rappresentate ». (C. Goldoni, *Memorie.* Milano, Società Edit. Sonzogno, 1897. Parte 2ª, Capitolo IX). Il Goldoni però ha mutato, tolto e aggiunto ancor più che non accenni.

2) *Fu cameriera*: meglio: già stata.

3) *Camera*: camera è la stanza dove si dorme, qui stanza, sala o salotto. (Vedi Fanfani e Arlía, *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, pag. 77). Cfr. anche A. Manzoni: *I Promessi Sposi* raffrontati nelle due edizioni del 1840 e del 1825 dal prof. R. Folli. Milano, lib. editrice, Domenico Briola, 1899 (pagg. 471, 476, 529, 630).

ATTO PRIMO

SCENA I[1].

Pamela *a sedere a*[2] *un piccolo tavolino, cucendo qualche cosa di bianco.* **Madama Jevre** *filando della bavella*[3] *sul molinello.*

JEV. Pamela, che avete voi che piangete? [4]
PAM. Piango sempre, quando mi ricordo della povera mia padrona.
JEV. Vi lodo, ma sono tre mesi che è morta.
PAM. Non me ne scorderò mai. Sono una povera giovane, figlia di un padre povero, che con le proprie braccia

1) Il romanzo del Richardson aveva già dato argomento al Voltaire per il lavoro drammatico *Nanine ou Le préjugé vaincu* d'un anno anteriore alla *Pamela* del Goldoni. Lo stesso argomento fu scelto ancor prima da Louis de Boissy per una commedia in versi in tre atti: *Pamela en France ou La vertu mieux éprouvée,* Paris 1743; e nello stesso anno M. de la Chaussée diede alle scene un altro lavoro drammatico con simile tela. Tutt'e due furon sfortunati e allora il Dancourt scrisse: *La déroute des deux Pamèla.* Anche François de Neufchateau compose una commedia in 5 atti e in versi, *Pamela,* Paris, anno III, anno V e anno VIII, in 8°, sempre su le tracce del Richardson. Nel dramma giocoso *La buona figliuola* in cui il Goldoni ridusse a libretto per musica la sua *Pamela,* tra tutti questi lavori mostrò di conoscere e pregiare quello del Voltaire. Invero egli fa dire da Arlecchino che non si tratta d'un lavoro nuovo, bensí d'un lavoro vecchio di dieci anni che ha corso l'Italia, la Germania, l'Inghilterra, il Portogallo, che ha una somiglianza di fisonomia con *Nanine;* anzi *La buona figliuola* e *Nanine* son due sorelle nate da padre diverso, ma dalla stessa madre.

2) *A sedere a un piccolo tavolino*: siede a un tavolino, tavolino è già diminutivo.

3) *Bavella*: Quel filo che si trae dai bozzoli posti nella caldaia, prima di cavarne la seta.

4) *Che avete voi che piangete?*: meglio: perché piangete? che avete da piangere?

coltiva le terre, che gli somministrano [1] il pane. Ella mi ha fatto passare dallo stato misero allo stato comodo; dalla coltura d'un orticello, all'onor di essere sua cameriera. Mi ha fatto istruire, mi ha seco [2] allevata, mi amava, mi voleva sempre vicina; e volete ch'io me ne scordi? Sarei troppo ingrata e troppo immeritevole di quella sorte che il cielo mi ha benignamente concessa.

JEV. È vero; la padrona vi voleva assai bene, ma voi, per dirla [3], meritate di essere amata. Siete una giovane savia, virtuosa e prudente. Siete adorabile.

PAM. Madama Jevre, voi mi mortificate [4].

JEV. Ve lo dico di cuore. Sono ormai vent'anni che ho l'onore di essere al servizio di questa casa, e di quante cameriere son qui capitate, non ho veduta la più discreta di voi.

PAM. Effetto della vostra bontà, madama [5], che sa compatire i miei difetti.

JEV. Voi fra [6] le altre prerogative [7], avete quella d'uno spirito così pronto, che tutto apprende con facilità.

PAM. Tutto quel poco ch'io so, me l'ha insegnato la mia padrona.

JEV. E poi, Pamela mia, siete assai bella!

---

1) *Somministrano*: meglio: fruttano, dànno. *Somministrare* significa propriamente *fornire*.

2) *Seco*: con sé. Le forme *meco*, *teco*, *seco*, son piú proprie della poesia che della prosa; qui è meglio correggere *con sé*. (Cfr. la *Gramm. ital. di lingua viva* di CESARE DE TITTA, Lanciano, Carabba, 1902, pag. 60).

3) *Per dirla*: a dire il vero.

4) *Voi mi mortificate*: mortificare val rimproverare, infliggendo un'umiliazione: meglio: mi fate arrossire, mi fate confondere.

5) *Madama*: franc.: signora. In alcune province dànno il titolo di *madama* alle donne maritate, seguendo l'uso francese.

6) *Fra*: tra. « *Tra* è forse piú proprio; si usa *fra* in que' casi soltanto nei quali produrrebbe cattivo suono. Il Manzoni nelle correzioni fatte per l'edizione de' *Promessi Sposi* del 1840 sostituí sempre *tra* a *fra*. (Vedi *I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni nelle due edizioni del* 1840 *e del* 1825, raffrontate tra loro dal prof. Riccardo Folli, 10ª ediz. emendata e accresciuta con l'indice delle correzioni per cura del prof. Gilberto Boraschi). (Pagg. 187, 192, 218, 241, 293, 339, 355, 401, 424, 448, 478, 512, 623, 628). Milano, 1899. Libreria editr. Domenico Briola (un vol. in 8º gr. di pp. XXXIX, XI, XV, XXXIX, 731).

7) *Prerogative*: buona qualità d'animo, d'ingegno, ecc. (Cfr. RIGUTINI e FANFANI, *Voc. ital. della lingua parlata*, novamente compilato da G. Rigutini; G. Barbéra, editore, Firenze).

PAM. Voi mi fate arrossire.
JEV. Io vi amo come mia figlia.
PAM. Ed io vi rispetto come una madre.
JEV. Sono consolatissima [1] che voi, non ostante la di lei morte [2], restiate in casa con noi.
PAM. Povera padrona! Con che amore mi ha ella [3] raccomandato a Milord [4] suo figlio! Pareva che negli ultimi respiri [5] di vita non sapesse parlar che di me [6]. Quando me ne rammento, non posso trattenere le lacrime.
JEV. Il nostro buon padrone vi ama, non meno della defunta sua genitrice [7].
PAM. Il cielo lo benedica, e gli dia sempre salute.
JEV. Quando prenderà moglie, voi sarete la sua cameriera.
PAM. (*sospira*) Ah!
JEV. Sospirate? Perchè?
PAM. Il cielo dia al mio padrone tutto quello ch'egli desidera.
JEV. Parlate di lui con una gran tenerezza.
PAM. Come volete ch'io parli d'uno che m'assicura [8] della mia fortuna?
JEV. Quand'egli vi nomina, lo fa sempre col labbro ridente.
PAM. Ha il piú bel cuore del mondo [9].

---

1) ***Sono consolatissima***: sono assai lieta, felicissima.

2) ***La di lei morte***: la morte di lei, la sua morte. Il costrutto, *la di lei*, *il di lei*, *il di lui*, ecc., benché usato da alcuni autorevoli cinquecentisti è, secondo il Rigutini « una di quelle eleganze per le quali la lingua scritta cercava di separarsi dalla parlata, a cui furono e rimangono sempre ignote ».

3) ***Mi ha ella***: ella mi ha. Il posporre il soggetto al verbo è forma interrogativa, salvo alcuni casi speciali. (V. R. FORNACIARI, *Grammatica*, pag. 139, parte II).

4) ***Milord***: milorde; voce italianizzata dall'inglese *Mylord*, gentiluomo. La adoperò il Parini ed è di uso comune.

5) ***Ultimi respiri***: ultimi momenti.

6) ***Non sapesse parlar che di me***: non sapesse parlar altro che di me. « Nei modi *non esser altro che*, *non aver altro che*, *non far altro che* e simili, i grammatici non ammettono che possa tacersi *altro;* ma il tacerlo in molti casi è ormai comunissimo ». (Cfr. la *Gramm. Ital.* di L. Morandi e G. Cappuccini, 1901, Ditta G. B. Paravia e C., pag. 232, parag. 689).

7) ***Genitrice***: madre, ma parlando non si usa.

8) ***M'assicura***: che assicura la mia sorte.

9) ***Del mondo***: Ha un gran bel cuore. La frase *del mondo* si aggiunge per efficacia alle maniere comparative.

JEV. E sapete ch'egli ha tutta la serietà che si conviene a questa nostra nazione? [1]

PAM. Bella prerogativa [2] è il parlar poco e bene.

JEV. Pamela, trattenetevi che ora torno.

PAM. Non mi lasciate lungamente senza di voi.

JEV. Vedete, il fuso è pieno. Ne prendo un altro, e subito qui ritorno.

PAM. Non vorrei mi trovasse sola il padrone.

JEV. Egli è un cavaliere onesto.

PAM. Egli è uomo.

JEV. Via, via, non vi date a pensar male. Ora torno.

PAM. S'egli venisse, avvisatemi.

JEV. Sì lo farò. (M'entra un pensiero nel capo. Pamela parla troppo del suo padrone... Me ne saprò assicurare) [3] (*parte*).

SCENA II.

Pamela *sola.*

Ora che non vi è madama [4] Jevre, posso piangere liberamente. Ma queste lagrime ch'io spargo sono tutte per la mia defunta padrona? Io mi vorrei lusingare [5] di sì, ma il cuore tristarello [6] mi suggerisce di no. Il mio padrone parla spesso di me, mi nomina col labbro ridente. Quando m'incontra con l'occhio, non lo ritira sì presto; m'ha detto delle parole ripiene di somma bontà. E che vo-

1) Per il Goldoni che non era mai stato in Inghilterra e che giudicava conformemente all'opinione del popolo tra noi, la serietà, la gravità, la freddezza, eran le caratteristiche della nazione inglese: tuttavia da Milord Artur al cav. Ernold egli dipinge il tipo inglese con bella varietà di colori e di sfumature.

2) *Prerogativa*: cfr. nota 7 a pag. 10.

3) Con questa semplice scena l'autore ci ha già portati nel cuore dell'argomento; già ha delineato dinanzi a noi i due caratteri di Pamela e di madama Jevre.

4) *Madama*: signora. Cfr. nota 5 a pag. 10.

5) *Io mi vorrei lusingare di sì*: lusingare vale pascere di vane speranze, ingannare con far velo alla verità. Qui propriamente: *Io vorrei sperare, credere.*

6) *Tristarello*: dim. di tristo. Furberello. A proposito della voce *tristo* e *triste,* cfr. A. CERQUETTI, *Lettere sopra i neologismi buoni e cattivi di G. Rigutini* (Roma, libreria editr. Carlo Verdesi, 1886), Milano, Paolo Carrara, editore. *Lettera XXXV e Appendice,* pag. 88 e 99 vol. citato.

gl'io lusingarmi [1] perciò? Egli mi fa tutto questo [2] per le amorose parole della sua cara madre. Sì, egli lo fa per questa sola ragione; che se altro a far ciò lo movesse dovrei subito allontanarmi da questa casa; salvarmi fra [3] le braccia degli onorati miei genitori, e sagrificare [4] la mia fortuna alla mia onoratezza. Ma, giacchè ora son sola, voglio terminare di scrivere la lettera, che mandar destino [5] a mio padre. Voglio farlo esser a parte [6], unitamente alla mia cara madre, delle mie contentezze; assicurarli che la fortuna non mi abbandona; che resto in casa non ostante la morte della padrona, e che il mio caro padrone mi tratta con tanto amore, quanto faceva la di lui madre [7]. Tutto ciò è già scritto; non ho d'aggiungere se non che mando loro alcune ghinee [8] lasciatemi dalla mia padrona, per sovvenire ai loro bisogni (*cava di tasca un foglio piegato, e dal cassettino del tavolino il calamaio, e si pone a scrivere*). Quanto gli [9] vedrei volentieri i miei

---

1) *Lusingarmi*: cfr. nota 5 a pag. 12.

2) *Mi fa tutto questo*: meglio: egli fa tutto questo per me.

3) *Fra*: cfr. nota 6 a pag. 10.

4) *Sagrificare la mia fortuna*: preferire alla mia fortuna. *Sacrificare* quando accenna a privazione o restrizione non è ben usato. (Vedi *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, compilato da P. FANFANI e C. ARLÍA, pagina 504).

5) *Che mandar destino*: che mi propongo di mandare, che voglio mandare.

6) *Voglio farlo esser a parte.* Maniera inelegante. Vo' ch'egli sia a parte.

7) *La di lui madre*: la madre di lui. « *Di lui* non vogliono i grammatici che si ponga tra l'articolo e il nome da cui dipende; e nonostante che gli esempi non manchino nei buoni scrittori, pure è bene evitarlo tanto più che il popolo non lo direbbe mai ». (Cfr. *Dizionario* FANFANI e RIGUTINI, piú volte citato). Dal lat. *illui.*

8) *Ghinee*: Moneta del valore circa d'una sterlina, ossia d'ital. lire venticinque.

9) *Gli*: gli per li è errore, ma alcuni nell'uso familiare lo adoperano per *a loro* e per *loro* contro il divieto grammaticale. (Cfr. a tale proposito il paragr. 42 del *Disc.* 1° di LUIGI FORNACIARI: *Del soverchio rigore de' grammatici*, Lucca, 1847, e il FANFANI nella *Bambola* e nel *Fiaccherajo.* Cfr. anche il *Lessico dell'infima e corrotta italianità* compilato da P. FANFANI e C. ARLÍA, 4ª ediz. con suppl., Milano, Carrara, pag. 250. Il RIGUTINI invece nel suo *Dizionarietto ital. d'ort. e pronunzia*, pag. XLIII, (Firenze, R. Bemporad e figlio), dice che *gli* pron. plurale è migliore di *li* innanzi a verbo incominciante per vocale: *gli* ebbe a sè, *gli* uccise tutti ecc.

amorosissimi genitori! Almen mio padre venisse a vedermi! È un mese ch'ei mi lusinga [1] di farlo, e ancora non lo vedo. Finalmente [2] la distanza non è che [3] di venti miglia.

SCENA III.

Milord Bonfil *e detta.*

BON. (*in distanza*) (Cara Pamela! Scrive).
PAM. Sì, sì, spero verrà.
BON. Pamela?
PAM. (*si alza*) Signore! (*s'inchina*).
BON. A chi scrivi?
PAM. Al mio genitore [4].
BON. Lascia vedere!
PAM. Signore... Io non so scrivere.
BON. So che scrivi bene.
PAM. (*vorrebbe ritirar la lettera*) Permettetemi...
BON. No, voglio vedere.
PAM. (*gli dà la lettera*) Voi siete il padrone.
BON. (*legge piano*).
PAM. (Oimè! Sentirà ch'io scrivo di lui. Arrossisco in pensarlo [5]).
BON. (*guarda Pamela leggendo e ride*).
PAM. (Ride. O di me, o della lettera).
BON. (*fa come sopra*).
PAM. Finalmente [6] non dico [7] che la verità).
BON. (*rende a Pamela la lettera*). Tieni.
PAM. Compatitemi [8].

---

1) *È un mese ch'ei mi lusinga*: da un mese egli mi lusinga.

2) *Finalmente*: alla fin fine. Cfr. il mio commento alla *Famiglia dell'Antiquario*, pag. 16 e 49. Torino, Paravia e C., 1902.

3) *Non è che*: non è altro che.

4) *Genitore*: padre. *Genitore* piú che del dialogo familiare è proprio dello stile elevato.

5) *In pensarlo*: affettato, meglio al pensarvi. Il gerundio presente preceduto da *in* si può oggi usare solamente nella poesia: *in aspettando* (nell'aspettare), *in pensando* (al pensarvi), ecc., mentre in francese *en attendant*, *en parlant*, e simili son comunissimi anche in prosa. (Cfr. *Gramm. Ital.* del MORANDI e CAPPUCCINI, pag. 200, par. 572. Ditta ed. G. B. Paravia e C. 1901).

6) *Finalmente*: cfr. nota 2.

7) *Non dico che*: non dico altro che...

8) *Compatitemi*: scusatemi.

BON. Tu scrivi perfettamente.
PAM. Fo tutto quello ch'io so.
BON. Io sono il tuo caro padrone.
PAM. Oh signore, vi domando perdono, se ho scritto di voi con poco rispetto.
BON. Il tuo caro padrone ti perdona e ti loda.
PAM. Siete la stessa bontà.
BON. E tu sei la stessa bellezza.
PAM. Signore, con vostra licenza [1] (*s'inchina per partire*).
BON. Dove vai?
PAM. Madama Jevre mi aspetta.
BON. Io sono il padrone.
PAM. Vi obbedisco.
BON. (*le presenta un anello*) Tieni.
PAM. Cos'è questo, signore?
BON. Non lo conosci? Quest'anello era di mia madre.
PAM. È vero. Che votete ch'io ne faccia?
BON. Lo terrai per memoria di lei.
PAM. Oh le mie mani non portano di quelle gioje!
BON. Mia madre a te l'ha lasciato.
PAM. Non mi pare, signore, non mi pare.
BON. Pare a me. Lo dico. Non si replica. Prendi l'anello.
PAM. E poi?
BON. (*alterato* [2]). Prendi l'anello [3].
PAM. Obbedisco (*lo prende e lo tiene stretto in mano*).
BON. Ponilo al [4] dito.
PAM. Non anderà bene.
BON. Rendimi quell'anello.
PAM. (*glielo rende*). Eccolo.
BON. Lascia vedere la mano.
PAM. No, signore.

---

1) In tutta questa scena il comico attenua il sentimentale, ché l'ingegno del Goldoni, di sua natura equilibrato, rifugge dagli estremi. E come si compiace di aggraziare la satira nello scherzo, cosí si compiace di far nascere un sorriso tra la commozione e la passione. « Molto piú grata si rende una commedia — egli scrive nella prefazione alla *Donna volubile* — quando l'argomento di essa è appoggiato a una virtú non tragica, non severa, ma che soffre il lepido, il piacevole, il comico, e tale che in suo confronto abbia il vizio un aspetto piú ridicolo ».

2) *alterato*: commosso a ira, a sdegno.

3) Qui come in alcuni altri punti Lord Bonfil ha una lontana somiglianza col *Burbero benefico*.

4) *Al dito*: in dito.

BON. (*alterato*). La mano, dico, la mano.
PAM. Oimè!
BON. Non mi far adirare!
PAM. Tremo tutta (*si guarda d'intorno e gli dà la mano*).
BON. (*le mette l'anello in dito*). Ecco, ti sta benissimo.
PAM. (*parte coprendosi il volto col grembiale*).
BON. Bello è il rossore, ma è incomodo qualche volta [1]. (*chiama*) Jevre.

SCENA IV.

Madama Jevre *e detto.*

JEV. Eccomi.
BON. Avete veduto Pamela?
JEV. Che le avete fatto, che piange?
BON. Un male assai grande. Le ho donato un anello.
JEV. Dunque piangerà di allegrezza.
BON. No: piange per verecondia.
JEV. Questa sorta di lacrime in oggi [2] si usa poco.
BON. Jevre, io amo Pamela.
JEV. Me ne sono accorta.
BON. Vi pare che Pamela lo sappia?
JEV. Non so che dire: ho qualche sospetto.
BON. Come parla di me?
JEV. Con un rispetto che par tenerezza.
BON. (*ridente* . Cara Pamela!
JEV. Ma è tant'onesta, che non si saprà niente di piú.
BON. Parlatele!
JEV. Come?
BON. Fatele sapere, ch'io le voglio bene.
JEV. La governatrice [3] vien rimunerata col titolo di mezzana?
BON. Non posso vivere senza Pamela.

---

1) Pamela, l'eroina virtuosa e perseguitata, raramente diventa comica, perché su lei l'autore vuol raccogliere l'ammirazione degli spettatori commossi. Comico è spesso invece Lord Bonfil nella lotta tra l'amore o l'orgoglio e negli impeti di sdegno. Il Goldoni cosí volle ravvivare il lacrimoso argomento e vi riuscí assai bene.

2) *In oggi*: « *In oggi* scambio di *oggi* è meno elegante ed arieggia l'*aujourd'hui* francese e non il latino *in hoc odie* ». (Cfr. *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, pag. 381).

3) *La governatrice*: *Governatrice* e *governatore* è chi regge politicamente una regione, una provincia. *Governante* è la donna che nelle case signorili attende al governo della famiglia.

JEV. La volete sposare?
BON. No.
JEV. Ma dunque cosa volete da lei?
BON. Che mi ami come io l'amo.
JEV. E come l'amate?
BON. Orsú trovate Pamela. Ditele che l'amo, che voglio essere amato. Fra [1] un' ora al piú v'attendo colla [2] risposta (*parte*).
JEV. Fra [3] un'ora al più? Sì, queste son cose da farsi così su due piedi. Ma che farò? Parlerò a Pamela? Le parlerò in favore di Milord; o per animarla [4] ad esser savia e dabbene? Se disgusto [5] il padrone, io perdo la mia fortuna; se lo secondo faccio un' opera poco onesta. Ci penserò, troverò forse la via di mezzo, e salverò, potendo, l'onore dell'una, senza irritare la passione dell'altro (*parte*).

SCENA V.

Pamela *sola*.

Oh caro anello! Oh quanto mi saresti più caro, se dato non mi ti avesse il padrone! Ma se a me dato non l'avesse il padrone, non mi sarebbe sì caro. Egli acquista prezzo più dalla mano che me lo porse, che dal valor della gioja [6]. Ma se chi me l'ha dato è padrone, ed io sono una povera serva, a che prò lo riceverò? Amo che me l'abbia dato il padrone, ma non vorrei ch'egli fosse padrone. Oh foss'egli un servo, come io sono, o fossi io una dama, com'egli è cavaliere! Che mai mi converrebbe meglio

1) *Fra*: tra. Cfr. nota 6 a pag. 10.
2) *Colla risposta*: con la (Cfr. il *Diz. d'ortogr.*, di G. RIGUTINI, Firenze, R. Bemporad e figlio, pag. XLVI, par. XX).
3) *Fra*: cfr. nota 1.
4) *Per animarla*: per incoraggiarla.
5) *Se disgusto*: se spiaccio. Disgustare val destare un senso di repugnanza proveniente da sazietà, oppure dalla delusione di un bene immaginato troppo grande. Anche il Manzoni corresse *disgusto* in dispiacere. (V. *I Promessi Sposi* di A. MANZONI, raffrontati nelle due ediz. del 1840 e del 1825, ecc., ed. cit., pag. 728). Milano, 1899.
6) *Gioja*: giojello.

desiderare? In lui la viltà [1], o in me la grandezza? Se lui desidero vile [2], commetto un' ingiustizia al suo merito [3]; se bramo in me la grandezza, cado nel peccato dell'ambizione. Ma non lo bramerei per la vanità del grado. So io il perché, lo so io. Ma sciocca che sono! Mi perdo a coltivare [4] immagini piú stravaganti dei sogni. Penso a cose, che mi farebbero estremamente arrossire, se si sapessero i miei pensieri. Sento gente. Sarà madama Jevre.

SCENA VI.

Bonfil [5] *dalla porta comune e detta.*

PAM. (Oimè! Ecco il padrone).
BON. (Sono impaziente). Pamela, avete veduto madama Jevre?
PAM. Da che vi lasciai non l'ho veduta.
BON. Doveva parlarvi.
PAM. Sono pochi momenti che da voi, signore, mi licenziai [6].
BON. Dite che siete da me fuggita. Mi scordai di dirvi una cosa importante.
PAM. Signore, permettetemi che io chiami madama Jevre.
BON. Non c'è bisogno di lei.

---

1) *Viltà*: viltà è mancanza di coraggio, d'animo, di dignità; si dice viltà di natali per oscurità, umiltà.

2) *Se lui desidero vile*: se desidero ch'egli sia umile, oscuro.

3) *Un' ingiustizia al suo merito*: meglio: verso il suo merito.

4) *Coltivare*: meglio: accarezzare, vagheggiare.

5) Lord Bonfil è uno dei caratteri piú felicemente dipinti in questa commedia: serio, grave, orgoglioso, quale, secondo il Goldoni, dev'essere un nobile inglese, è tuttavia appassionato, impetuoso, focoso, tenero: la natura e la passione vincono la maestà e la rigidezza, ma dopo una lotta spesso irresistibilmente comica. Con la sorella miledi Daure ha a comune gl'impeti di sdegno e d'ira; ma la differenza de' due caratteri appar sempre evidente: per orgoglio e sdegno la dama giunge sino a meditare delitti; milord Bonfil buono intimamente e nobile d'animo, è egli medesimo la sola vittima della sua collera e della sua alterezza.

6) *Che da voi mi licenziai*: che da voi mi sono licenziata, mi sono allontanata col vostro permesso. Il passato remoto si adopera quando l'azione è avvenuta in un periodo di tempo interamente trascorso.

PAM. Ah, signore, che volete che dica il mondo?
BON. Non può il padrone trattare [1] con la cameriera di casa?
PAM. In casa vostra non istò bene.
BON. Perché?
PAM. Perché non avete dama [2], a cui io abbia a servire.
BON. Senti, Pamela: miledi [3] Daure mia sorella vorrebbe che tu andassi al suo servizio. V'anderesti di buona voglia?
PAM. Signore, voi potete disporre di me.
BON. Voglio sapere la tua volontà.
PAM. Si contenterà ella della poca mia abilità? Miledi è delicata, e io sono avvezza a servire una padrona indulgente.
BON. Per quel ch'io sento non ci anderesti contenta?
PAM. (Convien risolvere). Sí, signore, vi anderò contentissima.
BON. Ed io non voglio che tu ti allontani dalla mia casa.
PAM. Ma per qual causa? [4]
BON. Mia madre ti ha lasciata in custodia mia.
PAM. Se vado con una vostra sorella, non perdo l'avvantaggio [5] della vostra protezione.
BON. Mia sorella è una pazza.
PAM. Perché dunque, perdonate, me l'avete proposta?
BON. Per sentir ciò che mi rispondevi.
PAM. Potevate esser sicuro che avrei detto di sí.
BON. E io mi lusingava che mi dicessi di no.
PAM. Per qual ragione signore?
BON. Perché sai ch'io t'amo.
PAM. Se questo è vero, signore, anderò piú presto a servire vostra sorella.
BON. Crudele, avresti cuore di abbandonarmi?
PAM. Voi parlate in una maniera che mi fa arrossire e tremare.

---

1) *Trattare*: ha altro significato da quello ch'evidentemente vuol dargli l'autore di trattenersi, conversare.

2) *Dama*: donna di nobile condizione, signora.

3) *Miledi*: signora; term. ingl. è titolo che si dà alle signore maritate di alta condizione.

4) *Causa*: meglio cagione.

5) *Avvantaggio*: « *Avvantaggio* per *vantaggio* è disusato ed è solo rimasto nel modo avverbiale *D'Avvantaggio* » Cfr. il *Diz.* del RIG. e FANF. e il *Lessico della corrotta italianità* dell'ARLÍA e del FANFANI, pag. 55.

BON. Pamela, dàmmi la tua bella mano.
PAM. Non l'avrete piú certamente.
BON. Ardirai contraddirmi?
PAM. Ardirò tutto pel [1] mio decoro.
BON. Son tuo padrone.
PAM. Sí, padrone, ma non di rendermi sventurata.
BON. Meno repliche: dammi la mano.
PAM. (*chiama forte*) Madama Jevre?
BON. Chetati.
PAM. Mi accheterò, se partite [2].
BON. Impertinente! (*s'avvia verso la porta comune*).
PAM. Lode al cielo, egli parte [3].
BON. (*chiude la porta, e torna da Pamela*). Chi son io, disgraziata? Un demonio che ti spaventa?
PAM. Siete peggio assai di un demonio, se m'insidiate l'onore.
BON. Via, Pamela, dàmmi la mano [4].
PAM. No, certamente [4].
BON. La prenderò tuo malgrado.
PAM. Solleverò [5] i domestici con le mie strida.
BON. Tieni, Pamela, eccoti cinquanta ghinee [6], fanne quello che vuoi.
PAM. La mia onestà vale piú che tutto l'oro del mondo [7].
BON. Prendile, dico.

---

1) *Pel*: meglio: per il. (Cfr. il *Diz. ital. d'ortogr. e di pronuncia* preceduto da regole grammaticali per G. RIGUTINI, 2ª ediz., Firenze, R. Bemporad e figlio, 1897, pag. XLVI, paragr. XX, *Della miglior forma ortografica delle preposiz. articol.*, e anche il Salviati). Anche il Manzoni nell'ediz. più volte citata de' *Promessi Sposi* (1840) corresse sempre *pel* in *per il*.

2) *Se partite*: Partire sta bene quando si tratta d'imprendere un viaggio andando da un luogo all'altro. Qui: *se uscite, se andate via*. Cfr. anche A. MANZONI: *I Promessi Sposi* raffrontati nell'edizione del 1840 e del 1825, ecc., (pag. 437). Milano, 1899.

3) *Parte*: va via, se ne va. Cfr. anche *I Promessi Sposi* di A. MANZONI, ecc., (pagg. 217, 608, 632, 715, ecc.). Milano, 1899.

4) Il dialogo del Goldoni ha pregi insuperati, è uno strumento perfetto d'arte. « Strumento il quale pare egli morendo spezzasse: chè dialogo comico, efficace, rapido, gaio come quello, di rado se n'è poi scritto in Italia e forse una delle ragioni per le quali, dopo il Goldoni, l'Italia non ebbe e non ha teatro da rivaleggiare col francese è questa: che gl'italiani colti non son punto tra di loro in accordo su ciò che abbia ad essere il dialogo comico ». (V. FERDINANDO MARTINI, *Simpatie, studi e ricordi: Carlo Goldoni:* pag. 325, Firenze, R. Bemporad e figlio, 1900).

5) *Solleverò*: farò accorrere.

6) *Ghinee*: cfr. nota 8 a pag. 13.

7) *Del mondo*: si aggiunge per efficacia alle maniere comparative.

PAM. Non fia[1] mai vero.

BON. Prendile, fraschetta[2], prendile, che[3] giuro al cielo mi sentirai bestemmiare.

PAM. Le prenderò con un patto, che mi lasciate dire alcune parole senza interrompermi.

BON. Sí, parla.

PAM. Mi lascerete voi dire?

BON. Te lo prometto.

PAM. Giuratelo!

BON. Da cavaliere.

PAM. Vi credo, prendo le cinquanta ghinee[4], e sentite ciò che sono costretta a dirvi.

BON. (Dica ciò che sa dire. Ella è nelle mie mani).

PAM. Signore, io sono una povera serva, voi siete il mio padrone. Voi cavaliere, io nata sono[5] una misera donna; ma due cose eguali[6] abbiamo noi, e sono queste: la ragione e l'onore. Voi non mi darete a intendere d'aver alcuna autorità sopra l'onor mio; poiché la ragione m'insegna esser questo un tesoro indipendente da chi che sia. Il sangue nobile è un accidente[7] della fortuna; le azioni nobili caratterizzano[8] il grande[9]. Che volete, signore, che dica il mondo di voi, se vi abbassate cotanto con una serva? Sostenete voi in questa guisa il decoro della nobiltà? Meritate voi quel rispetto ch'esige[10] la vostra nascita? Parlereste voi forse

1) *Non fia mai vero*: frase poetica. Non sarà mai.

2) *Fraschetta*: bricconcella.

3) *Che*: o.

4) *Ghinee*: cfr. nota 8 a pag. 13.

5) *Io nata sono*: io son nata. La costruzione inversa ha qui poca naturalezza. « Si noti però che molte costruzioni inverse sono naturalissime e necessarie ». Cfr. L. MORANDI e G. CAPPUCCINI, *Gramm. Ital.* (regole ed esercizi) per uso delle scuole ginnasiali, tecniche e complem., 47º migliaio, 1901, Ditta G. B. Paravia e C., pag. 264, par. 782 e 783. (Un v. in 16º di pp. XII-343).

6) *Eguali*: meglio: uguali. Cfr. anche a pagg. 183, 231, 320, 636, 660 de' *Promessi Sposi* di A. MANZONI, ediz. 1840 e 1825 raffrontate. Milano, libreria editr. Domenico Briola, 1899.

7) *Un accidente*: un caso, un dono.

8) *Caratterizzano*: è il francese *caractériser*. Meglio: mostrano, fanno conoscere, rivelano, ecc.

9) *Il grande*: l'uomo grande.

10) *Esige*: vuole, richiede. « Esigere vale farsi dare con la forza propria o con la forza del magistrato qualche cosa ». (V. *Lessico dell'inf. e corrotta ital.*, compilato da P. FANFANI e C. ARLÍA, pag. 201). Anche il Manzoni corresse sempre *esigere* in *richiedere*.

col linguaggio degli uomini scapestrati? Direste coi discoli: l'uomo non disonora sè stesso disonorando una povera donna? Tutte le male azioni disonorano un cavaliere, e non può darsi azion piú nera, piú indegna, oltre quella[1] d'insidiare l'onore di una fanciulla. Che cosa le potete dare in compenso del suo decoro?[2] Denaro? Ah vilissimo prezzo per un inestimabil tesoro! Che massime indegne di voi! Che minacce indegne di me! Tenete il vostro denaro, denaro infame, denaro indegno, che vi lusingava esser da me anteposto all'onore (*pone la borsa sul tavolino*). Signore, il mio discorso eccede la brevità, ma non eccede la mia ragione. Tutto è poco quel che io dico. e quel che dir posso, in confronto della delicatezza dell'onor mio; che però[3] preparatevi a vedermi morire prima che io ceda a una minima ombra di disonore. Ma oh Dio! parmi[4] che le mie parole facciano qualche impressione nel vostro bellissimo cuore. Finalmente[5] siete un cavaliere ben nato, gentile e onesto; e malgrado l'accecamento della vostra passione, avete poi[6] a comprendere ch'io penso piú giustamente di voi; e forse forse voi arrossirete di aver sí malamente pensato di me; e goderete ch'io abbia favellato[7] sí[8] francamente con voi. Milord[9], ho detto[10]. Vi ringrazio che mi abbiate sí esatta-

---

1) *Oltre quella*: di quella.

2) *Decoro*: vale convenienza di atti o di cose proporzionata a ciascuno nell'esser suo; qui meglio: onore.

3) *Che però*: e però.

4) *Parmi*: meglio: mi pare.

5) *Finalmente*: alla fin fine, dopo tutto. Cfr. nota 2 a pag. 14.

6) *Avete poi a comprendere*: dovete comprendere. Anche il Manzoni nell'ediz. 1840 de' *Promessi Sposi* corresse *avere a* in *dovere*. (V. pagg. 272, 385, 429, ed. cit.).

7) *Favellato*: non è del ling. comune: meglio: parlato. Il Manzoni sostituí a *favellio di* passeggieri, *chiacchierio* (pag. 644). Cfr. *I Promessi Sposi* di A. MANZONI, raffrontati nelle due ediz. del 1840 e del 1825. Parte 2ª. *Indice analitico metodico delle correzioni fatte per l'ediz. del* 1840, compilato dal Prof. GILBERTO BORASCHI. Milano, D. Briola, 1899.

8) *Sí*: poet. meglio: cosí. Sí adoperasi piú spesso davanti a che, per es.: fece *sí che* tutti se ne maravigliarono; *cosí* vale in questo o codesto modo: per es.: facciamo cosí. (Vedi R. FORNACIARI,„ *Gramm. ital.*, parte 1ª, cap. XIV, paragr. 10, 14, 15 e 16, Firenze, Sansoni, 1901, pag. 88).

9) *Milord*: cfr. nota 4 a pag. 11.

10) *Ho detto*: ho finito.

mente mantenuta la vostra parola. Ciò mi fa sperare che abbiate, in virtú forse delle mie ragioni, cambiato di sentimento. Lo voglia il cielo, e io lo prego di cuore. Queste massime, delle quali ho parlato, questi sentimenti coi quali mi reggo e vivo, son frutti principalmente della dolcissima disciplina della vostra genitrice[1] defunta; ed è forse opera della bell'anima che mi ascolta, il rimorso del vostro cuore, il riscuotimento[2] della vostra virtú, la difesa della mia preziosa onestà (*si avvia verso la porta della sua camera*).

BON. (*resta sospeso senza parlare*).

PAM. (Cielo, ajutami. Se posso uscire, felice me) (*apre ed esce*).

BON. (*resta ancora sospeso, poi si pone a passeggiare senza dir nulla; indi siede pensieroso*).

SCENA VII.

Jevre *e detto.*

JEV. Signore?

BON. (*alterato*)[3] Andate via!

JEV. È qui signore...

BON. (*come sopra*). Levatemivi dagli occhi.

JEV. Vado (*va per partire*) (La luna è torbida)[4].

BON. (*chiama*) Ehi?

JEV. (*da lontano*) Signore!

BON. Venite qui.

JEV. Eccomi.

BON. Dov'è andata Pamela?

---

1) *Genitrice*: cfr. nota 7 a pag. 11.

2) *Riscuotimento*: correggi: riscotimento, perché in questo caso il dittongo *uo* non cade sotto l'accento tonico, ma l'accento per l'allungarsi della parola va a posare nella penultima sillaba: *riscotiménto.* Cosí a esempio si scriva *riscuòto, buòno, suòno, cièlo, sièdo*, ecc., ma si levi il dittongo e si scriva *riscotiménto, bonissimo, sonai, celèste, sedévo,* poiché l'accento si trasporta nelle sillabe o nella sillaba seguente. (Cfr. il *Diz. d'ort.* di G. RIGUTINI, piú volte cit., pag. XXIII, par. IV. *Dei dittonghi* uo, ie *e dell'accento mobile*).

3) *Alterato*: commosso a ira. Cfr. nota 2 a pag. 15.

4) *La luna è torbida*: la frase piú comune è: la marina è torba o torbida e significa il cruccio o lo sdegno che si vede espresso sul volto di alcuno.

JEV. Parmi[1] che sin ora sia stata qui.
BON. Sí; inutilmente.
JEV. E cosa vi ho da far io?
BON. Cercatela; voglio sapere dov'è.
JEV. La cercherò, ma è qui Miledi vostra sorella.
BON. Vada al diavolo!
JEV. Non la volete ricevere?
BON. No.
JEV. Ma cosa le ho da dire?
BON. Che vada al diavolo!
JEV. Sí, sí, già ella e il diavolo credo che si conoscano[2].
BON. Ah! Jevre, Jevre, trovatemi la mia Pamela.
JEV. Pamela è troppo onesta per voi.
BON. Ah! che Pamela è la più bella creatura di questo mondo.
JEV. Lasciatela stare, povera ragazza, lasciatela stare.
BON. Trovatemi la mia Pamela, la voglio.
JEV. Vi dico che è onesta, che morirà piuttosto...
BON. Io non le voglio far verun male.
JEV. Ma la volete sposare?
BON. Che tu sia maledetta! La voglio vedere.
JEV. (*in atto di partire senza parlare*).
BON. Dove vai? dove vai?
JEV. Da poco in qua siete diventato un diavolo ancora[3] voi.
BON. Ah Jevre, fatemi venire Pamela.
JEV. In verità che[4] mi fate pietà.
BON. Sì, sono in uno stato da far pietà.

---

1) *Parmi*: meglio: mi pare. Anche il Manzoni ne' *Promessi Sposi* (raffr. nelle due ediz. del 1840 e del 1825 dal prof. R. Folli., ediz. cit.) corresse ***parmi*** in ***mi par*** (v. pag. 308 ediz. cit.). Invero in prosa è meglio premetter sempre al verbo le particelle ***mi***, ***gli***, ecc.

2) Jevre è il tipo della domestica per affetto e fedeltà divenuta quasi una persona della famiglia in casa de' padroni; devota e rispettosa, non sa tuttavia qualche volta rattener i giudizj arditi che però son sempre dettati da un senso di giustizia e di rettitudine in cui si riflette l'equità del popolo, di quel buon popolo che il G. avea tanto caro e per il quale soprattutto scriveva. Ricordiamo a questo proposito ch'egli fu il primo a far dare in teatro un posto a' gondolieri che prima attendevan di fuori i proprj padroni.

3) *Ancora voi*: anche voi. Cfr. anche *I Promessi Sposi* di A. MANZONI, raffrontati nelle due ediz. del 1840 e del 1825 dal prof. R. Folli, (pagg. 165 e 466). Milano, 1899.

4) *In verità che mi fate pietà*: invero mi fate pietà.

JEV. Io vi consiglierei di fare una cosa buona.
BON. Sì, cara mia; ditemi a che mi consigliereste?
JEV. A far che [1] Pamela andasse a star con vostra sorella.
BON. Diavolo, portati questa indegna. Vattene, o che [2] ti uccido.
JEV. (Corda, corda) (*fugge via*).
BON. Maledetta! maledetta! Vent'anni di servizio l'hanno resa temeraria a tal segno (*smania* [3] *alquanto e poi s'acquieta*). Ma Jevre non dice male. Quest'amore non è per me. Sposarla? Non mi conviene. Oltraggiarla? Non è giustizia. Che farò dunque? Che mai farò? (*siede pensoso, e si appoggia al tavolino*).

SCENA VIII.

Miledi Daure *e detto.*

MIL. Milord, perché non mi volete ricevere?
BON. Se sapete che non vi voglio ricevere, perché siete venuta?
MIL. Parmi [4] che una sorella possa prendersi questa libertà.
BON. Bene, sedete, se vi aggrada.
MIL. Ho da parlarvi.
BON. Lasciatemi pensare, mi parlerete poi.
MIL. (*siede*) (Mio fratello ha il cuore oppresso. Assolutamente [5] Pamela lo ha innamorato. Se mai sognar mi potessi [6] che costei avesse a recar disonore alla casa, la vorrei strozzare con le mie mani. Conviene rimediarci assolutamente). Milord?
BON. Non ho volontà di parlare.
MIL. (Voglio prenderlo con le buone).

---

1) *A far che Pamela*: a far sí, a fare in modo che Pamela.
2) *O che t'uccido*: o t'uccido.
3) *Smania*: si agita.
4) *Parmi*: meglio: mi pare. (Cfr. a pag. 24 nota 1).
5) *Assolutamente*: non vi è piú dubbio.
6) *Se mai sognar mi potessi*: se arrivassi a scoprire.

SCENA IX.

Monsieur Villiome *e detti.*

VIL. (*entra senza parlare, s' accosta al tavolino; presenta due lettere a Milord. Egli le legge e le sottoscrive; Villiome le riprende, e vuol partire*).
MIL. (*a Villiome*) Segretario?
VIL. Miledi?
MIL. Che cosa sono que' fogli?
VIL. Perdonate, i segretarii non parlano [1]. (*parte*).
MIL. (Sarà meglio ch'io me ne vada. A pranzo gli parlerò. (*si alza*) Milord, addio.
BON. Che volevate voi dirmi?
MIL. È giunto in Londra il cavalier mio nipote.
BON. Sì? Me ne rallegro.
MIL. Fra [2] poco verrà a visitarvi.
BON. Lo vedrò volentieri.
MIL. Il giro d'Europa l'ha reso disinvolto e brillante [3].
BON. Ammirerò i suoi profitti.
MIL. (Parmi [4] alquanto rasserenato. Voglio arrischiarmi a parlar di Pamela). Ditemi, fratello amatissimo, vi siete ancora determinato a concedermi per cameriera Pamela? Che dite? Avete delle difficoltà? Pamela è una buona fanciulla; nostra madre l'a-

---

1) ***I segretari non parlano***: Il Goldoni disegnò con mano maestra anche i caratteri secondari e persin quando un personaggio fa solo una fuggevole apparizione sulla scena, egli vuol dare di quel personaggio un profilo, per quanto è possibile, netto e caratteristico. Qui per esempio l'ultima risposta del segretario per arguzia ed efficacia è tutta una pittura, pittura ironica della condizione dei segretari nelle case nobili, pittura dell'onesto e arguto coraggio di costui che parla.

2) ***Fra***: tra: Cfr. nota 6 a pag. 10.

3) ***Brillante***: per galante, brioso è voce francese. « Brillante — scrive il Romanelli — è aggettivo usato in modo esagerato e con significato metaforico lontano dal vero: es.: Un discorso brillante, una scena brillante, una conversazione brillante. (Cfr. GIUSEPPE ROMANELLI: ***Lingua e dialetti***, nuovo avviamento allo studio della lingua ad uso delle scuole secondarie. Livorno, Raffaello Giusti, editore, 1900, (un vol. in 16° di pp. VIII-138), pag. 60, cap. VI, paragr. 3°).

4) ***Parmi***: mi pare. Cfr. nota 1 a pag. 24.

mava, e io ne terrò conto egualmente [1]. Voi non ne avete bisogno. Una giovine come lei non istà bene in casa con un padrone che non ha moglie. Piuttosto quando sarete ammogliato, se vi premerà, ve la darò volentieri. Che ne dite, Milord? Siete contento? Pamela verrà a star meco? [2].

BON. Sì, Pamela verrà a star con voi.

MIL. Posso dunque andarla a sollecitare, perché si disponga a venir meco.

BON. Sí, andate.

MIL. (Vado subito, prima che egli si penta).

BON. Questo sforzo è necessario alla nobiltà del mio sangue. Ah! che mi sento morire. Cara Pamela, e sarà vero che non ti veda piú meco? (*pensa un poco e poi chiama*) Ehi?

SCENA X.

Isacco *e detto.*

ISA. (*entra e s'inchina senza parlare*).

BON. Il maggiordomo [3].

ISA. (*con una riverenza parte*).

BON. Non vi è altro rimedio. Per istaccarmi costei dal cuore, me n'anderò.

SCENA XI.

Monsieur Longman *e detto.*

LON. Signore?

BON. Voglio andare alla contea di Lincoln.

LON. Farò provvedere [4].

---

1) *Egualmente*: meglio: ugualmente, allo stesso modo.

2) *Meco*: meglio: con me. « *Me*, *te*, *sé*, si compongono in una sola parola con la preposizione con, e fanno meco, teco, seco; ma comunemente si dice: *con me*, *con te*, *con sè* ». (Cfr. CESARE DE TITTA, *Gramm. ital. della lingua viva,* per uso delle scuole ginnasiali tecniche e complementari, Lanciano, R. Carabba, edit., 1902, un vol. in 16° di pp. VIII-200, pag. 60).

3) *Maggiordomo*: chi nelle Corti o ne' palazzi soprintende all'amministrazione, alla servitù.

4) *Provvedere*: preparar tutto, mettere in pronto.

BON. Voi verrete meco [1].
LON. Come comandate.
BON. Verranno Gionata e Isacco.
LON. Sí, signore.
BON. Dite a madama [2] Jevre che venga ella pure [3].
LON. Verrà anche Pamela?
BON. No.
LON. Poverina! Resterà qui sola?
BON. Ah, buon vecchio, vi ho capito. Pamela non vi dispiace.
LON. (Ah, se non avessi questi capelli canuti!)
BON. Pamela se n'anderà.
LON. Dove?
BON. Con Miledi mia sorella.
LON. Povera sventurata!
BON. Perché sventurata?
LON. Miledi Daure? Ah! sapete chi è.
BON. Ma che ne dite? Pamela non è gentile?
LON. È carina, carina.
BON. È una bellezza particolare [4].
LON. Ah se non fossi sí vecchio!...
BON. Andate.
LON. Signore, non la sacrificate con Miledi.
BON. (*alterato*) [5] Andate.
LON. Vado.
BON. Preparate.
LON. Sí, signore (*parte*).

SCENA XII.

Milord Bonfil *poi* **Isacco.**

BON. Tutti amano Pamela, e io non la dovrò amare? Ma il mio grado... Che grado? Sarò nato nobile, perché la nobiltà mi abbia a rendere [6] sventurato?

1) ***Meco***: con me. Cfr. nota 2 a pag. 27.
2) ***Madama***: signora. Cfr. nota 5 pag. 10.
3) ***Ella pure***: anche lei.
4) ***È una bellezza particolare***: ch'esce fuori del comune.
5) ***Alterato***: cfr. nota 2 a pag. 15.
6) ***Mi abbia a rendere***: mi debba rendere. Cfr. nota 6 a pag. 22.

Pamela val piú d'un regno, e se fossi un re, amerei Pamela piú della mia corona. Ma l'amo tanto e ho cuor di lasciarla? Mi priverò della cosa piú preziosa di questa terra? La cederò a mia sorella? Partirò per non piú vederla? (*resta un poco sospeso e poi dice*): No, no; giuro al cielo, no, no. Non sarà mai.

ISA. Signore?

BON. Cosa vuoi?

ISA. Vi è Milord Artur.

BON. (*sta un pezzo senza rispondere, poi dice*): Venga. (*Isacco parte*) Non sarà mai, non sarà mai.

SCENA XIII.

Milord Artur [1] *e detto, poi* **Isacco.**

ART. Milord!

BON. (*si alza e lo saluta*) Sedete.

ART. Perdonate se io vengo e recarvi incomodo.

BON. Voi mi onorate.

ART. Non vorrei aver troncato il corso dei vostri pensieri.

BON. No, amico, in questo punto bramavo anzi una distrazione.

ART. Vi farò un discorso che probabilmente sarà molto distante dal pensiero che vi occupava.

BON. Vi sentirò volentieri. Beviamo il tè. Ehi!

ISA. Signore?

---

1) Milord Artur è il tipo dell'inglese riflessivo, apparentemente freddo, ma generoso e buono. In altre commedie l'A. ha introdotto personaggi stranieri: olandesi, spagnuoli, francesi, ecc.; qui la commedia si svolge interamente in Inghilterra e questo non soltanto perché, come già si disse, egli prende l'argomento, e quindi anche la scena dell'azione, dal Richardson, ma altresí perché l'intreccio si svolge tra i nobili, e il Goldoni non poté, né volle far la satira dell'aristocrazia veneta, amabile, allegra e vivace, pur nella sua corruzione, ma tuttavia orgogliosa e sospettosa.

Il popolino veneziano chiamava gl'Inglesi *Panimbrui* per dileggiare in essi i protestanti, ma li ammirava per la loro generosità. Il Goldoni, che non fu mai a Londra, dipinse gl'Inglesi secondo che li vedeva l'immaginazione popolare tra noi; ora spregevoli (*Il filosofo inglese*), ora prodighi e fidenti di vincer tutto con la lor generosità (*La vedova scaltra*); qui nella *Pamela* gravi, maestosi, ma ugualmente facili a esser vinti dalla passione.

BON. Porta il tè (*Isacco vuol partire*) Ehi, porta il rak [1]. (*Isacco via*) Lo beveremo col rak.
ART. Ottima bevanda per lo stomaco.
BON. Che avete a dirmi? [2]
ART. I vostri amici che vi amano bramerebbero [3] di vedervi assicurata la successione.
BON. Per compiacerli, mi converrà prender moglie?
ART. Sì, Milord. La vostra famiglia è sempre stata lo splendore di Londra, il decoro [4] del Parlamento. Gli anni passano. Non riserbate alla sposa l'età men bella. Chi tardi si marita, non vede [5] sì facilmente l'avanzamento de' suoi figliuoli.
BON. Fin ora sono stato nemico del matrimonio.
ART. E ora come pensate?
BON. Sono agitato da più [6] pensieri.
ART. Due partiti vi sarebbero opportuni per voi. Una figlia di milord Pakum, una nipote di milord Rainmur.
BON. Per qual ragione le giudicate per me? [7].
ART. Sono ambe [8] ricchissime.
BON. La ricchezza non è il mio nume.
ART. Il sangue loro è purissimo.
BON. Ah, questa è una grande prerogativa! Caro amico, giacchè avete la bontà d'interessarvi per me, non vi stancate di parlar meco.
ART. In questa sorta di affari le parole non si risparmiano.
BON. Ditemi sinceramente; credete voi che un uomo nato nobile, volendo prender moglie, sia in necessità [9] di sposare una dama?

---

1) ***Il rak***: bibita alcoolica molto usata in Inghilterra.

2) ***Che avete a dirmi?*** Cfr. nota 6 a pag. 22.

3) ***Bramerebbono***: bramerebbero.

4) ***Il decoro***: meglio l'onore. Cfr. nota 2 a pag. 22.

5) ***Non vede sì facilmente l'avanzamento de' suoi figliuoli***: ha poca probabilità di vedere i figliuoli adulti conquistare un onorevole posto nella società.

6) ***Più***: varj.

7) ***Per me***: convenienti, adatte a me.

8) ***Ambe***: poet. ambedue, tutt'e due. Anche il Manzoni nell'edizione 1840 de' ***Promessi Sposi***, sostituí ad ***ambe***, tutt'e due, tutt'a due, con le due. (V. pagg. 17, 85, 688, ediz. raffr. cit.). Milano, 1899.

9) ***Sia in necessità***: sia in dovere, deva... « Necessità è l'estremo bisogno, che fa piú o men forza al volere e costringe l'uomo a prendere una risoluzione ».

ART. Non dico già che necessariamente ciascuno debba farlo; ma tutte le buone regole insegnano che così deve farsi [1].

BON. E queste regole non sono soggette a veruna eccezione?

ART. Sì, non vi è regola che non patisca eccezione.

BON. Suggeritemi in qual caso, in qual circostanza, sia permesso all'uomo nobile sposare una che non sia nobile.

ART. Quando il cavaliere sia nobile, ma di poche fortune, e la donna ignobile sia molto ricca.

BON. Cambiar la nobiltà col denaro? È un mercanteggiare con troppa viltà [2].

ART. Quando il cavaliere onorato ha qualche obbligazione verso la men nobile onesta.

BON. Chi prende moglie per obbligo, è soggetto a pentirsi.

ART. Quando un cavaliere privato può facilitarsi la sua fortuna, sposando la figlia d'un gran ministro.

BON. Non si deve sagrificare la nobiltà a un'incerta fortuna.

ART. Quando il cavaliere fosse acceso dalla bellezza di una giovane onesta...

BON. Ah! Milord, dunque l'uomo nobile può sposar per affetto una donna che non sia nobile?

ART. Sì, lo può fare, e abbiamo varii esempi di chi l'ha fatto, ma non sarebbe prudenza il farlo.

BON. Non sarebbe prudenza il farlo? Ditemi: in che consiste la prudenza dell'uomo?

ART. Nel vivere onestamente, nell'osservare le leggi, nel mantenere il proprio decoro.

---

1) *Deve farsi*: si deve fare.

2) Nella sua vita stessa il Goldoni mostrò come nella moglie non si deva cercar la fortuna. Egli sposò Nicoletta Conio « il più nobile tipo di donna che abbia consolato la vita d'un artista ». (Cfr. MALAMANI, *Nuovi appunti e curiosità goldoniane*, Venezia, 1887, un vol. in 16, pp. 230). Nella dedicatoria della *Putta onorata* il gran commediografo dice: « Sposato ho io una fanciulla di patria genovese, senza ricchezze, quando a queste contrapporre non si volesse il ricchissimo patrimonio ch'ella mi ha portato in casa d'una discreta economia, di una esemplare morigeratezza, di una inalterabile rassegnazione, le quali virtù mi hanno recato, se non maggiori comodi, pace almeno e tranquillità d'ogni altra dote maggiore ».

BON. Nel vivere onestamente, nell'osservare le leggi, nel mantenere il proprio decoro[1]!..... Se un cavaliere sposa una figlia[2] di bassa estrazione[3], ma di costumi nobili, savii e onorati, offende egli l'onestà?

ART. No, certamente. L'onestà conservasi[4] in tutti i gradi.

BON. Favoritemi[5]: con tal matrimonio manca egli alla osservanza di alcuna legge?

ART. Sopra ciò si potrebbe discorrere.

BON. Manca alla legge della natura?

ART. No, certamente. La natura è madre comune, e ama ella[6] indistintamente[7] i suoi figli, e della loro unione indistintamente è contenta.

BON. Manca alle leggi del buon costume?

ART. No, perché anzi dev'esser libero il matrimonio, e non si può vietarlo tra due persone oneste che si amano.

BON. Manca forse alle leggi del Foro?

ART. Molto meno. Non v'è legge scritta che osti[8] a un tal matrimonio.

BON. Dunque su qual fondamento potrebbe raggirarsi il discorso, per formare obietto alla libertà[9] di farlo, senza opporsi alla legge?

ART. Sul fondamento della comune opinione.

BON. Che intendete voi per questa comune opinione?

ART. Il modo di pensare degli uomini.

BON. Gli uomini per lo piú pensano diversamente. Per uniformarsi all'opinione degli uomini, converrebbe

---

1) Il Goldoni ha un gran rispetto del decoro, delle convenienze. « Buon marito, se non appassionato amante, conoscenza aggradevole, se non amico devoto, uomo onesto e di buon cuore, ma non eroe, era profondamente persuaso della necessità di dover menare vita decente ». Cfr. VERNON LEE; *Il Settecento in Italia*. Ediz. ital., vol. 2°, Milano, frat. Dumolard, 1882, p. 239.

2) *Una figlia*: una fanciulla.

3) *Di bassa estrazione*: di bassa condizione, dell'infima classe sociale.

4) *Conservasi*: Si conserva, meglio: può serbarsi. Anche il Manzoni (a pagg. 372 e 693 de' *Promessi Sposi* ediz. raffr. citata piú volte) sostituí a *conservare*, *serbare*.

5) *Favoritemi*: di grazia.

6) *E ama ella*: e ama.

7) *Indistintamente*: senza parzialità.

8) *Osti*: sia contraria a..., che proibisca un tal matrimonio.

9) *Per formare obietto alla libertà*: per fare obiezione alla libertà, per negare la libertà.

variar pensiero con quanti si ha occasione di trattare. Da ciò ne perverrebbe [1] la volubilità, l'incostanza, l'infedeltà, cose peggiori molto all' osservanza della propria opinione,

ART. Amico, voi dite bene, ma convien fare de' sacrifizj [2] per mantenere il proprio decoro [3].

BON. Mantenere il proprio decoro? Quest'è il terzo articolo [4] da voi propostomi dell' umana prudenza. Vi supplico. Un cavaliere che sposa una povera onesta, offende egli il proprio decoro?

ART. Pregiudica alla nobiltà [5] del suo sangue.

BON. Spiegatevi. Come può un matrimonio cambiar il sangue nelle vene del cavaliere?

ART. Ciò non potrei asserire.

BON. Dunque qual'è quel sangue a cui si pregiudica?

ART. Quello che si tramanda nei figli.

BON. Ah! mi avete mortalmente ferito.

ART. Milord, parlatemi con vera amicizia; sareste voi veramente nel caso?

BON. Caro amico, i figli che nasceranno da un tal matrimonio, non sarebbero nobili?

ART. Lo sarebbero dal lato del padre.

BON. Ma non è il padre, non è l'uomo quello che forma la nobiltà?

ART. Amico, vi riscaldate sí fortemente, che mi fate sospettare sia la questione fatta unicamente per voi.

BON. (*si ammutolisce* [6]).

ART. Deh, apritemi il vostro cuore; svelatemi la verità e studierò di darvi quei consigli che crederò opportuni per porre in quiete l'animo vostro.

BON. (Vada Pamela con Miledi).

---

1) *Da ciò ne perverrebbe*: *da ciò... ne* pleonasmo: meglio: da ciò perverrebbe.

2) *Sacrifizi*: cfr. nota 2 a pag. 13.

3) « Devesi sul teatro far valere quella morale che viene dalla pratica piú comune approvata » scrive il Goldoni nella prefazione alla *Pamela;* ma qua e là il suo buon senso di popolano ribatte, sorridendo, i pregiudizi ammantati nel superbo paludamento della morale.

4) *Articolo*: articolo per argomento non è di uso regolare.

5) *Pregiudica alla nobiltà*: macchia, oscura, diminuisce la nobiltà.

6) *Si ammutolisce*: ammutolisce, tace. Il verbo è transitivo e non già riflesso perciò è errore il dire *si* ammutolisce.

ART. Molte ragioni si dicono in astratto sopra le massime generali, le quali poi variamente si adattano alle circostanze de' casi [1]. La nobiltà ha piú gradi; al di sotto [2] della nobiltà vi sono parecchi ordini, i quali forse non sarebbero da disprezzarsi. Mi lusingo [3] che a nozze vili non sappian tendere le vostre mire.
BON. (Anderò alla contea di Lincoln).
ART. Se mai qualche beltà lusinghiera tentasse macchiare con la viltà dell'impure sue fiamme la purezza del vostro sangue...
BON. (*con isdegno*). Io non amo una beltà lusinghiera.
ART. (*si alza*). Milord, a rivederci.
BON. Aspettate, beviamo il té. Ehi?

SCENA XIV.

Isacco *e detto.*

ISA. Signore.
BON. Non t'ho ordinato il té?
ISA. Il credenziere [4] non l'ha preparato.
BON. Bestia, il té, bestia! Il rak, animalaccio, il rak!
ISA. Ma, signore...
BON. Non mi rispondere, che [5] ti rompo il capo (*Isacco parte, poi ritorna*).
ART. (Milord è agitato).
BON. Sediamo.
ART. Avete voi veduto il cavaliere Ernold?
BON. No, ma forse verrà stamane a vedermi.
ART. Sono cinque anni che viaggia. Ha fatto tutto il giro dell'Europa.

---

1) ***Alle circostanze de' casi***: alle circostanze speciali o particolari.
2) ***Al di sotto***: meglio: di sotto o sotto.
3) ***Mi lusingo***: cfr. nota 5 a pag. 12.
4) ***Il credenziere***: colui che ammanisce dolci e altri simili cibi squisiti per la tavola de' padroni.
5) ***Che***: o. Cfr. nota 3 pag. 21.

BON. Il piú bello studio che far possa [1] un uomo nobile, è quello di vedere il mondo.

ART. Sí, chi non esce dal suo paese, vive pien di pregiudizii.

BON. Vi sono di quelli che credono non vi sia altro mondo che la loro patria.

ART. Col viaggiare i superbi diventan docili.

BON. Ma qualche volta i pazzi impazziscono piú che mai!

ART. Certamente. Il mondo è un bel libro, ma poco serve a chi non sa leggere. (*Isacco col té e il rak, varie chicchere, entra e pone tutto sul tavolino. Bonfil versa il té, ponendovi lo zucchero, e poi il rak, e ne dà una tazza. ad Artur, una ne prende per sè e bevono*).

ISA. (*a Bonfil*) Signore.

BON. Che c'è?

ISA. Milord Coubrech e il cavaliere Ernold vorrebbero riverirvi.

BON. Passino (*Isacco parte*).

ART. Vedremo che profitto avrà fatto il nostro viaggiatore.

BON. Se non avrà acquistata prudenza, avrà approfittato poco.

SCENA XV.

Milord Coubrech *e* **Isacco** *che porta la sèdia, poi parte, e detti.*

COU. Milord.

BON. Milord.

ART. Amico.

BON. (*a Coubrech*). Favorite [2], bevete con noi.

COU. Il té non si rifiuta.

ART. È bevanda salutare.

BON. (*a Coubrech*). Volete rak?

COU. Sí, rak.

---

1) *Il piú bello studio che far possa*: il piú bello studio che possa fare.

2) *Favorite*: « Favorite è modo cortese di chiamare alcuno che venga avanti, se aspetta, o si fermi se cammina ». (Vedi il *Dizionario italiano della lingua parlata* RIGUTINI e FANFANI).

BON. Ora vi servo (*gli empie la chicchera, e gliela dà*). Dov'è il Cavaliere?
COU. È restato da Miledi sua zia. Ora viene.
ART. Com'è riuscito il Cavaliere dopo i suoi viaggi [1]?
COU. Parla troppo.
BON. Male.
COU. È pieno di mondo [2].
BON. Di mondo buono, o di mondo cattivo [3]?
COU. V'ha dell'uno e dell'altro.
BON. Mescolanza pericolosa.
ART. Eccolo.
COU. Vedetelo [4] come ha l'aria francese! [5]
BON. L'aria di Parigi non è sempre buona per navigare [6] il canale di Londra.

SCENA XVI.

Il **Cavaliere Ernold** [7], **Isacco** *che accomoda una sedia e detti.*

ERN. (*con aria brillante* [8]) Milord Bonfil, milord Artur, cari amici, miei buoni amici, vostro servitor di buon cuore.
BON. Amico, siate il benvenuto. Accomodatevi.

---

1) *Com'è riuscito il Cavaliere dopo i suoi viaggi?*: Quale profitto ha tratto il cavaliere da' suoi viaggi?

2) *È pieno di mondo*: d'esperienza, di brio.

3) *Di mondo buono o di mondo cattivo*: vedi nota precedente.

4) *Vedetelo*: guardatelo.

5) *Ha l'aria francese*: sembra un francese, ha un certo fare alla francese.

6) *L'aria di Parigi non è sempre buona per navigare il canale di Londra*: alleg. il brio francese non riesce sempre opportuno in Inghilterra.

7) Questo cav. Ernold è uno de' tipi piú ben riusciti della commedia, tipo comico per eccellenza. Il G. d'indole intimamente proclive a scorger nella vita quel che può destare il sorriso, a sopportar filosoficamente rassegnato il male e a considerar benevolmente arguto i difetti degli uomini, ravvivò e rallietò la commedia con questo piacevole personaggio, sicché *Pamela* è un lavoro sentimentale, ma non piagnucoloso come molti di quel tempo. — Ernold, carattere vivace e comico, fa un bel contrasto tra quei gravi e malinconici inglesi, è una nota ilare nell'armonia patetica.

8) *Ernold con aria brillante*: meglio: briosa, vivace. « Brillante per ricco, splendido, galante, bello, brioso, ecc., è voce tutta francese ». (Cfr. il *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, compilato da P. FANFANI e C. ARLÍA, 4ª edizione con supplemento, Paolo Carrara, Milano, pag. 72).

ART. Mi rallegro vedervi ritornato alla [1] patria.

ERN. Mi ci vedrete per poco.

ART. Per qual cosa [2]?

ERN. In Londra non ci posso più stare. Oh bella cosa il viaggiare! Oh dolcissima cosa il variar paese, il variare nazione! Oggi qua, domani là. Vedere i magnifici trattamenti [3], le splendide corti, l'abbondanza delle merci, la quantità del popolo, la sontuosità delle fabbriche [4]! Che volete che io faccia in Londra?

ART. Londra non è città che ceda il luogo [5] così facilmente a un' altra.

ERN. Eh, perdonatemi, non sapete nulla. Non avete veduto Parigi, Madrid, Lisbona, Vienna, Roma, Firenze, Milano, Venezia. Credetemi, non sapete nulla.

BON. Un viaggiatore prudente non disprezza mai il suo paese. Cavaliere, volete il thé?

ERN. Vi ringrazio, ho bevuto la cioccolata. In Ispagna si beve della cioccolata preziosa. Anche in Italia quasi comunemente si usa, ma senza vaniglia, o almeno con pochissima e, sopra ogni altra città, Milano ne porta il vanto. A Venezia si beve il caffè squisito. Caffè d' Alessandria vero, e lo fanno a meraviglia. A Napoli poi convien cedere la mano [6] per i sorbetti. Hanno de' sapori squisiti; e quello ch'è rimarchevole [7] per la salute, sono lavorati con la neve e non col ghiaccio. Ogni città ha la sua prerogativa [8]. Vienna per i gran trattamenti [9],

---

1) ***Mi rallegro vedervi ritornato alla patria***: mi rallegro di rivedervi in patria.

2) ***Per qual cosa?***: E perché?

3) ***Trattamenti***: modo di trattare; ricevimenti.

4) ***La sontuosità delle fabbriche***: la sontuosità degli edifizi.

5) ***Che ceda il luogo***: che sia vinta, superata da un'altra.

6) ***Cedere la mano***: dare il vanto, il primato.

7) ***Rimarchevole***: « È il *Remarquable* de' Francesi. Sentite con quante voci italiane si può sostituire ***rimarchevole;*** con questo di piú, che le nostre hanno una gradazione di significato che non ha la straniera. Dunque: ***appariscente, apparente, considerevole, commendabile, insigne, notabile, osservabile, ragguardevole, segnalato;*** e par che bastino ». (Cfr. il *Lessico dell'infima e corrotta italianità* piú volte cit., pag. 490). Qui correggi: ***notabile, importante.***

8) ***Prerogativa***: cfr. nota 7 a pag. 10.

9) ***Trattamenti***: ricevimenti, feste.

e Parigi, oh il mio caro Parigi poi, per la galanteria, per l'amore! Bel conversare senza sospetti! Che bell'amarsi senza larve di gelosia! Sempre feste, sempre giardini, sempre allegrie, passatempi, tripudii. Oh che bel mondo! Oh che bel mondo! Oh che piacere, che passa tutt'i piaceri del mondo!

BON. (*chiama*). Ehi!

ISA. Signore.

BON. Porta un bicchier d'acqua al Cavaliere.

ERN. Perché mi volete far portare dell'acqua?

BON. Temo che il parlar troppo v'abbia disseccata la gola.

ERN. No, no, risparmiatevi questa briga. Dacché sono partito da Londra, ho imparato a parlare.

BON. S'impara piú facilmente a parlare, che a tacere.

ERN. A parlar bene non s'impara cosí facilmente.

BON. Ma chi parla troppo, non può parlar sempre bene.

ERN. Caro Milord, voi non avete viaggiato.

BON. E voi mi fate perdere il desío [1] di viaggiare.

ERN. Perché?

BON. Perché temerei anch'io d'acquistare de' pregiudizj.

ERN. Pregiudizio rimarcabile [2] è l'ostentazione che alcuni fanno di una serietà rigorosa. L'uomo dev'essere sociabile [3], ameno. Il mondo è fatto per chi sa conoscerlo, per chi sa prevalersi de' suoi onesti piaceri. Che cosa volete fare di questa vostra malinconia? Se vi trovate in conversazione, dite dieci parole in un'ora; se andate a passeggiare, per lo piú vi compiacete d'esser soli; se fate all'amore, volete essere intesi senza parlare; se andate al teatro, ove [4] si fanno le opere musicali, vi andate

---

1) *Il desio*: poet.: il desiderio.

2) *Rimarcabile*: cfr. nota 7 a pag. 36.

3) *Sociabile*: meglio: sociévole. — « *Socievole* si dice più spesso per chi ama la frequenza, la compagnia degli altri; laddove *sociabile* si riserba a più alto significato. Così dirò: « Tizio è un benedett'uomo poco socievole »; e « L'uomo è per sua natura animale sociabile ». (Cfr. il *Dizionario italiano* di RIGUTINI e FANFANI più volte citato).

4) *Ove*: meglio: dove. « Nello stile letterario si dice anche *ove*, ma comunemente *dove*. (Cfr. L. MORANDI e G. CAPPUCCINI: *Gramm. ital.* (regole ed esercizj) per uso delle scuole ginnasiali tecniche e complem. 1901, Ditta G. B. Paravia e C., pag. 206, paragr. 651 c. — Anche il Manzoni ne' suoi *Promessi Sposi* (ed. 1840) corresse *ove* con *dove*, pag. 115: *I Promessi Sposi di A. Manzoni, raffrontati nelle due edizioni del* 1840 *e del* 1825, dal prof. R. Folli. Milano, lib. editrice Domenico Briola, 1899.

per piangere, e vi alletta solo il canto patetico, che dà solletico [1] all'ipocondria [2]. Le commedie inglesi sono critiche, istruttive, ripiene di bei caratteri e di buoni sali, ma non fanno ridere. In Italia almeno si godono allegre e spiritose commedie. Oh se vedeste che bella maschera è l'Arlecchino! È un peccato che in Londra non vogliano i nostri Inglesi soffrir la maschera sul teatro. Se si potesse introdurre nelle commedie l'Arlecchino, sarebbe la cosa piú piacevole di questo mondo. Costui rappresenta un servo goffo e astuto nel medesimo tempo. Ha una maschera assai ridicola, veste un abito di piú colori e fa smascellar dalle risa. Credetemi, amici, che se lo vedeste, con tutta la vostra serietà, sareste sforzati [3] a ridere. Dice delle cose spiritosissime. Sentite alcuni de' suoi vezzi, che ho ritenuti in memoria [4]. Invece [5] di dir *padrone* dirà *poltrone*. In luogo di dir *dottore* dirà *dolore*. Al *cappello* dirà *campanello*. A una *lettera*, dirà una *lettiera*. Parla sempre di mangiare, fa l'impertinente con tutte le donne. Bastona terribilmente il padrone [6]...

---

1) ***Solletico***: solletico si dice piuttosto per stuzzicar la curiosità, il riso e simili; qui: che favorisce l'ipocondria.

2) ***Ipocondria***: « ipocondria è una malattia cronica derivata da disordinate funzioni digestive che dànno nevrosi e grave malinconia ». Dal basso lat. ***hypocondria***. (Cfr. il ***Vocabolario italiano della lingua parlata*** di Rigutini e Fanfani).

3) ***Sareste sforzati a ridere***: sareste costretti, o dovreste rider per forza.

4) ***In memoria***: a memoria, a mente, nella memoria.

5) ***Invece***: meglio: in vece. « Quando al modo invece segua un ***di*** reggente un infinito vuolsi scrivere disgiunto. Per es.: ***In vece di*** venire ho scritto; ***in vece di*** dir padrone disse poltrone, e simili. — Errore grave poi sarebbe lo scriver congiuntamente il modo ***invece*** in locuzioni simili a questa: lo mandai ***invece*** mia. Tutti veggono che la parola ***vece*** è qui un sostantivo vero e proprio. (Cfr. il ***Dizionario d'ortografia*** del Rigutini piú volte citato, pag. xliv, par. XIX. ***Del modo di scrivere alcune preposizioni e congiunzioni composte***).

6) Il cav. Ernold vanta la commedia dell'arte, mettendone in evidenza con lodi ridicole tutt'i difetti. Cosí il Goldoni torna sulla questione che gli sta tanto a cuore: la riforma del teatro. La volgarità degli argomenti, i personaggi fissi, i caratteri quasi pietrificati, la scurrilità degli scherzi, l'inverosimiglianza della commedia a soggetto, gli parevano imperdonabili. Il concetto informatore della sua riforma è esposto chiaramente e ampiamente nella sua commedia: ***Il teatro comico***.

Fino al Goldoni la commedia italiana non avea raggiunto grande altezza:

ART. (*si alza*). Milord, amici, a rivederci (*parte*).

ERN. Andate via? Ora me ne sovviene [1] una bellissima per la quale è impossibile trattenere il riso. Arlecchino una sera in una sola commedia, per ingannare un vecchio che chiamasi [2] Pantalone, si è trasformato in un moro, in una statua movibile, e in uno sceletro, e alla fine d'ogni sua furberia regalava il buon vecchio di bastonate [3].

COU. (*si alza*) Amico, permettetemi. (Non posso piú) (*parte*).

---

sorta con ricchezza d'elementi comici, romanzeschi con mirabile libertà di forme nella rappresentazione prima sacra poi profana, dopo il risorgimento del Quattrocento si volse tutta all'imitazione del teatro classico antico e in particolare di Plauto e di Terenzio, le commedie dei quali eran rappresentate a Firenze dagli scolari di Paolo Contarini, a Roma da quelli di Pomponio Leto; e a Ferrara e a tutte le Corti piú colte. Lo stesso Ariosto, cosí originale e potente nel Poema, è un semplice imitatore nelle Commedie. Bernardo Dovizi con *la Calandra*, il Machiavelli con la *Mandragora* ci riconducono su la vera via e studiano tipi umani e vivi e scrivono con lingua e stile tutti naturalezza, ma restano esempio raro tra una legione di commediografi che meritano appena d'esser ricordati: l'Aretino, il Giannotti, il Firenzuola, il Varchi, il Caro, Lorenzino de' Medici, il Borghini, il Salviati, il Trissino, l'Alamanni, il Bentivoglio, ecc. Il Grazzini, allegro speziale, con le sue commedie: *La Gelosia*, *La Spiritata*, *La Strega*, ecc., e il Cecchi con *La Dote*, *La moglie, La Schiava, L'Assiuolo*, si levano dalla schiera comune; il Cecchi ha qualche vivacità e qualche tipo ben còlto, e il Della Porta, deridendo la gonfia vanità spagnuola e la spavalderia soldatesca e la pedanteria accademica, riesce a far passar su la scena una corrente d'aria piú fresca, e Michelangiolo Buonarroti il giovane con *La Fiera* e *La Tancia*, e il Gigli col *Don Pilone* e *La sorellina di Don Pilone* mostrano qualche sprazzo di sincero ingegno comico. Ma poi la commedia dell'arte trionfa co' suoi Zanní con *Arlecchino*, *Brighella*, il *Dottore* e *Colombina*. Improvvisa o a soggetto questa commedia non ha che una trama o scenario scritto ed è tutt'affidata per il dialogo e per gli espedienti all'abilità dei comici. Ha momenti felici e passa anche in Francia con le compagnie dei *Gelosi* e dei *Fedeli* ma finisce col perdere ogni pregio di arte. Combattendola il Goldoni la vince per sempre, ma prende da essa procedimenti, tradizioni, naturalezza, vivacità, spontaneità, pregi co' quali dà vita non peritura all'opera propria.

1) *Me ne sovviene*: me ne ricordo, me ne viene in mente. -- Non è però approvabile l'usarlo a modo di rifl. dicendo: mi sovvengo, ci sovvenimmo, ecc.

2) *Chiamasi*: meglio: si chiama.

3) Nel *Teatro comico* a Lelio poeta ch'accenna appunto a una scena in cui Arlecchino bastona il dottore suo padrone, Orazio, il sagace capocomico, risponde: « Che il servo bastoni il padrone, è un' indegnità. Pur troppo è stato praticato da' comici questo bel lazzo, ma ora non s'usa piú. Si può dare maggiore inezia? Arlecchino bastona il padrone, e il padrone lo soffre perché è faceto? Signor poeta, se non ha qualche cosa di piú moderno, la prego non s'incomodi piú oltre ». (Atto 1º, scena XI).

ERN. (*a Bonfil*) Ecco quel che importa il non aver viaggiato.

BON. Cavalière, se ciò vi fa ridere, non so che pensare di voi. Non mi darete a intendere che in Italia, gli uomini dotti, gli uomini di spirito ridano di simili scioccherie. Il riso è proprio dell'uomo, ma tutti gli uomini non ridono per la stessa cagione. V'è il ridicolo nobile, che ha origine dal vezzo delle parole, dai sali arguti, dalle facezie spiritose e brillanti. Vi è il riso vile, che nasce dalla scurrilità, dalla scioccheria. Permettetemi ch'io vi parli con quella libertà, con cui può parlarvi un congiunto, un amico. Voi avete viaggiato prima del tempo. Era necessario che ai vostri viaggi faceste precedere i migliori studii. L'istoria, la cronologia, il disegno, le matematiche, la buona filosofia, sono le scienze piú necessarie ad un viaggiatore. Cavaliere, se voi le aveste studiate prima di uscir di Londra, non avreste fermato il vostro spirito nei trattamenti [1] di Vienna, nella galanteria di Parigi, nell'Arlecchino d'Italia [2] (*parte*).

ERN. Milord non sa che dica; parla cosí, perché non ha viaggiato (*parte*).

---

1) *Trattamenti*: vedi nota 3 a pag. 37.

2) Il cav. Ernold, benché inglese, rappresenta la futilità della gioventú nobile italiana che direttamente il Goldoni non osa deridere. Il Rabany scrive giustamente (a pag. 189 dell'opera *Carlo Goldoni: Le theâtre et la vie en Italie au* XVII, XVIII *siecle,* Berger-Levrault et C. éditeur, Paris-Nancy, 1876, 1 volume in 16 di pagg. IX-429), che « I giovani di buona famiglia credevan cosa indegna di loro esercitare una professione, fosse pur liberale, avrebbero arrossito di darsi al commercio come i loro avi; non avevan vocazione militare, d'altronde dove l'avrebbero esercitata? Quelli che vivevan negli Stati della Chiesa avevano almeno lo spediente di farsi abati, gli altri passavan la vita nell'ozio, alcuni vi si rodevan come l'Alfieri, altri vi s'addormentavano pacificamente. I caratteri energici e gli avventurieri passavano i confini della patria, divenivan ministri negli Stati esteri come il Concini, il Mazzarino e l'Alberoni; ciambellani come l'Algarotti, cortigiani come il Gorani, spie come il Casanova o imbroglioni come il Cagliostro; questi spinti dalla necessità devon far fortuna o morir di fame, gli altri hanno un patrimonio, il pane sicuro, prendon dimora nelle loro ville, fan lunghi sonni, mangian con raccoglimento, e dànno la vita a figli che faran poi come loro ». Col Goldoni e ancor piú col Parini e l'Alfieri s'inizia il glorioso risorgimento che muta in eroi nazionali i vani e ridicoli giovani signori.

SCENA XVII.

Pamela *sola*.

Tutt'i momenti ch'io resto in questa casa son oramai colpevoli e ingiuriosi alla mia onestà. Il mio padrone ha rilasciato [1] il freno alla sua passione. Egli mi perseguita, e mi convien fuggire. Oh Dio! È possibile ch'ei non possa mirarmi senza pensare alla mia rovina [2]? Dovrò partire da questa casa, dove ho principiato a gustare i primi doni della fortuna? Dovrò lasciare madama Jevre, che mi ama come una figlia? Non vedrò piú monsieur Longman, quell'amabil vecchio, ch'io vénero come padre? Mi staccherò dalle serve, dai servitori di questa famiglia che m'amano come fratelli? Oh Dio! Lascerò un sí gentile padrone, un padrone ripieno [3] di tante belle virtù? Ma no, il mio padrone non è piú virtuoso; egli ha cambiato il cuore, è divenuto un uomo brutale, e io lo devo fuggire. Lo fuggirò con pena, ma pure lo fuggirò. Se Miledi continua a volermi, io starò seco [4] finché potrò. Renderò di tutto avvisato mio padre, e ad ogni evento andrò a vivere con esso lui nella nativa mia povertà. Sfortunata Pamela! Povero il mio padrone [5] (*piange*).

---

1) *Rilasciato*: rallentato, allargato.

2) *Rovina*: sventura.

3) *Ripieno*: adorno.

4) *Seco*: con lui.

5) *Pamela* è una delle piú tenere donne cui il Goldoni abbia dato vita, tuttavia non c'è in lei profondità di passione. « Salutatelo con simpatia riverente il Goldoni e passate » scrive F. Martini « non gli chiedete la dipintura d'affetti forti e profondi, non li provò nè seppe descrivere; fin gli onesti spasimi di *Pamela* lo turbano; quando la passione, rarissimamente, sbotta in alcuno de' suoi personaggi, egli crede darle linguaggio adeguato, scontorcendo il periodo e mettendoci il verbo in fondo. Non gli chiedete che s'avventi contro al corrotto costume col flagello della satira; a tentare le fustigazioni pariniane, né l'animo suo fu inclinato, né la cura del queto vivere gliele avrebbe, se mai, consentite ». (Cfr. FERDINANDO MARTINI: *Simpatie*, pag. 327).

SCENA XVIII.

Monsieur Longman *e detta.*

LON. Pamela?
PAM. Signore.
LON. Piangete forse?
PAM. Ah pur troppo!
LON. Le vostre lagrime mi piombano sul cuore.
PAM. Siete pur buono; siete pur amoroso!
LON. Cara Pamela, siete pur adorabile.
PAM. Ah, monsieur Longman, non ci vedremo più!
LON. Possibile?
PAM. Il mio padrone mi manda a servire Miledi sua sorella.
LON. Con Miledi, cara Pamela, non ci starete.
PAM. Anderò a star con mio padre.
LON. In campagna?
PAM. Sì, in campagna, a lavorare i terreni.
LON. Con quelle care manine?
PAM. Bisogna uniformarsi [1] al destino.
LON. (Mi muove a pietà).
PAM. Che avete che piangete?
LON. Ah Pamela! Piango per causa [2] vostra.
PAM. Il cielo benedica il vostro bel cuore. Deh, fatemi questa grazia. Incamminatemi [3] questa lettera al paese de' miei genitori.
LON. Volentieri; fidatevi di me, che anderà sicura [4]. Ma, oh Dio! E avete cuore di lasciarci?
PAM. Credetemi che mi sento morire [5].
LON. Ah fanciulla mia!
PAM. Che volete voi dirmi?
LON. Son troppo vecchio.

---

1) *Uniformarsi*: rassegnarsi.
2) *Per causa*: per cagion vostra. (Cfr. nota 3 a pag. 19).
3) *Incamminatemi questa lettera*: speditemi questa lettera.
4) *Fidatevi di me che anderà sicura*: fidatevi di me: anderà sicura.
5) *Credetemi che mi sento morire*: credete che mi sento morire.

PAM. Siete tanto piú venerabile.
LON. Ditemi cara; prendereste marito?
PAM. Difficilmente lo prenderei.
LON. Perché difficilmente?
PAM. Perché il mio genio [1] non s'accorda con la mia condizione.
LON. Se vi aveste a legare [2] col matrimonio, a chi inclinereste voi?
PAM. Sento gente. Sarà madama Jevre.
LON. Pamela, parleremo di ciò con piú comodo,
PAM. Può essere che non ci resti piú tempo di farlo.
LON. Perché?
PAM. Perché forse avanti sera me n'anderò.
LON. Non risolvete cosí a precipizio.
PAM. Ecco Miledi con Madama Jevre.
LON. Pamela non partite senza parlare con me.
PAM. Procurerò di vedervi.
LON. (Ah se avessi vent'anni di meno!) A rivederci figliuola.
PAM. Il cielo vi conservi sano.
LON. Il cielo vi benedica (*parte*).
PAM. Povero vecchio? Mi ama veramente di cuore. Anche il padrone mi ama. Ah, che differenza di amore! [3] Monsieur Longmann mi ama con innocenza; il padrone mi ama per rovinarmi. Oimè! Quando uscirò da questa casa fatale?

SCENA XIX.

Miledi, Madama Jevre *e dette.*

MIL. Pamela.
PAM. Signora.
MIL. Finalmente Milord mio fratello accorda [4] che tu

---

1) ***Il mio genio***: la mia inclinazione.

2) ***Se vi aveste a legare***: se vi doveste. (Cfr. nota 6 pag. 22). Anche il Manzoni ne' *Promessi Sposi* (ediz. 1840), corresse *avere a* in dovere. (Cfr. *I Promessi Sposi* di A. MANZONI, raffrontati nelle due ediz. del 1840 e del 1825 dal prof. R. Folli. Milano, libreria editrice Domenico Briola). (Pagg. 272, 385, 429). Milano, 1899.

3) ***Ah che differenza di amore***: ah che modo differente d'amare, ah che differenza d'amore!

4) ***Accorda***: permette, acconsente.

venga a stare con me. Prepàrati che or ora ti condurrò meco colla carrozza [1].

PAM. (Oimè) Poco vi vuole a prepararmi.

MIL. Ci verrai volentieri?

PAM. Ascriverò a mia fortuna l'onor di servirvi.

MIL. Assicúrati che ti vorrò bene.

PAM. Sarà effetto della vostrà bontà.

JEV. (Povera Pamela!) (*piange*).

PAM. (*a Jevre*) Madama, che avete voi, che piangete? [2]

JEV. Cara Pamela, non posso vedervi da me partire [3] senza piangere amaramente.

PAM. Spero che la mia padrona permetterà che venghiate [4] qualche volta a vedermi.

JEV. E voi non verrete da me?

PAM. No, Madama, non ci verrò.

JEV. Ma perchè, cara, perchè?

PAM. Perchè non voglio abbandonare la mia padrona.

MIL. Se tu sarai amorosa con me, io sarò amorosa con te.

PAM. Vi servirò con tutta la mia attenzione.

Mil. Via dunque, Pamela, andiamo. Madama Jevre manderà poscia [5] i tuoi abiti e la tua biancheria.

PAM. Son rassegnata a obbedirvi (Oh Dio!) (*piange*).

MIL. Che hai? Tu piangi?

PAM. Madama Jevre, vi ringrazio della bontà che avete avuta per me. Il cielo vi rimeriti tutto il bene che mi avete fatto. Vi domando perdono, se qualche dispiacere vi avessi dato. Vogliatemi bene, e pregate il cielo per me.

---

1) ***Meco colla carrozza***: con me in carozza, con me nella mia carrozza.

2) ***Che avete voi che piangete?***: cos'avete da piangere? « Nel linguaggio familiare, in luogo di che cosa o che in senso neutro, spesso si adopera il semplice ***cosa***, p. es.: cos'è stato? cosa credi d'essere? nón sapevo ***cosa*** fosse tutto quel brusio; non sa cosa sia esser padri, ecc. (Cfr. CESARE DE TITTA: ***Grammatica italiana della lingua viva per uso delle Scuole ginnasiali, tecniche e complementari***, Lanciano, R. Carabba, editore, 1902, pag. 64). — Anche il Manzoni usò spessissimo nello stile familiare ***cosa*** in luogo di ***che*** o ***che cosa***. (Cfr. ***I Promessi Sposi***, ediz. 1840).

3) ***Non posso vedervi da me partire***: inversione non bella: non posso vedervi allontanare da me.

4) ***Che venghiate***: che veniate.

5) ***Poscia***: poetico: poi. Anche il Manzoni ne' ***Promessi Sposi*** (ed. 1840), corresse quasi sempre ***poscia*** in ***poi***. (V. ***I Promessi Sposi*** di A. MANZONI, raffrontati nelle due edizioni del 1840 e del 1825 dal prof. R. Folli. Milano, lib. editr. Domenico Briola, 1099. (Pagg. 193, 274, ecc.; a pag. 149 lasciò ***poscia***).

JEV. Oh Dio! mi si spezza il cuore, non posso piú.

MIL. Pamela, piú che stai qui, piú ti tormenti. Andiamo che in casa mia avrai motivo di rallegrarti. È venuto mio nipote dopo un viaggio di cinque anni. Egli è pieno di brio; egli è affabile con chicchessia; ha condotto con sé dei servitori di varie nazioni; e, dopo la sua venuta, la mia casa pare trasportata in Parigi.

PAM. Spero che il cavaliere vostro nipote non avrà a domesticarsi [1] con me.

MIL. Orsú, andiamo, non perdiamo inutilmente il tempo.

JEV. Non volete restare a pranzo con vostro fratello?

MIL. No, mi preme condurre a casa Pamela.

PAM. Signora, che dirà il mio padrone, se parto cosí villanamente senza baciargli la mano.

MIL. Vieni con me, passeremo dal suo appartamento.

JEV. Eccolo ch' egli viene alla volta nostra [2].

PAM. (Oh Dio!) Tremo tutta, il sangue mi si gela nelle vene.

SCENA XX.

Milord Bonfil *e dette.*

BON. Miledi, che fate voi in queste camere [3]?

MIL. Son venuta a sollecitare Pamela.

BON. Che volete far voi di Pamela?

MIL. Condurla con me.

BON. Dove?

MIL. Non me l'avete voi concessa per cameriera?

BON. Pamela non ha da uscire di casa mia.

MIL. Come! mi mancate voi di parola?

BON. Io non mi prendo soggezione di mia sorella.

MIL. Una sorella, ch'è moglie d'un cavaliere, dev'essere rispettata come una dama.

BON. Prendete la cosa come vi piace. Pamela non deve uscir di qui.

---

1) *Non avrà a domesticarsi*: non prenderà confidenza con me.
2) *Eccolo ch'egli viene alla volta nostra:* egli viene verso noi.
3) *Camere*: meglio stanze, o, trattandosi qui d'un palazzo, *sale*.

MIL. Pamela deve venire con me.
BON. (*a Pamela*) Va' nella tua camera.
PAM. Signore...
BON. Va' nella tua camera, ti dico, chè [1] giuro al cielo vi ti farò condurre per forza.
MIL. Eh, Milord, se non avrete rispetto...
BON. *a Miledi*) Se non avrete prudenza, ve ne farò pentire (*a Pamela con isdegno*) Va' in camera che tu sia maledetta.
JEV. Signore, per carità.
BON. Andate con lei.
JEV. Con Pamela?
BON. Sí, con lei nella sua camera. Animo, con chi parlo?
JEV. Pamela, andiamo, non lo facciamo adirar d'avvantaggio [2].
PAM. (*a Jevre*) Se venite voi, non ricuso d'andarvi.
JEV. (*a Bonfil*) Signore, facciamo il vostro volere.
PAM. Obbedisco ai vostri comandi. (*s'inchina ed entra con Jevre*).
BON. (Ah Pamela, sei pur vezzosa!)
MIL. Fratello, ricordatevi dell'onore della vostra famiglia.
BON. (*s'accosta alla camera dov'è andata Pamela*)
MIL. Che? Andate voi nella camera con Pamela? Mi farete vedere sugli occhi miei le vostre debolezze? Giuro al cielo!
BON. (*serra per di fuori con la chiave, la camera dov'è Pamela, e si ripone la chiave in tasca.*)
MIL. Assicurate la vostra bella, perché non vi venga involata! Milord, pensate a voi stesso, non vi ponete a rischio di precipitare cosí vilmente.
BON. (*senza abbadare alla sorella parte*).
MIL. Cosí mi lascia? Cosí mi tratta? Fa di me sí [3] bel conto? Non son chi sono, se non mi vendico. Sa molto bene Milord, che nati siamo entrambi [4] di un

---

1) *Che*: o. (Cfr. nota 3 a pag. 21).

2) *D'avvantaggio.* — È un francesismo quando l'idea di *vantaggio* nel discorso non c'è e significa solo di piú, maggiormente.

3) *Sí*: poet.: cosí. (Cfr. nota 6 a pag. 22).

4) *Sa molto bene Milord che nati siamo entrambi*: invers. non bella Milord sa molto bene che tutt'e due siam nati.

medesimo sangue. Lo sdegno che in lui predomina, non è inferior nel mio seno, e s'egli mi tratta con un indegno disprezzo, mi scorderò ch'egli mi sia fratello e lo tratterò da nemico. Pamela, o ha da venire con me, o ha da lasciare la vita[1].

1) La figura di Miledi Daure orgogliosa e impetuosa fino alla malvagità, fino al proposito di delitto, non ha gran rilievo nella commedia e par che vi sia posta unicamente per rendere col contrasto piú bella e luminosa l'immagine di Pamela. A proposito de' caratteri malvagi il Goldoni scriveva: « Quando si vuol introdurre un cattivo carattere in una commedia si mette di fianco, e non in prospetto, che vale a dire, per episodio, in confronto del carattere virtuoso, perché maggiormente si esalti la virtú e si deprima il vizio ». (V. *Teatro comico,* atto II, scena III).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Milord Bonfil *con una chiave in mano, poi* **Isacco.**

BON. La povera Pamela, la povera Jevre sono ancora imprigionate. Andiamo a dar loro la libertà. Ma, oh cielo! Che farò di Pamela? Pamela è l'anima mia. Talora faccio forza a me stesso per allontanarmi col pensiero dal suo bel volto, e parmi [1] possibile l'abbandonarla, ma quando poi la rivedo, mi sento gelar il sangue nelle vene; giudico unicamente da lei dipendere la mia vita; non ho cuor di lasciarla. Ma che mai far dovrò? [2] sposarla?... Pamela, sì, tu lo meriti, ma a troppe cose convien pensare. Orsù aprasi [3] quella porta, escano di timore [4] quelle povere sventurate. (*va per aprire*)

ISA. Signore.

BON. Cosa vuoi?

ISA. Milord Artur.

BON. Venga, a tempo egli arriva. La sua buona amicizia mi darà de' sinceri consigli. Soffrano ancora per poco Pamela e Jevre la pena de' loro timorosi pensieri. Qualche cosa risolverò.

---

1) *Parmi*: mi pare. (Cfr. nota 1 a pag. 24).

2) *Ma che mai far dovrò?*: invers. non bella: meglio: cosa dovrò mai fare? « Parlando in generale, la lingua italiana segue di preferenza l'ordine diretto, al contrario del greco e del latino che usavano più spesso l'inverso » (Cfr. *Grammatica italiana dell'uso moderno* compendiata e accomodata per le Scuole dal Prof. RAFFAELLO FORNACIARI, 4ª edizione nuovamente riveduta e corretta, parte II, pag. 132).

3) *Aprasi quella porta*: meglio: si apra quella porta. Il Fornaciari però avverte che « nelle terze persone singolari e plurali, la particella *si* può anche affiggersi al verbo: p. es.: *lodasi, lodansi* per si loda, si lodano *direbbesi* per *si direbbe* e simili ». (Vedi R. FORNACIARI, *Gramm. Ital. dell'uso moderno*, parte 1ª, pag. 101). Nell'uso vivo peró, non si tollera ormai che né questo né altri suffissi pronominali siano posposti.

4) *Escano di timore*: finisca il timore di quelle sventurate.

SCENA II.

Milord Artur *e detto.*

ART. Amico, troppo presto vi rinnovo l'incomodo di mia persona [1].
BON. Vi amo sempre, e vi desidero or piú che mai.
ART. Vi contentate ch'io parli con libertà?
BON. Sí, vi prego di farlo sinceramente.
ART. Son informato della ragione, per cui stamane teneste meco [2] il forte ragionamento [3].
BON. Caro amico, non sapete voi compatirmi?
ART. Sí, vi compatisco; ma vi compiango.
BON. Trovate voi che il mio caso meriti d'èsser compianto?
ART. Moltissimo. Vi par poco per un uomo di merito [4],

---

1) *Vi rinnovo l'incomodo di mia persona*: v'incomodo ancora, torno a farvi visita.

2) *Meco*: cfr. nota 2 a pag. 27.

3) *Il forte ragionamento*: il severo ragionamento, il difficile ragionamento. Cosí DANTE:

« Sí che *forte* a veder è chi piú falli ». (*Parad.*, VI, 102).
« *Forti* cose a pensar mettere in versi ». (*Purg.*, XXIX, 42).

4) *Uomo di merito*: « Uomo di merito, opera di qualche merito, lavoro che non ha nessun merito, è poco italiano in questa forma indeterminata. Per noi il *merito* della persona, della cosa, accenna a qualche benemerenza reale o possibile, a qualche pregio da doversi rimeritare con spirituale o morale compenso; e *merito* a noi vale eziandio: *Il ricambio meritato* ». (TOMMASEO, *Dizionario de' sinonimi*), e però — aggiungono il FANFANI e l'ARLÍA nel loro *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, pag. 344 — si dice: *Dio te lo rimeriti, Dio te ne renda merito. Il Governo l'ha rimeritato colla medaglia del valor civile* ». Il GIUSTI nel *Brindisi di Girella* pose

Girella (emerito
Di molto merito)
Sbrigliando e

uomo di merito (continua il Tommaseo) ora vuol dire *uomo benemerito*, e perciò meritevole di riconoscenza e di stima; ora è *uomo valente* per opere intellettuali, morali, sociali. Si potrebbe anche dire *uomo che merita*, ma poi ci sono *uomo di valore, di vaglia,* ecc. ». « *Lavoro di merito* che ha piú o meno valore, e quindi dovrebbe avere il suo prezzo, se è cosa da potersi prezzare. Assai volte sta bene in questo senso di *merito, pregio, pregii*, che a' Francesi manca, giacchè il loro *prix* abbraccia insieme e *pregio* e *prezzo* ». Onde i nostri vicini (aggiungono il Fanfani e l'Arlía nel volume citato) dicono: *J'attache un grand prix à ce livre*, dove noi diremmo: *ho in gran pregio questo libro;* ovvero: *ho caro, stimo assai,* ecc. — Nel nostro caso significa *uomo degno di molta stima.*

di virtú, il sagrifizio [1] del suo cuore e della sua ragione?

BON. Il cuore vi confesso averlo perduto [2]. Ma se voi mi imputate aver io operato [3] senza ragione, Milord, credetemi, voi v'ingannate.

ART. Qual argomento avete voi per sostenere che il vostro amore sia ragionevole?

BON. Amico, avete veduta Pamela?

ART. Sì, l'ho veduta, ma non con i vostri occhi.

BON. Negherete voi ch'ella sia bella, ch'ella sia amabile?

ART. È bella, è amabile, io lo concedo: ma tutto ciò è troppo poco in confronto di quella pace che andate perdendo.

BON. Ah Milord, Pamela ha un gran pregio, che non vedono nè i vostri occhi, nè i miei.

ART. E in che consiste questo suo invisibile pregio?

BON. In una straordinaria virtù, in una illibata onestà, in un'ammirabile delicatezza d'onore.

ART. Pregi grandi, grandissimi pregi, che meritano tutta la venerazione; ma se Pamela è delicata nell'onor suo, voi non lo dovete [4] esser meno nel vostro.

BON. Vi ho pur convinto stamane che l'uomo nobile con nozze ignobili, non offende nè l'onestà, nè la legge.

ART. E io vi ho convinto ch'egli tradisce i propri figliuoli.

BON. Questi figli non son sicuri [5].

ART. Bramereste voi morir senza prole?

BON. (*pensa un poco*) No, certamente. Muore per metà chi lascia un'imagine di sè stesso ne' figli.

---

1) ***Il sagrifizio***: cfr. nota 4 a pag. 13.

2) ***Il cuore vi confesso averlo perduto***: vi confesso che ho perduto il cuore.

3) ***M'imputate aver io operato***: se voi m'accusate d'aver operato, ecc., oppure: se voi credete ch'io abbia operato, se voi mi accusate ch'io abbia agito. Questo costrutto dell'infinito alla latina si usa quasi solo nella nobile prosa. (Cfr. R. FORNACIARI, *Grammatica Italiana dell'uso moderno*, parte II, pagina 69, paragr. 27.

4) ***Non lo dovete essere meno del vostro***: non dovete essere meno delicato nel vostro onore. « L'uso del pronome neutro *lo* come predicato nominale di *essere, diventare, parere* è ormai ammesso dai principali grammatici: anzi uno di essi arriva persino ad affermare che, se non ci fosse bisognerebbe inventarlo. (F. D'OVIDIO: *La lingua de' Promessi Sposi*, pag. 62). Ma i buoni scrittori antichi e moderni lo evitarono e lo evitano. (Cfr. Dott. A. ALLAN: *Teorica de' francesismi*, pag. 29).

5) ***Questi figli non son sicuri***: non è sicuro che questi figli debban nascere.

ART. Dunque avete a lusingarvi [1] anzi di conseguire [2] quello che ragionevolmente desiderate.

BON. Ah, che bei figli, che cari figli uscirebbero [3] dalla virtuosa Pamela!

ART. Il sangue di una madre vile [4] potrebbe renderli bassamente inclinati.

BON. Non è il sangue, ma la virtú della madre, che opera [5] mirabilmente ne' figli.

ART. Milord, siete voi risoluto di sposare Pamela?

BON. Il mio cuore lo brama, Pamela lo merita, ma non ho stabilito di farlo.

ART. Deh, non lo fate: chiudete per un momento l'orecchio alla passione, che vi lusinga [6], e apritelo a un amico, che vi consiglia. Fermatevi a considerare per un momento questo principio vero; esser dovere dell'uomo onesto preferire il decoro all'amore, sottomettere il senso all' impero della ragione. Tutto voglio accordarvi [7] per iscemare l'inganno della vostra passione. Sia vero, che l'onestà non si offenda; verissimo, che le leggi non l'impediscano; e diasi [8] ancora, che i figli poco pérdano per un tal maritaggio: udite le infallibili conseguenze, che evitare non si possono, e preparatevi a soffrirle, se avete cuore di farlo. I vostri congiunti si lagneranno aspramente di voi, si crederanno a parte dell'ingiuria che fatta avrete [9] al vostro medesimo

---

1) *Avete a lusingarvi*: dovete sperare. — « Lusingarsi nel significato di sperare, aver fiducia, speranza, è la versione del francese *je me flatte*... — *Lusingarsi* è bene adoperato sempreché con la speranza uno lusinga qualche passione o debolezza; ma sempre in senso cattivo, come per es.: Egli si lusinga che opererà quella signora americana, ma la farà a vôto. — Egli si lusinga che diventerà un dottore leggendo tanti librucciacci, e rimarrà un ciuco calzato e vestito ». (Cfr. il *Lessico dell'infima e corrotta italianità* compilato da P. FANFANI e C. ARLÍA, 4ª ediz. con supplemento, Paolo Carrara, Milano, pag. 326).

2) *Conseguire*: ottenere.

3) *Uscirebbero*: per nascerebbero.

4) *Vile*: cfr. nota 1 a pag. 18.

5) *Non è il sangue, ma la virtú della madre che opera*: non il sangue, ma la virtú della madre opera.

6) *Lusinga*: cfr. nota 5 a pag. 12.

7) *Tutto voglio accordarvi per iscemare l'inganno della vostra passione*: pur di giungere a disingannarvi ammetto tutto quel che volete voi.

8) *Diasi*: meglio: si dia il caso, accada, avvenga.

9) *Si crederanno a parte dell'ingiuria*: si terranno offesi per l'ingiuria.

sangue, e vi dichiareranno debitore in perpetuo del loro pregiudicato decoro [1]. Nei circoli [2], nelle veglie, alle mense, ai ridotti si parlerà con poca stima di voi. Ma tutto questo può tollerarsi da un uomo che ha sagrificato [3] il mondo tutto [4] al suo tenero amore. Udite, Milord, udite ciò che non avrete cuor di soffrire: gli oltraggi, che si faranno alla vostra sposa. Le donne nobili non si degneranno di lei [5]; le ignobili non saranno degne di voi. Vi vedrete quanto prima d'intorno un suocero con le mani incallite, e una serie di villani congiunti che vi faranno arrossire. L'amore grande, quell'amore che accieca [6], e fa parer tutto bello, non dura molto. Lo sfogo della passione dà luogo ai migliori riflessi [7]; ma questi, quando giungon fuor di tempo [8], accrescon il dolore e la confusione. Vi parlo da vero amico, col cuor su le labbra. Mirate da un canto le dolci lusinghe del vostro Cupido [9], mirate i vostri impegni, i vostri

---

1) ***Del loro pregiudicato decoro***: della loro dignità offesa. (Cfr. il *Novo* ***Dizionario universale della lingua italiana*** compilato da P. PETROCCHI e la ***Fraseologia italiana*** compilata da G. B. BALLESIO).

2) ***Circoli***: conversazioni. — « Quantità di persone riunite a conversazione, specialmente nelle alte sfere ». (Cfr. il *Novo* ***Dizionario universale della lingua italiana*** compilato da P. PETROCCHI).

3) ***Sagrificato***: cfr. nota 4 a pag. 13. Il Manzoni ne' ***Promessi Sposi***, corresse sempre ***sagrificato***, ***sagrificio*** e simili in ***sacrificato***, ***sacrifizio***, ecc. (V. ***I Promessi Sposi*** di A. MANZONI, raffrontati, ecc., pag. 457).

4) ***Il mondo tutto***: ogni cosa.

5) ***Non si degneranno di lei***: non si degneranno d'averla compagna, di star con lei.

6) ***Accièca***: che vi rende ciechi, che offusca la vostra ragione. — Qui il rafforzamento dell'***i*** nel dittongo ***ie*** è necessario poichè l'accento cade nella sillaba rafforzata ***ciè;*** si deve invece lasciare il dittongo ne' tempi seguenti ***accecàva, accecò, accecài, accecherò*** e simili poichè l'accento si trasporta nelle sillabe che seguono. (Cfr. G. RIGUTINI: ***Dizionarietto italiano di ortografia e di pronunzia***, 2ª ediz., pag. XXIII, par. IV).

7) ***Lo sfogo della passione dà luogo a' migliori riflessi***: sfogata la passione si comincia a riflettere.

8) ***Fuor di tempo***: troppo tardi.

9) ***Cupido***: amore. Era figlio di Marte e di Venere. Lo dicono cosí audace che spogliò tutt'i numi delle loro proprie armi: tolse i fulmini a Giove, gli strali ad Apollo, la clava ad Alcide, l'elmo a Marte, l'arco a Diana, il tirso a Bacco, il tridente a Nettuno; era rappresentato come un giovanetto bellissimo ignudo con benda agli occhi, con un arco e un turcasso. (Cfr. il ***Diz. della mitologia greca e romana*** di ALESSANDRO FABRE, Torino, 1899.

doveri, i pericoli a' quali v'esponete; e se non avete smarrito il senno, eleggete [1] da vostro pari, preferite ciò che vi detta l'onore.

BON. (*si getta con le braccia al collo d'Arturo*). Caro amico.

ART. Via Milord, risolvete, fate una magnanima azione degna interamente di voi; allontanatevi da questo incanto [2], scioglietevi da questa ingiuriosa [3] catena.

BON. Ma come, amico, come ho da far ad abbandonarla?

ART. Concedetela a vostra sorella.

BON. No, questo non sarà mai. Con Miledi non anderà certamente.

ART. Ma per che causa [4]?

BON. Ella è una pazza; ha degl'impeti sregolati [5]. Lo dirò a mia confusione [6]: ella mi assomiglia assaissimo ne' difetti. Povera Pamela! avvezza con mia madre, che la trattava come una figlia, perderebbe con lei la salute, perderebbe miseramente la vita.

ART. Fate una cosa migliore: procurate di maritarla.

BON. (*pensa un poco*) Sí, non sarebbe mal fatto.

ART. Volete ch'io procuri di trovarle marito?

BON. Procuratelo prestamente.

ART. Lo farò volentieri.

BON. Mia madre me l'ha teneramente raccomandata.

ART. Datele una discreta dote, e adempirete agli ordini di vostra madre.

BON. Sí, le darò di dote duemila ghinee [7].

ART. O Milord, questo è troppo. Chi volete voi che la sposi?

BON. Pamela non soffrirebbe un marito plebeo.

ART. Né un marito nobile la prenderà per la dote.

BON. Avvertite a non le procurare [8] un marito straniero.

---

1) *Eleggete*: decidete.

2) *Incanto*: incantesimo.

3) *Ingiuriosa catena*: vergognosa catena.

4) *Per che causa?*: per qual cagione?

5) *Sregolati*: meglio infrenabili.

6) *A mia confusione*: con mia vergogna.

7) *Ghinee*: cfr. nota 8 a pag. 13.

8) *Avvertite a non le procurare*: avvertite di non procurarle. « Per proprietà toscana, dopo *non* e *nè*, le particelle pronominali si possono premettere all'infinito e al gerundio: p. es.: per non mi potere sciogliere: non si volendo accomodare, non le piacendo, ecc. » (Cfr. RAFFAELLO FORNACIARI: *Gramm. Ital. dell'uso moderno*, parte 1ª, pag. 101, nota al par. 390).

ART. Che! Vi spiacerebbe ch'ella andasse lontana?
BON. Non m'inasprite più crudelmente la piaga.
ART. Orsù, diciamolo a madama Jevre. Ella è donna di senno; ella provvederà a Pamela lo sposo.
BON. Sí, Jevre l'ama. Niuno [1] meglio di lei saprà contentare Pamela.
ART. Ecco l'affare [2] accomodato; ecco quasi assicurata la sorte di questa buona ragazza; ed ecco voi fuor di pericolo di rovinarvi per sempre.
BON. Caro amico, i vostri consigli operano sopra il mio cuore con la forza della ragione, ma io provo, io solo provo le atroci pene della passione nemica.
ART. Giacché avete dell'amore [3] per me, vorrei pregarvi d'un'altra grazia.
BON. Siete arbitro della mia vita.
ART. Vorrei che vi compiaceste di venir meco [4] per otto giorni in campagna.
BON. No, compatitemi, non posso in ciò compiacervi [5].
ART. Ma perché mai?
BON. Gli affari miei non mi permettono d'uscire della città [6].
ART. Tra questi affari v'ha [7] parte alcuna Pamela?
BON. Sí, ma unicamente per maritarla.
ART. Questo si può procurare senza di voi [8].
BON. Ma non si può risolvere senza di me.
ART. In otto giorni non si fa cosí facilmente un matrimonio per via di contratto.
BON. Dispensatemi, ve ne prego.
ART. Milord, voi mi adulate [9]. Voi non siete persuaso de'

---

1) *Niuno*: poet. meglio: nessuno, nel dialogo familiare. Anche il Manzoni corresse sempre *niuno* in *nessuno*. (Pag. 614 dei *Promessi Sposi*, ecc., ediz. cit.). Milano, 1899).

2) *L'affare*: la cosa, la questione. — « Questa voce non va tanto scialacquata, perchè non si presta a tutti i significati, pe' quali si usa. Ci abbiamo *negozio, fatto, cosa, occupazione, faccenda, briga, interesse, cura, maneggio*, e chi più n'ha più ne metta ». Cfr. il *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, compilato da P. Fanfani e C. Arlía, Paolo Carrara, edit., Milano.

3) *Dell'amore per me*: giacché provate amore per me.

4) *Meco*: cfr. nota 2 a pag. 27.

5) *Non posso in ciò compiacervi*: non posso compiacervi in questo.

6) *Uscire della città*: partire dalla città.

7) *Tra questi affari v'ha parte alcuna Pamela?*: c'entra per nulla Pamela in questi affari?

8) *Senza di voi*: meglio: senza voi.

9) *Voi mi adulate*: voi m'ingannate o illudete: « Adulare significa lodare alcuno, non per coscienza, ma per gratificarselo ». (Rigutini).

miei consigli. Partito ch'io sono, [1] voi tornate a sollecitare Pamela.

BON. Non giudicate sí malamente di me. Stimo i vostri consigli, gli [2] apprezzo e li gradisco.

ART. Se cosí fosse, non ricusereste di venir meco [3].

BON. Otto giorni non posso lasciar la casa senza di me.

ART. Eccomi piú discreto; mi contento che restiate meco tre soli giorni.

BON. Tre giorni? Dove?

ART. Alla contea d'Artur.

BON. Ma! Oh cielo! perché mi volete condurre in villa?

ART. Deggio [4] dare una festa a una mia cugina ritornata di Portogallo.

BON. Il mio malinconico umore non può che [5] spiacere nell'allegria della villa.

ART. Voi avete a [6] piacere a me solo.

BON. E non volete voi dispensarmi?

ART. No, certamente, a costo di perdere la vostra preziosa amicizia.

BON. Voi non meritate che io vi corrisponda villanamente. Per compiacervi verrò.

ART. Sollecitate il pranzo; a un'ora dopo il mezzogiorno saranno qui i miei cavalli, e ce n'anderemo immediatamente.

BON. Ohimè! cosí presto?

ART. Due ore abbiamo di tempo.

BON. È troppo poco.

ART. Che cosa avete di maggior premura?

BON. Non volete che io dia gli ordini alla mia famiglia?

ART. La vostra famiglia è ben regolata. Tre giorni di assenza non álterano [7] le vostre commissioni [8].

BON. Amico, per quel ch'io vedo, voi tèmete ch'io non mi possa staccar da Pamela.

---

1) *Partito ch'io sono*: partito ch'io sia.
2) *Gli apprezzo*: per: li apprezzo.
3) *Meco*: cfr. nota 2 a pag. 27.
4) *Deggio*: poet. per devo.
5) *Non può che spiacere*: non può altro che spiacere.
6) *Voi avete a piacere*: voi dovete piacere.
7) *Non álterano*: non posson portar dànno.
8) *Le vostre commissioni*: le vostre faccende.

ART. Se ricusate di venir meco,[1] mi darete cagione[2] di sospettarlo.
BON. Bene, verrò con voi.
ART. Me ne date parola?
BON. Sí, in parola di cavaliere.
ART. Permettetemi che vada poco lontano, or ora sono da voi.
BON. Non volete desinar meco?
ART. Sí, ma deggio[3] dare una piccola commissione. Fra[4] un'ora attendetemi.
BON. Accomodatevi come vi aggrada.
ART. Amico, addio.
BON. Son vostro servo.
ART. (Povero Milord! Nello stato in cui si ritrova, egli ha bisogno di un vero amico, che lo soccorra) (*parte*).
BON. Ehi?

SCENA III.

Isacco *e detto poi* **Monsieur Longman.**

ISA. Signore.
BON. Il maggiordomo. (*Isacco parte*) Milord Artur conosce il mio male e il mio rimedio;[5] e io sono un infermo che odia la medicina, e non vorrebbe rassegnarsi al medico. Ho data la mia parola; anderò. E Pamela si mariterà. Si mariterà? Sí, sí; si mariterà, a tuo dispetto, mio cuore; sí, a tuo dispetto[6].
LON. Signore.

1) *Meco*: cfr. nota 2 a pag. 27.
2) *Cagione*: per motivo.
3) *Deggio*: poet. per devo.
4) *Fra un'ora*: tra un'ora.
5) *Il mio rimedio*: il rimedio che mi occorre.
6) Lord Bonfil è in continua contradizione con se stesso e nelle sue smanie rammenta qualche volta que' due tali da cui il Goldoni copiò i protagonisti della sua commedia: *Gl'innamorati.* Aveva conosciuto costoro a Roma, era stato amico e confidente di tutt'e due, aveva visto e notato i loro eccessi di furore, i loro impeti ridicoli. Certo di copiar dal vero negl'Innamorati il commediografo non temette di dipingere un quadro a tinte molto vive. « Non feci male a dipingere in grande le follie dell'amore in un paese dove il clima riscalda i cuori e le teste più che altrove ». Tuttavia poiché la natura umana in fondo è da per tutto la stessa, anche in Lord Bonfil il Goldoni rappresenta le contraddizioni e gl'impeti della passione contro cui la ragionevolezza è in lotta.

BON. Vi levo ogni ordine: Non vado alla contea di Lincoln.
LON. Ho inteso.
BON. Fatemi preparare per dopo pranzo un abito da viaggio.
LON. Parte oggi, signore?
BON. Sì.
LON. Dunque parte?
BON. Sì; l'ho detto.
LON. Ho da preparare il bagaglio per la contea di Lincoln?
BON. Siete sordo? V'ho detto che non vi vado.
LON. Ma se parte...
BON. (*alterato*) Parto sì, parto, ma non per Lincoln.
LON. (Non lo capisco).
BON. Che ha detto Miledi in partendo [1] da casa mia?
LON. Che vuol Pamela assolutamente.
BON. Non l'avrà. Giuro al Cielo, non l'avrà.
LON. Resterà ella in casa?
BON. La mariterò.
LON. Signore, la vuol maritare?
BON. Sì, voglio assicurar la sua fortuna.
LON. Perdoni; le ha ritrovato marito?
BON. Non ancora.
LON. (Ah, foss'io il fortunato)!
BON. Avreste voi qualche buon partito da proporre a Pamela?
LON. L'avrei io, ma...
BON. Che vuol dire questa sospensione?
LON. Domando perdono..... La vuol maritare davvero, davvero? [2].

1) *In partendo*: partendo, allontanandosi da casa mia. — Il gerundio non dev'esser preceduto dalla preposizione *in* — frances. (Cfr. a pag. 14 nota 5). Il gerundio presente, preceduto da *in*, si può oggi usare solamente nella poesia.

2) Longman è uno de' personaggi secondari della commedia, un vecchio innamorato comico, ma non ridicolo perché vi è molta bontà e molta compassione nel suo amore. — Il commediografo nel *Teatro comico*, intorno all'importanza de' personaggi secondari scriveva: Un carattere solo basta per sostenere una commedia francese..... i nostri Italiani vogliono molto più. Vogliono che il carattere principale sia forte, originale e conosciuto, che quasi tutte le persone che formano gli episodi siano altrettanti caratteri ». (Atto II, scena II). Longman appartiene a quelle figure secondarie, quasi schizzi del pennello goldoniano, che il Martini chiama profili. La timida tenerezza del buon vecchio per Pamela, il suo desiderio d'esser protettore e paladino della perseguitata, combattuto dalla soggezione che gl'ispira Lord Bonfil, e la sua umile gioia quando vede sposa Pamela del padrone, tutto fa di lui un tipo attraente e grazioso, il quale non ha nulla che fare col tipo del vecchio prepotente e smanioso innamorato di una giovanetta. Anche qui il Goldoni è tornato alla natura, allo studio del vero.

BON. Io non parlo invano.

LON. Pamela dovrà soddisfarsi [1].

BON. Pamela è saggia.

LON. Se è saggia, non disprezzerà un uomo avanzato.

BON. Inclinereste voi a sposarla?

LON. E perchè no? Voi sapete chi sono.

BON. (Ah, ribaldo! Costui mi è rivale).

LON. Le farò donazione di quanto possiedo.

BON. (Sí, sí, con questo matrimonio Pamela non si scosta dagli occhi miei).

LON. Signore ecco superato ogni mio rossore. Amo, Pamela, e ora che vi vedo in procinto di disporre di lei, vi supplico consolarmi.

BON. (Come? Soffrire che un mio servitore gioisca di quella bellezza che m'innamora? Non sarà mai).

LON. Signore, che dite?

BON. (*alterato*) [2] Dico che siete un pazzo; che se ardirete mirar Pamela, vi ucciderò con le mie proprie mani [3].

LON. (*senza parlare fa una riverenza a Milord e parte*).

BON. Ah no, non sarà possibile ch'io vegga [4] d'altri Pamela senza morire. Ma la parola che ne ho data all'amico? Sarò volubile a questo segno? Mi cambierò ogni momento? Orsù, cedasi [5] alla ragione, trionfi l'orgoglio; e si sacrifichi il cuore. Madama Jevre trovi a Pamela lo sposo. Io non tornerò a Londra prima ch'ella sia legata ad altrui [6]. E allora potrò vivere? No, morirò certamente; e la mia morte sarà trofeo delle massime rigorose del vero onore. Veggasi [7] Pamela, ma per l'ultima volta (*va ad aprire colla chiave*).

1) ***Pamela dovrà soddisfarsi***: Pamela dev'esser soddisfatta, contenta.

2) ***Alterato***: cfr. nota 2 a pag. 15.

3) L'ira e l'irascibilità son spesso fonte di comico per il Goldoni che finemente ne vede ogni sfumatura ridicola anche perch'egli è di natura equilibrata e tranquilla. — « Il morale — scrive il Goldoni (*Mem.*, parte 3ª, cap. 38) in me è perfettamente analogo al fisico; non temo nè il freddo nè il caldo, e non mi lascio nè accendere dalla collera, nè inebbriare dalla gioia (*Mem.*, parte 3ª, cap. 39)... La maggiore applicazione da me usata nello scrivere le mie commedie è stata quella di non guastar la natura, e unico scopo delle mie *Memorie* è stato quello di non dire altro che la verità..... Io son nato pacifico, ho sempre conservato il mio sangue freddo ».

4) ***Ch'io vegga***: meglio nello stile familiare: ch'io veda.

5) ***Cedasi***: si ceda, o cediamo alla ragione.

6) ***Ad altrui***: meglio: ad altri, perchè altrui è poco popolare.

7) ***Veggasi Pamela***: si veda Pamela.

SCENA IV.

Madama Jevre *e detto.*

JEV. Signore, vi sembra ancor tempo di liberarmi di carcere?
BON. Dov'è Pamela?
JEV. È in quella camera che piange, sospira e trema.
BON. Trema? Di che ha ella paura?
JEV. Di voi che siete peggio di satanasso.
BON. Le ho fatto io qualche ingiuria?
JEV. Voi non mi conoscete.
BON. Che vorreste voi dire?
JEV. Quando siete in collera fatè paura a mezzo mondo.
BON. La mia collera è figlia dell'amor mio.
JEV. Maledetto amore!
BON. Dite a Pamela che venga qui.
JEV. Ma che cosa volete da quella povera figliuola?
BON. Le voglio parlare.
JEV. E non altro?
BON. E non altro.
JEV. Posso fidarmi?
BON. L'onestà di Pamela merita ogni rispetto.
JEV. Che siate benedetto! Ora la faccio venire (*si allontana un poco, poi torna indietro*) Ma ehi, signor padrone, non vorrei che, mirando Pamela, la sua bellezza vi facesse scordare della sua onestà.
BON. Jevre non mi stancate. O qui venga Pamela [1], o io vado da lei.
JEV. No, no, la farò venir qui. (*In quella camera vi si vede poco*) [2].
BON. Ecco il terribil punto, in cui ho da imparare la gran virtù di superare me stesso [3].

---

1) ***O qui venga Pamela***: inv.: o Pamela venga qui... meglio la costruzione diretta.
2) ***Vi si vede poco***: c'è poca luce.
3) ***Di superare me stesso***: di vincer me stesso.

SCENA V.

Jevre *conducendo* **Pamela** *per mano che viene col capo chino tremando, e detto.*

JEV. (*piano a Pamela*) Non dubitate, ha promesso di non farvi [1] alcun dispiacere.
PAM. (*piano a Jevre*) Ha giurato?
BON. (*resta pensoso tra sè*).
JEV. (*piano a Pamela*) Sí, l'ha giurato.
PAM. (Oh quando giura non manca).
JEV. (*a Milord*) Signore!
BON. (*si volta*) Pamela?
PAM. (*con gli occhi bassi non risponde*).
BON. Pamela, tu dunque m'odii.
PAM. No, signore, io non vi odio.
BON. Tu mi vorresti veder morire.
PAM. Spargerei il mio sangue per voi.
BON. Mi ami?
PAM. Vi amo, come amare la serva deve il padrone [2].
JEV. (*aBonfil*) Poverina! È di buon cuore.
BON. Sí, Pamela, tu sei veramente una giovane di buon costume; conosco la tua onestà; ammiro la tua virtú; meriti ch'io ricompensi la tua bontà.
PAM. Signore, io non merito nulla.
BON. La tua bellezza è stata creata dal cielo per felicitare [3] un qualche avventurato mortale. (*rimane pensoso*).
PAM. (*piano a Jevre*) Io non intendo bene il senso di queste parole.
JEV. (*piano a Pamela*) Povero Signore! Egli si lusinga [4].
PAM. (*piano a Jevre*) Non vi è pericolo.
BON. (*si rivolge a Pamela*) Dimmi: sei tu amica degli uomini?

---

1) *Farvi*: meglio darvi.

2) *Come amare la serva deve il padrone*: meglio la costruzione diretta: come la serva deve amare il padrone.

3) *Felicitare*: per render felice. Il prof. GIUSEPPE ROMANELLI nel pregevole suo volume *Lingua e dialetti* (nuovo avviamento allo studio della lingua ad uso delle scuole secondarie, Livorno, Raffaello Giusti, edit., 1900), pone il verbo *felicitare* tra i verbi barbarici o pedanteschi. (V. par. 4, pag. 61, vol. cit.).

4) *Egli si lusinga*: qui lusingare sta bene perché vuol dir propriamente pascersi di speranza fallace.

PAM. Sono anch'essi il mio prossimo [1].
BON. Inclineresti al legame del matrimonio?
PAM. Ci penserei.
BON. Ah beato colui che avrà una sposa sí vaga! (*resta pensoso*).
PAM. (*piano a Jevre*) Madama, di chi mai parla il padrone?
JEV. (*piano a Pamela*) Chi sa che non parli di lui [2] medesimo?
PAM. (Ah non mi lusingo)!
BON. (*a Pamela*) Tu non istai bene per cameriera con un padrone che non ha moglie.
PAM. Questo è verissimo.
BON. Miledi, mia sorella, m'ha posto in puntiglio. Non voglio che tu vada con lei assolutamente.
PAM. Farò sempre la vostra volontà.
BON. Ah cara Pamela, nata tu non sei per servire [3] (*resta pensoso*).
PAM. (*piano a Jevre*) Sentite?
JEV. (*a Pamela*) Io spero moltissimo.
PAM. (Ah! non merito una sí [4] gran fortuna).
BON. (*a Pamela*) Ho risoluto di maritarti.
PAM. Signore, io sono una povera miserabile [5].
BON. Mia madre a me ti ha raccomandata.
PAM. Benedetta sia sempre la mia adorata padrona.
BON. Sí, Pamela, voglio assicurar la tua fortuna.
PAM. Oh Dio! Come?
BON. (Mi sento staccar l'alma [6] dal seno). (*resta pensieroso*).
PAM. (*piano a Jevre*) Madama, che cosa mai sarà di me?
JEV. (*piano a Pamela*) Io spero che abbiate a divenire [7] la mia padrona.
PAM. (*piano a Jevre*) Ah non mi tormentate!
BON. Dimmi, vuoi tu prender marito?

---

1) Una punta di comico c'è anche in Pamela nel contrasto tra la modestia, l'amore e la speranza.
2) *Di lui medesimo*: di sé medesimo.
3) *Nata tu non sei*: invers.: tu non sei nata...
4) *Sì*: poet.: così. Cfr. nota 8 a pag. 22.
5) *Una povera miserabile*: una meschinella.
6) *L'alma*: poet.: l'anima.
7) *Abbiate a divenire*: dobbiate divenire.

PAM. Signore...
JEV. (*piano a Pamela*) Ditegli di sí.
BON. Rispondimi con libertà.
PAM. Son vostra serva; disponete di me.
BON. (Ah crudele! Ella non sente pena in lasciarmi [1]. (*resta pensieroso*).
PAM. (*piano a Jevre*) Vedete com'è confuso?
JEV. (*piano a Pamela*) Lo compatisco. È un passo grande [2].
BON. (*alterato*) Spòsati, ingrata, e vattene dagli occhi miei.
PAM. (Oimè!)
JEV. (Non lo capisco).
BON. Dimmi. Lo hai preparato lo sposo?
PAM. Se mai ho pensato a ciò, mi fulmini il cielo.
JEV. Pamela è stata sempre sotto la mia custodia.
BON. E con tanta prontezza accetti l'offerta ch'io ti fo di uno sposo?
PAM. Ho detto che voi potete disporre di me.
BON. Posso disporre di te per farti d'altrui, e non potrò disporre per farti mia?
PAM. Di me potete disporre, ma non della mia onestà [3].
BON. (Ah costei sempre più m'innamora)! (*resta pensieroso*).
PAM. (*piano a Jevre*) Che dite, madama Jevre? Belle speranze!
JEV. (*piano a Pamela*) Sono mortificata.
BON. Orsù, per mettere in sicuro la tua onestà mi converrà maritarti. Jevre, voi che l'amate, provvedete voi lo sposo.
JEV. E la dote?
BON. Io le darò duemila ghinee [4].

---

1) ***In lasciarmi***: nel lasciarmi, lasciandomi. Cfr. nota 5 a pag. 14.

2) ***Un passo grande***: piú comunemente: un gran passo.

3) Il Goldoni non è immorale mai; spesso un saggio insegnamento viene spontaneo dalle sue commedie benché egli non sia moralista di proposito. « Ma io non cerco questo » gridava il Goldoni « io sono un artista e non un predicatore ». E quando gli venne riferito che una scena d'una sua commedia aveva prodotto una conversione, egli tentennando il capo rispose che il convertito prima di entrare in teatro, doveva avere avuto certamente nel suo interno buone disposizioni per emendarsi ». (Cfr. P. G. MOLMENTI: *Carlo Goldoni — Studio critico biografico,* Milano, Natale Battezzato, edit. 1875 pag. 24).

4) ***Ghinee***: cfr. nota 8 a pag. 13.

JEV. (*a Pamela*) Non dubitate, farete un ottimo matrimonio.
PAM. Signore, per carità, vi prego, non mi sacrificate [1].
BON. Che! Hai tu il cuor prevenuto? [2].
PAM. Se mi concedeste l'arbitrio di poter dispor di me stessa, vi direi quali sono le inclinazioni del mio cuore.
BON. Parla, io non sono un tiranno.
BON. (*con dolcezza*) Cara Pamela, vuoi tu restar meco [3]?
PAM. Ciò non conviene né a voi, né a me.
BON. Ma, dimmi il vero, peneresti a lasciarmi?
JEV. (L'amico si va riscaldando).
PAM. A fare il mio dovere non peno mai.
BON. (È un prodigio, se io non muojo).
JEV. (*piano a Pamela*) Pamela, badate bene.
PAM. Signore, volete voi stabilire la mia fortuna, mettere in sicuro la mia onestà, e fare ch'io v'abbia a benedire per sempre?
BON. Che non farei per vederti consolata?
PAM. Mandatemi a' miei genitori.
BON. A vivere tra le selve.
PAM. A vivere quieta, a morir onorata (*Bonfil pensa*).
JEV. (*piano a Pamela*) Deh! non fate questa risoluzione. Non mi lasciate per amor del cielo.
PAM. (*piano a Jevre*) Lasciatemi andare, madama [4]. Di già sento che poco ancora posso vivere.
BON. Pamela.
PAM. Signore.
BON. Sarai contenta. Anderai a vivere con i tuoi genitori.
PAM. (*sospirando*) Ah! il cielo ve ne renda il merito.
JEV. Deh! signor padrone, non sagrificate [5] questa povera giovine. Ella non sa cosa chieda, e voi non l'avete a permettere [6].
BON. Tacete. Non sapete ciò che vi dite. Voi donne

---

1) ***Sacrificate***: cfr. nota 4 a pag. 13.

2) ***Hai tu il cuor prevenuto?***: hai dato già il cuore a qualcuno, ami qualcuno? — Etimologicamente prevenire significa venire avanti, lasciandosi addietro qualcuno; ed è ben usato in senso conforme.

3) ***Meco***: con me. Cfr. nota 2 a pag. 27.

4) ***Madama***: signora. Cfr. nota 5 a pag. 10.

5) ***Sagrificate***: cfr. nota 4 a pag. 13.

6) ***Non l'avete a permettere***: non lo dovete.

fate piú mal che bene col vostro amore. Pamela fa una eroica risoluzione. Ella provvede alla sua onestà, al mio decoro, e alla pace comune.

JEV. Povera la mia Pamela!

BON. (*a Pamela*) Le duemila ghinee che doveva avere il tuo sposo, le avrà tuo padre.

PAM. Oh quanto mi saranno piú care!

BON. (*appassionato*) Domani... Sí... domani te ne anderai.

JEV. Cosí presto?

BON. Sí domani. Voi non c'entrate; anderà domani.

JEV. Ma come? Con chi?

BON. Accompagnatela voi.

JEV. Io?

BON. Sì, voi, nel carrozzin da campagna.

JEV. Ma cosí súbito [1]...

BON. Giuro al cielo, non replicate.

JEV. (Furia, furia!)

PAM. I miei poveri genitori giubileranno dal contento.

BON. (*a Jevre*) Oggi devo partire. Preparatemi della biancheria per tre giorni.

JEV. Oggi andate via?

BON. Sí; l'ho detto,

JEV. Benissimo.

PAM. Signore, voi partite oggi, e io partirò domani. Non avrò piú la fortuna di rivedervi.

BON. Ingrata! Sarai contenta.

PAM. Permettetemi che io vi baci la mano.

BON. Tieni per l'ultima volta.

PAM. Il cielo vi renda merito di tutto il bene che mi avete fatto. Vi chieggo [2] perdono, se vi ho dato qualche dispiacere; ricordatevi qualche volta di me (*gli bacia la mano piangendo, e la bagna con le lagrime*).

BON. (*mostra la sua confusione, poi si sente bagnata la mano*) Ah! Pamela! Tu mi hai bagnata la mano.

PAM. Oimè! Vi domando perdono; sarà stata qualche lagrima caduta senz'avvedermene.

BON. Asciúgami questa mano.

---

1) *Ma cosí subito*: ma cosí presto?

2) *Vi chieggo*: poet. vi chiedo. Anche il Manzoni nei *Promessi Sposi* corresse sempre *chieggo* in *chiedo*. (Cfr. *I Promessi Sposi* di A. MANZONI, raffr. nelle due ediz. 1840 e 1825, ecc., pagg. 298, 436, ecc., Milano, 1899).

JEV. (*a Pamela*) Via, vi [1] vuol tanto? Asciugatelo.
PAM. (*col suo grembiale asciuga la mano a Milord*).
BON. Ah, ingrata!
PAM. Perché, signore, mi dite questo?
BON. Tu confessi che t'ho fatto del bene.
PAM. Conosco l'esser mio dalla vostra casa [2].
BON. E hai cuor di lasciarmi?
PAM. Siete voi che mi licenziate.
BON. (*con dolcezza*) Vuoi restare?
PAM. Ah no, permettetemi ch'io me ne vada.
BON. Lo vedi, crudele? Tu sei, tu sei che vuoi partire, non son io che ti manda [3].
JEV. (Oh che bei pazzi!)

SCENA VI.

Isacco *e detti.*

ISA. Signore.
BON. Maledetto! che cosa vuoi?
ISA. Milord Artur.
BON. Vada... No, férmati: (*pensa un poco*) Digli che venga (*Isacco parte*).
JEV. Noi, signore, ce n'anderemo.
BON. Bene.
JEV. Pamela, andiamo.
PAM. (*fa riverenza a Milord e vuol partire*).
BON. (*a Pamela*) Te ne vai senza dirmi nulla?
PAM. Non so che dire: siate benedetto.
BON. Non mi vedrai piú.
PAM. Pazienza.
BON. Non mi baci la mano?
PAM. Ve l'ho bagnata di lagrime.
BON. Ecco Milord.
PAM. Signore...

---

1) *Vi vuol tanto?* meglio: *ci vuol tanto?*

2) *Conosco l'esser mio dalla vostra casa*: devo tutto alla vostra famiglia.

3) I tipi d'amanti di rado han grande vivezza nel teatro goldoniano; Florindi e Lelii ci appaiono quasi sempre d'una tinta uniformemente sbiadita; fanno eccezione le due bellissime figure degl'*Innamorati* e fa eccezione ancora, qui, la figura di Lord Bonfil ancor piú di quella di Pamela.

BON. Vattene per pietà.
PAM. Povera, sventurata Pamela! (*sospirando parte*).
JEV. (Io credo che tutti due[1] siano cotti spolpati[2]) (*parte*).
BON. (Quanto volentieri mi darei la morte!)

SCENA VII.

Milord Artur *e detti, poi* **Isacco.**

ART. Amico, eccomi a voi.
BON. (*chiama*) Ehi!
ART. (Milord è turbato. Pena tuttavia nel risolvere).
ISA. Signore.
BON. In tavola.
ART. (*ad Isacco*) Fermatevi, caro amico, fate che sia compita la finezza [3] che siete disposto usarmi. Mia cugina è già passata [4] dalla sua villeggiatura alla mia, ella mi ha prevenuto e mi ha spedito un lacchè [5], facendomi avvertito ch'ella non vuol pranzare senza di me. Sono in impegno [6] di partir súbito, spero che non mi lascerete andar solo.
BON. Questa non parmi [7] ora a proposito [8] di partirci [9] da Londra per andare a desinare [10] in campagna.
ART. Due leghe si fanno presto. Caro amico, non mi dite di no.
BON. Voi mi angustiate.

---

1) ***Tutti due***: tutt'e due. Cosí corresse il Manzoni nell'ediz. 1840 de' *Promessi Sposi*. (V. a pagg. 268, 371, ediz. cit. Milano, 1899).

2) ***Cotti spolpati***: cotti stracotti, innamorati morti.

3) ***La finezza***: per cortesia. (Cfr. il mio commento alla *Famiglia dell'Antiquario*, pag. 42).

4) ***È già passata***: è già venuta.

5) ***Un lacchè***: servitore per lo piú giovane che segue a piedi o che precede la carrozza del padrone.

6) ***Sono in impegno***: sono in dovere.

7) ***Non parmi***: non mi pare.

8) ***Ora a proposito***: ora opportuna, propizia.

9) ***Di partirci da Londra***: per partir da Londra e andare...

10) ***A desinare in campagna***: tra ***desinare*** e ***pranzo***, c'è differenza « Pranzo, osserva il TOMMASEO, *Diz. dei Sin.*, 2218, è più scelto: dare un pranzo, invitare a pranzo, gran pranzo, pranzo di gala. Quello del povero è ***desinare***, non pranzo ». Qui dunque sarebbe stato piú proprio ***pranzo***, benché l'idea della libertà di campagna attenui quella del fasto signorile.

ART. Io non mi posso trattenere un momento.
BON. Andate.
ART. Avete promesso di venir con me.
BON. Non ho promesso di venir súbito.
ART. Qual premura vi rende difficile l'anticipazione di un' ora.
BON. Lasciatemi cambiar di vestito [1].
ART. (Se vede Pamela, non parte piú) Milord, credetemi, non disconviene in villa un abito da città, quando si va a visitare una dama.
BON. Sì, non lo nego, ma io... (Partirò senza rivedere Pamela?)
ISA. Signore, mi comandi.
ART. Andate, andate; Milord viene a pranzo con me.
ISA. (Prego il cielo che vada, e non torni, se non ha scacciato quel demonio che lo rende cosí furioso) (*parte*).
ART. La carrozza ci aspetta.
BON. Ma giuro al cielo, lasciatemi pensare un momento.
ART. Pensate, e risolvete da vostro pari.
BON. (*sta pensieroso alquanto*).
ART. (Gran confusione ha nel cuore!)
BON. (*chiama*) Jevre.
ART. Ma se tornate dopo [2] tre giorni.....
BON. (*chiama piú forte*) Jevre.

SCENA VIII.

Madama Jevre *e detti.*

JEV. Signore.
BON. Sentite (*la tira in disparte*) Io parto: da qui a tre giorni ritorno. Vi raccomando Pamela.
JEV. Non deve andar da suo padre?

---

1) *Vestito*: « L'abito può esser pur di mostra, d'apparato, o non servir al vestire, propriamente, o almeno al vestire quotidiano ». (V. TOMMASEO, *Diz. dei Sin.*). Qui Bonfil indossa un *abito da città* cioè di lusso e per guadagnar tempo mostra di voler cambiar l'abito in un *vestito* cioè in un vestimento più modesto e semplice adatto alla campagna.

2) *Dopo tre giorni*: meglio fra tre giorni, di qui a tre giorni.

BON. No, vi anderà quando torno.
JEV. Ma ella vuol andare assolutamente.
BON. Giuro che se voi la lasciate partire, la vostra vita la pagherà.
JEV. Dunque...
BON. M'avete inteso.
JEV. Le dirò...
BON. (*adirato*) Andate via.
JEV. (oh, che diavolo di uomo!) (*parte*).
ART. Milord, siete molto adirato.
BON. Andiamo.
ART. Siete risoluto di venir ora?
BON. Sí.
ART. Mi obbligate [1] infinitamente. (Spero piú facilmente illuminarlo [2] lontano dalla causa [3] del suo accecamento (*parte*).
BON. (*chiama*) Jevre.
JEV. (*sulla porta*) Eccomi qui.
BON. Se Pamela parte, povera voi.
JEV. Vivano i pazzi! Pamela uscite. Uscite, vi dico, che se n'è andato.

SCENA IX.

Pamela *sulla porta e* **Madama Jevre.**

PAM. È partito il padrone?
JEV. Sí, è partito.
PAM. (*s'avanza*) [4] Dov'è egli andato, madama Jevre?
JEV. Io non lo so, ma non tornerà che dopo tre giorni [5].
PAM. (*sospira*) Ah! Io non lo vedrò piú.
JEV. Oh! lo vedrete, sí, lo vedrete.
PAM. Quando? se domattina io parto.
JEV. Domattina non partirete piú.

---

1) *Mi obbligate infinitamente*: mi fate un gran favore.

2) *Illuminarlo*: illuminare per fare accorto, chiarire, ecc., non è bella metafora quantunque usata da qualche buon autore.

3) *Causa* per *cagione*. Cfr. nota 4 a pag. 19.

4) *S'avanza*: avanzarsi è dello stile elevato; familiarmente *viene avanti, si fa innanzi*.

5) *Non tornerà che dopo tre giorni*. Cfr. nota 2 a pag. 68.

PAM. (*sospirando*) Il padrone lo ha comandato.
JEV. Il padrone ha comandato a me ch'io non vi lasci partire, s'egli non torna.
PAM. (*con tenerezza*) S'egli non torna?
JEV. Sí, che ne dite? Non è volubile?
PAM. È padrone, può comandare.
JEV. Ci restate volentieri?
PAM. Io sono rassegnata ai voleri del mio padrone.
JEV. Eh! Pamela, Pamela, io dubito che questo vostro padrone vi stia troppo fitto nel cuore.
PAM. Oh Dio! Non mi dite queste parole [1], che mi farete piangere amaramente [2].

SCENA X.

Isacco *e dette.*

ISA. Madama Jevre.
JEV. Che c'è?
ISA. È venuta Miledi Daure.
JEV. Il padrone è partito?

---

1) *Non mi dite queste parole che mi farete piangere*: non mi dite queste parole o mi farete piangere.

2) Tra le donne goldoniane le piú buone, gentili e graziose come questa Pamela, rifletton qualche cosa del carattere di Maria Nicoletta Conio moglie del Goldoni, di cui egli nelle *Memorie* scrive: *era e fu sempre la mia consolazione*, e scrive questo dopo 48 anni di matrimonio. Dedicando al suocero la *Donna sola*, il gran commediografo dice: « Rarissima cosa parrà a taluno, che formisi da un marito il panegirico alla propria moglie... Alcuni l'han fatto dopo la di lei morte, tempo in cui si ricordano piú facilmente le virtú che i difetti. Io lo faccio mentre ella vive e rendole giustizia che l'è dovuta, sicuro di non essere da chiunque la conosce di soverchia benevolenza tacciato, portando ella la bontà in volto, come l'ha scolpita nel cuore. Fama è Molière leggesse le sue commedie alla propria serva, per iscorgere in essa l'effetto semplice della natura. L'avrà fatto però soltanto di quelle opere, che poteano interessare lo spirito d'una serva. Io le opere mie di costume, di buon carattere, d'onesta critica, le leggo e le comunico alla mia cara moglie. L'ho veduta ridere e piangere parecchie volte, ed ha sempre riso con fondamento e pianto con ragione, ed ho veduto che al suo pianto, al suo riso han corrisposto in teatro i movimenti del pubblico e gli occhi e le labbra de' spettatori. Io non voglio... far passare... la mia compagna per donna erudita, saccente, o romanziera e sputasentenze; ma ha il cuor ben fatto e la mente illuminata, quanto a donna conviene, e basta ciò perchè Ella sappia discernere la verità del costume e la forza del sentimento e della vera passione ». (Cfr. E. MASI: *Parrucche e Sancullotti nel sec.* XVIII, pag. 74, Milano, fratelli Treves, un vol. in 16° di pp. XII-354).

ISA. Sí, è montato in un legno [1] a quattro cavalli, e ora sarà vicino alla porta della città.
JEV. Dite a Miledi, che non c'è suo fratello.
ISA. L'ho detto ed ella [2] tanto e tanto [3] ha voluto scendere dalla carrozza.
JEV. È sola?
ISA. C'è il cavaliere suo nipote.
PAM. Andiamoci a serrar nella nostra camera.
JEV. Di che avete paura?
PAM. Miledi mi ha fatta una cattiva relazione [4] di suo nipote.
ISA. Ecco Miledi (*Isacco parte*).
PAM. Me n'anderò io (*s'avvia verso la camera*).

SCENA XI.

Miledi Daure *e dette.*

MIL. Pamela, dove si va? (*Pamela si volta e fa una riverenza*).
JEV. Signora, il vostro fratello [5] non è in città.
MIL. Lo so, io resterò qui a pranzo in vece sua col cavalier mio nipote.
JEV. Se non c'è il padrone...

---

1) *Legno*: vettura, carrozza.
2) *Ella*: lei
3) *Tanto e tanto*: ugualmente.
4) *Relazione*: relazione vale ragguaglio alquanto esteso che si fa per lo piú in iscritto di cosa a noi affidata. Qui: mi ha dato, mi ha fatto concepire una cattiva opinione.
5) *Il vostro fratello*: vostro fratello. « I pronomi possessivi, benché di lor natura aggettivi, omettono l'articolo determinato: quando precedono immediatamente uno de' seguenti nomi di parentela nel numero singolare: *padre, madre, figlio, figlia,* (non *figliuolo,* nè *figliuola*), *nonno, nonna, fratello, sorella, zio, zia, nipote, marito, moglie, cognata, cugino, cugina, suocero, suocera, genero, nuora.* Per es.: Lo dirò a mio fratello. A vostro fratello. Egli ha tua sorella per moglie. Io vo' che tu vada e meni teco tua moglie. (Si trovan per altro moltissimi esempi in contrario). Se però fossero alterati o seguiti da un aggettivo, vogliono sempre l'articolo e cosí pure se fossero in senso metaforico per es.: *il mio fratellino, la sua sorelluccia, la tua nipotina, il mio amoroso padre, la vite s'avviticchia al suo marito,* ecc. (Cfr. A. FORNACIARI, *Grammatica Italiana dell'uso moderno*, compendiata e accomodata per le scuole, 4a ediz., parte II. In Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1901, pag. 3, paragr. 641, 42, 43).

MIL. Ebbene, se non c'è, ardirete voi di scacciarmi?
JEV. Compatite [1], siete padrona d'accomodarvi; ma il signor cavaliere...
MIL. Il cavaliere non vi porrà in soggezione.
JEV. Permettetemi che io vada a dar qualche ordine.
MIL. Sí, andate.
JEV. (Vi mancava l'impiccio di costei) (*parte*).
MIL. (Non temere, che non son venuta qui per pranzare).
PAM. (Me n'anderei pur volentieri).
MIL. Ebbene Pamela, hai tu risoluto? Vuoi venire a star con me?
PAM. Io dipendo dal mio padrone.
MIL. Il tuo padrone è un pazzo.
PAM. Perdonatemi, una sorella non dovrebbe dire cosí.
MIL. Prosuntuosa! [2] M' insegnerai tu a parlare?
PAM. Vi domando perdono.
MIL. Orsú préparati a venir con me.
PAM. Ci verrò volentieri, se il padrone l'accorderà [3].
MIL. Egli me l'ha promesso.
PAM. Egli m'ha comandato di non venirvi.
MIL. E tu vorrai secondare la sua volubilità?
PAM. Son obbligata a ubbidirlo.
MIL. Fraschetta! [4] Lo vedo, lo vedo, ti compiaci in obbedirlo [5].
PAM. Fo il mio dovere.
MIL. Il tuo dovere sarebbe di vivere da figlia onorata.
PAM. Tale mi vanto di essere.
MIL. Non lo sei [6]. Sei una sfacciatella.
PAM. Con qual fondamento potete dirlo?
MIL. Tu vuoi restar col tuo padrone, perché ne sei innamorata.
PAM. Ah! signora, voi giudicate contro giustizia.
MIL. Sei innocente?

---

1) *Compatite*: perdonatemi. Cfr. nota 8 a pag. 14.
2) *Prosuntuosa*: presuntuosa.
3) *L'accorderà*: me ne darà il permesso, consentirà.
4) *Fraschetta:* vana. (Cfr. nota 2 a pag. 21, e a pag. 25 mio commento alla *Famiglia dell'Antiquario*, edizione citata).
5) *In obbedirlo*: cfr. nota 5 a pag. 14.
6) *Non lo sei*: non sei tale o non sei. (Cfr. ALLAN ALBERTO: *Teorica di francesismi* per le Scuole secondarie, Milano, Trevisini, 1901).

PAM. Lo sono [1] per grazia del cielo.
MIL. Dunque vieni con me.
PAM. Non posso farlo.
MIL. Perchè?
PAM. Perchè il padrone lo vieta.
MIL. A me tocca a pensarci [2]. Vieni con me.
PAM. Non mi farete commettere una mala azione.
MIL. Parli da temeraria.
PAM. Compatitemi [3] per carità [4].

---

1) *Lo sono*: sono, son tale. (Cfr. ALLAN ALBERTO: *Teorica di francesismi* per le Scuole secondarie, ediz. cit.). I buoni scrittori antichi e moderni evitarono ed evitano il pronome neutro *lo* come predicato nominale di *essere*, diventare, parere, ecc. — « *Lo*, usato per *tale* o *tali*, come predicato del verbo *essere*, non è popolare, e spesso torna più svelto il tralasciarlo, per esempio: posson dirsi agiati, come lo sono difatti (meglio: come sono difatti); era molto diligente e lo è ancora (meglio: era ed è ancora molto diligente, ecc.). Cfr. CESARE DE TITTA: *Grammatica italiana della lingua viva* per uso delle Scuole ginnasiali, tecniche e complementari, Lanciano, R. Carabba, editore, 1902 (un volume in 16° di pagg. VIII-200, pag. 168).

2) *Tocca a pensarci*: tocca pensarci.

3) *Compatitemi*: cfr. nota 8 a pag. 14.

4) Ammirabile soprattutto nel Goldoni è la vivacità, l'agile movenza del dialogo. Pecca talvolta, come abbiam detto, nella lingua; ma a questo proposito egli medesimo così rispondeva a chi gliene moveva rimprovero:

« Se tutte non passan per lo staccio
« Le frasi mie, d'altre dovizie abbondo
« E più che coglier di farina il fiore,
« Piacemi trar l'utile sapore ».

Al tempo suo molti, anzi moltissimi, scrivevan male così che l'Italia, secondo Gaspare Gozzi, parea una fiera dove concorron tutte le nazioni e si senton tutt'i linguaggi. D'altra parte la Crusca per terrore dei gallicismi toglieva alla lingua vita e calore. Il Goldoni iniziò una felice reazione contro l'affettate eleganze accademiche; egli volle lo stile semplice, naturale, non accademico ed elevato. « Io fo sapere — scriveva — agli esteri e ai posteri, che io non sono un accademico della Crusca, ma sono un poeta comico, che ha scritto per essere inteso in Toscana, in Lombardia, a Venezia principalmente; e che tutto il mondo può capire quell'italiano stile, di cui mi son servito; che i fiorentini stessi, familiarmente parlando, non osservano tutte le regole del Buonmattei, e ch'essendo la Commedia una imitazione delle persone che parlano più di quelle che scrivono, mi son servito del linguaggio più comune rispetto all'universale italiano ». (Cfr. C. GOLDONI: *Commedie*, Firenze, 1756. — Proemio).

SCENA XII.

Il **Cavaliere Ernold** *e dette.*

ERN. Che fate qui con questa bella ragazza?

MIL. Cavaliere, vi piace?

ERN. Se mi piace? E come! È questa forse quella Pamela, di cui mi avete piú di tre ore parlato?

MIL. È questa per l'appunto?

ERN. È ancora piú bella di quello che me l'avete dipinta; ha due occhi che incantano.

PAM. Miledi, con vostra permissione [1] (*vuol partire*).

MIL. Dove vuoi andare?

ERN. (*a Pamela*) No, gioia mia, non partite; non mi private del bel contento di vagheggiarvi anche un poco [2].

PAM. Signore, queste frasi non fanno per me.

MIL. Eh, cavaliere, lasciatela stare. Ella è caccia riservata di Milord mio fratello.

ERN. Non si potrebbe fare un piccolo contrabbando?

PAM. (Che parlare scorretto!)

MIL. Voi mi fareste ridere, se costei non mi desse motivo.

ERN. Che cosa vi ha fatto?

MIL. Mio fratello mi ha dato parola ch'ella sarebbe venuta a servirmi, ed ella non vuol venire; e Milord mi manca [3] per sua cagione.

ERN. Eh! ragazza mia bisogna mantener la parola; senz'altro bisogna venir a servire miledi Daure.

PAM. Ma io dipendo...

ERN. Non c'è ragione in contrario [4], voi avete da venire a servirla.

PAM. Ma se il padrone...

ERN. Il padrone è fratello della padrona; tra loro s'intenderanno, e la cosa sarà aggiustata.

---

1) *Permissione*: col vostro permesso.

2) Ernold parla col linguaggio affettato e sdolcinato de' vagheggini settecentisti.

3) *Mi manca*: mi manca di parola.

4) *In contrario*: da opporre.

PAM. Vi dico, signore...
ERN. Via, via, meno ciarle, datemi la mano e andiamo.
PAM. Non soffrirò una violenza (*va verso la porta per fuggire*).
ERN. (*si mette alla porta*) Giuro al cielo, fuor di qui non si va.
PAM. Come, signore? In casa di Milord Bonfil?
MIL. Chi sei tu, che difendi la ragion di Milord? Sei qualche cosa del suo? Giuro al cielo, se immaginar mi potessi, ch'egli ti avesse sposata, o ti volesse sposare, ti caccerei uno stiletto nel cuore.
ERN. Eh figuratevi se Milord è così pazzo di volerla sposare! La tiene in casa per un piccolo divertimento.
PAM. Mi maraviglio di voi. Sono una fanciulla onorata.
ERN. Brava! Me ne rallegro. E che viva la signora Onorata! Ehi, se siete tant'onorata, avrete dell'onore da vendere.
PAM. Che volete dire perciò [1]?
ERN. Ne volete vendere ancora [2] a me?
PAM. Credo che dell'onore ne abbiate veramente bisogno.
MIL. Ah, impertinente! Cosí rispondi al cavalier mio nipote?
PAM. Tratti come deve, io parlerò come si conviene.
ERN. Eh, non m'offendo delle ingiurie che vengono da un bel labbro. Tutte queste belle sono stizzosette. Sapete perché fa la ritrosa? Perché siete qui voi. Andate via, e m'impegno che fa a mio modo [3].
MIL. Voglio che costei venga a stare con me.
ERN. Verrà, verrà. Volete che vi faccia vedere come si fa a farla venire? Osservate (*cava una borsa*). Pamela, queste sono ghinee [4]; se vieni con Miledi, da cavaliere, te ne dono mezza dozzina.
PAM. Datele a chi sarete solito di trattare [5].
ERN. Oh capperi! Sei una qualche principessa? Che ti

---

1) ***Perciò?***: con ciò.
2) ***Ancora***: per anche. (Cfr. nota 3 a pag. 24) e *I Promessi Sposi* di A. MANZONI, ediz. citata, pagg. 165 e 466.
3) ***M'impegno che fa a mio modo***: di farla fare a mio modo, che farà...
4) ***Ghinee***: cfr. nota 8 a pag. 13.
5) ***A chi siete solito di trattare***: a quelle con cui siete solito trattare, a quelle che frequentate.

venga la rabbia [1]. Ricusi sei ghinee? Ti paion poche?

PAM. Eh, signore, non conoscete il prezzo dell'onestà, e per questo parlate cosí.

ERN. Tieni, vuoi tutta la borsa?

PAM. (Oh cielo! Líberami da quest'importuno).

ERN. Sarei ben pazzo, se te la dessi. Fraschetta! [2]

PAM. Come parlate? Lo saprà il mio padrone.

ERN. Certo, il tuo padrone si prenderà una gran cura di te.

PAM. Lasciatemi andare.

ERN. Orsú, vien qui, facciam la pace (*vuol prenderla per la mano*).

PAM. (*vuol fuggire*) Finitela d'importunarmi.

ERN. Senti una parola sola.

PAM. (*vuol fuggire*) Madama Jevre!

ERN. Senti.

PAM. Isacco.

ERN. Sei una bricconcella.

PAM. Siete un cavaliere sfacciato

ERN. Ah indegna! A me sfacciato?

MIL. Ah disgraziata! Sfacciato a mio nipote [3]?

PAM. Se è cavaliere, stia nel suo grado [4].

MIL. Ti darò degli schiaffi.

ERN. Ti prenderò per le mani, e non fuggirai (*la insegue*).

PAM. Ajuto, gente, ajuto!

SCENA XIII.

Madama Jevre *e detti.*

JEV. Oimé! Che è stato? Che ha Pamela che grida?

PAM. Ah, madama! ajutatemi. Difendetemi voi dagl'insulti d'un dissoluto.

---

1) *Che ti venga la rabbia*: modo d'imprecazione.

2) *Fraschetta*: cfr. nota 2 a pag. 21.

3) Ardito si mostra il Goldoni in questa scena in cui la dama, quasi incoraggia, con la propria presenza, lo sfacciato nipote e mostra tanto disprezzo per la giovane cameriera. Questi tratti di malvagità e di corruzione nei nobili ci dicon chiaro che la Pamela non è in fondo moderata e reazionaria quanto dicono.

4) *Stia nel suo grado*: tenga il contegno che conviene alla sua nobiltà.

JEV. Come, signor cavaliere? In casa di Milord Bonfil?
ERN. Che cosa credete ch'io le abbia fatto?
JEV. Le sue strida quasi quasi me lo fanno supporre.
ERN. Le volevo far due carezze e non altro.
JEV. E non altro?
ERN. Che dite? Non è ella una sciocca a strillare cosí?
MIL. È una temeraria. Ha perso il rispetto a mio nipote, a me stessa.
JEV. Mi maraviglio che il signor cavaliere si prenda una simile libertà.
ERN. Oh poffar il mondo! [1] Con una serva non si potrà scherzare?
JEV. Dove avete imparato questo bel costume? [2]
ERN. Dove? Dappertutto. Voi non sapete niente. Io ho viaggiato. Ho ritrovato per tutto delle cameriere vezzose, delle cameriere di spirito, capaci di trattenere una brillante anticamera [3] fintanto che la padrona si mette in istato di ricevere la conversazione [4]. Con le cameriere si scherza, si ride, si dicon delle barzellette, e tuttochè abbia qualcuna di esse l'abilità [5] d'innamorare il padrone, non sono co' forastieri fastidiose come costei.
JEV. In verità, signor cavaliere, a viaggiare avete imparato qualche cosa di buono.
MIL. Orsú, tronchiamo quest'importuno [6] ragionamento. Pamela ha da venire con me.
PAM. (*piano a Jevre*) (Madama Jevre, mi raccomando a voi).
JEV. Signora, aspettate che venga il padrone.
MIL. Appunto perché non c'è, ella deve venir con me.
JEV. Oh! perdonatemi, non ci verrà assolutamente.
MIL. Non ci verrà? La farò trascinare per forza.
ERN. Io non ho veduto femmine piú impertinenti di voi.

---

1) *Poffar il mondo*: esclam. poco usata.

2) *Costume*: nel suo sdegno qui la rispettosa Jevre ardisce rivolgere al Cavaliere un rimprovero ironico.

3) *Trattenere una brillante anticamera*: brillante frances. splendida, galante, briosa. Cfr. nota 3 a pag. 26.

4) *Si mette in istato di ricevere*: s'abbiglia per ricevere.

5) *Tuttoché abbia qualcuna di esse l'abilità*: quantunque qualcuna abbia l'abilità.

6) *Importuno*: molesto, noioso, seccante.

JEV. Signore, non mi perdete il rispetto; sono la governatrice [1] di Milord Bonfil.
ERN. Io credeva [2] che foste la governatrice [3] delle Indie [4].
JEV. Saprà Milord gl'insulti che fatti avete alla di lui casa [5].
MIL. Sappiali [6] pure. Egli mi ha provocata.
ERN. Milord non si riscalderà per due sciocche di donne [7].
JEV. Mi meraviglio [8] di voi.
MIL. Impertinente (*chiama alla porta*). Ehi, dove siete?
JEV. Chi chiamate, signora?
MIL. Chiamo i miei servitori.
JEV. Usereste qualche violenza?
MIL. (*chiama come sopra*) Ei dico! [9]

---

1) *La governatrice*: cfr. nota 3 a pag. 16.

2) *Io credeva*: meglio: io credevo.

3) *La governatrice*: cfr. nota 1.

4) Il patetico e il comico s'uniscono in questa commedia con felice contrasto, qualche tratto che desta irresistibilmente il riso, giunge opportuno a rallegrare una scena commovente.

5) *Saprà Milord gl'insulti che fatti avete alla di lui casa*: inversione: Milord saprà gl'insulti che voi avete fatti alla sua casa.

6) *Sappiali pure*: meglio: li sappia pure.

7) *Per due sciocche di donne*: per due sciocche donne.

8) *Mi meraviglio*: meglio: mi maraviglio.

9) Questa scena è di mirabile verità e naturalezza. Il Goldoni si può considerare come precursore dell'arte moderna, perché con l'esempio meglio che coi precetti mette in onore quel culto della natura che nato dalla filosofia francese del secolo XVIII rigenerò le Lettere e la Società. Egli si tiene modestamente e alteramente allo studio del vero e perciò noi lo sentiamo piú vicino a noi non pure de' suoi contemporanei, ma di molti suoi successori. « Certo noi vogliamo scendere piú addentro negli animi ch'egli non curasse di fare e abbiamo delle cose, degli uomini, del vivere civile, della morale sociale, delle relazioni sociali un concetto assai diverso del suo, e un concetto assai diverso abbiam pure delle funzioni dell'arte: ma nessuno, né prima, né dopo di lui possedette un istrumento dell'arte piú confacente ai nostri princípi artistici e nessuno seppe adoperarlo in modo piú confacente all'idea che noi ci siam venuti in questi ultimi anni formando dell'opera scenica ». (Cfr. il proemio di G. GIACOSA: *L'Arte di Carlo Goldoni,* premesso alle *Commedie scelte*, annotate da ADOLFO PADOVAN, pag. XV, edit. Hoepli, Milano, 1902).

Sulle rovine della commedia dell'arte e con gli stessi materiali il Goldoni costruí la commedia nuova. La sua riforma procedette lenta ma sicura; cominciò col bandire l'improvvisazione, pur ritenendo le maschere, continuò dando a queste una parte sempre minore e delineando piú nitidamente i caratteri prima appena accennati, educò gli attori e il pubblico a dignità, bandendo le facezie scurrili e i gesti acrobatici, popolò la scena di tipi veri e vivi còlti nella vita popolare veneziana; studiando e amando la natura insegnò a' suoi contemporanei a conoscerla e amarla.

SCENA XIV.

Isacco *e detti.*

ISA. Che comandate, signora?

MIL. Ove [1] sono i miei servitori?

ISA. Sono tutti discesi. È ritornato il padrone.

JEV. Il padrone?

ISA. Sí, il nostro padrone è ritornato indietro [2].

PAM. (Oh, ringraziato sia il cielo!)

JEV. Si sa per qual causa [3]?

ISA. È stato assalito da un orribile svenimento (*parte*).

PAM. (Oh Dio!)

JEV. Povero padrone! Non vo' mancare di prestargli soccorso.

PAM. Presto, madama Jevre, andatelo ad aiutare.

JEV. Eh! Pamela, egli avrebbe piú bisogno di voi che di me.

PAM. (Ah, che non mi conviene d'andare!)

ERN. Pamela, perché non vai ancor [4] tu a soccorrere il tuo padrone? Fai forse la ritrosa perché siam qui noi?

PAM. Signore, ora che è tornato il padrone, mi fate meno timore, e vi parlerò con maggior libertà. Chi credete voi che io sia? Son povera, ma onorata. Mi nutrisco del pane altrui, ma lo guadagno con onestà. Venni in questa casa a servir la madre, non il figliuolo. La madre è morta, e il figliuolo non mi dovea [5] cacciar sulla strada. Se Miledi mi voleva, dovea sapermi chiedere a suo fratello; e s'egli a essa mi nega, avrà ragione di farlo. Informatevi con [6] tutt'i domestici di questa casa, chiedete di me a quanti hanno qui praticato [7], e

---

1) *Ove*: poet.: dove. Cosí corresse il Manzoni ne' *Promessi Sposi*, ed. 1840.
2) *Ritornato indietro*: ripetizione: è ritornato o tornato indietro.
3) *Per qual causa*: per qual motivo, per qual cagione.
4) *Ancor tu*: per anche tu.
5) *Dovea*: avea il dovere di non...
6) *Con tutti i domestici*: da tutt'i domestici.
7) *Praticato*: han frequentato questa casa.

meglio rileverete quale sia il mio costume [1]. Voi m'avete detto fraschetta e bricconcella (ahi che arrossisco in [2] rammentarlo !) Se avete ritrovate per il mondo [3] delle donne di tal carattere, non vuol già dire che siano, o tutte, o per la maggior parte, cosí; ma si rivela piuttosto che il vostro mal costume si fermava unicamente con queste, senza far conto delle saggie [4] delle oneste che abbondano in ogni luogo. Come volete voi sapere se piú siano le donne buone o le cattive, se solamente delle pessime andate in traccia ? Come può discernere che cosa sia la virtú chi unicamente coltiva [5] la sua passione ? Ebbi l'onor di conoscervi prima che partiste da Londra, ed eravate allora un buon cavaliere, un saggio inglese, un giovine d'ottima aspettativa [6]. Avete viaggiato, e avete apprese delle massime cosí cattive ? Ah ! permettetemi che io rifletta in vostro vantaggio che avrete avuto nei vostri viaggi delle pessime compagnie, delle pessime direzioni [7]. Il cuore dell'uomo, tenero come la cera, facilmente riceve le buone e cattive impressioni. Se i mali esempi di quel cattivo mondo che avete avuto la disgrazia di praticare, vi hanno guastato il cuore, siete a tempo di riformarlo [8].

---

1) *Costume*: « Costume nel singolare con gli aggiunti buon costume e mal costume ha significazione astratta, nel plurale è quasi sempre concreto ». (TOMMASEO: *Dizionario de' sinonimi*). — Il costume, in singolare, d'un uomo solo dice l'uso più o meno abituale di fare tale o tal cosa anche senza diretto riguardo a moralità. Dicendo i costumi d'una persona sola per lo piú intendiamo i morali.

2) *In rammentarlo*: cfr. nota 5 a pag. 14.

3) *Per il mondo*: di qua e di là, nei paesi dove siete stato.

4) *Saggie*: sagge. Cfr. il *Dizionario di ortografia e pronunzia* di F. RIGUTINI, pag. XXII, par. III. « Ma se alla gutturale *c* e *g*, precede un altro *c* o *g*, la desinenza del plurale perde la *i* ».

5) *Coltiva la sua passione*: ascolta, segue. « Si coltivano le rape, i cavoli, gli spinacci, ecc., ecc., ma il pensiero, l'idea si considera, ci si *medita su;* ovvero in altro significato occorre *serbare*, *essere*, ecc. — Senti anche continuamente dire: *bisogna coltivare le amicizie, le relazioni,* ecc., ma sarà meglio: *serbare*, *tener care*. — Vogliamo tuttavia osservare che il coltivar la lingua, le lettere, gli studi è metafora propria ». (Cfr. il *Lessico dell'infima e corrotta italianità* compilato da P. FANFANI e C. ARLÍA, Milano).

6) *D'ottima aspettativa*: da cui si poteva aspettare, sperare assai bene.

7) *Pessime direzioni*: pessime guide, pessimi consiglieri.

8) *Riformarlo*: correggerlo, emendarlo.

La vostra gran patria vi darà degli stimoli a farlo. E se per disingannarvi del mal concetto che avete [1] voi delle donne, può valere l'esempio d'una che non teme irritarvi per dimostrare la propria onestà, ammirate in me la franchezza con cui ho il coraggio di dirvi che, se ardirete piú [2] d'insultarmi, saprò chiedere e saprò trovare giustizia (*parte*).

SCENA XV.

Miledi *ed il* **Cavaliere Ernold.**

ERN. Costei m'ha fatto rimanere incantato [3].

MIL. Io rimango attonita, non per cagion di lei, ma per cagion di voi.

ERN. E perché?

MIL. Perché abbiate avuta la sofferenza [4] d'udirla, senza darle una mano nel viso [5].

ERN. In casa d'altri, per dirla [6], mi sono avanzato [7] anche troppo.

MIL. Lo svenimento di mio fratello sarà provenuto dall'amor di Pamela.

ERN. Io per le donne non mi son mai sentito svenire.

MIL. Egli l'ama con troppa passione.

ERN. Se l'ama che si consoli.

MIL. Ah! temo ch'egli la sposi.

ERN. E se la sposa che importa a voi?

MIL. Come! Io dovrei tollerare questo sfregio al mio sangue?

ERN. Che sfregio? Che sangue? Che debolezze son queste? Pazzie, pazzie! Io, che ho viaggiato, di questi matrimoni ne ho veduti frequentemente. Il mondo ride, i parenti strillano, ma si dice per proverbio; una maraviglia dura tre giorni. Voglio andare a vedere che fa Milord. (*parte*).

---

1) *Che avete voi*: forma interrog. corr.: voi avete o avete.
2) *Se ardirete più*: se avrete ancora l'ardire.
3) *Incantato*: provinc. veneto: mi ha fatto restar di stucco o a bocca aperta.
4) *La sofferenza*: la pazienza.
5) *Una mano nel viso*: una ceffata, un ceffone.
6) *Per dirla*: cfr. nota 3 a pag. 10.
7) *Avanzato*: ho ardito.

SCENA XVI.

Miledi *sola.*

Per quel che sento, il cavalier mio nipote non avrebbe riguardo a far peggio di mio fratello. Se una donna pensasse cosí, sarebbe il ludibrio del mondo; si ecciterebbe contro l'ira, la maledizione e la vendetta. Misere donne! Ma se tant'altre hanno la viltà di soffrire [1], io insegnerò alle piú timide come si vendicano i nostri torti. Se mio fratello persiste farò morire Pamela [2].

---

1) *La viltà di soffrire*: di sopportar tutto questo.

2) L'orgoglio e l'alterigia fanno apparir il delitto quasi come un atto eroico a Miledi nella quale il commediografo pone in evidenza la prepotente crudeltà cui può spingere un esagerato concetto della propria dignità.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Milord Bonfil, Madama Jevre *e* **Isacco** *colla spada e il bastone di Milord, cui* [1] *ripone sul tavolino.*

BON. Come! Il cavaliere Ernold ha maltrattato Pamela!
JEV. Ha perduto il rispetto a lei, l'ha perduto a me e l'ha perduto alla vostra casa.
BON. Temerario!
JEV. Signore, come vi sentite?
BON. Dov'è Pamela?
JEV. Ella sarà nella mia camera.
BON. Lo sa che io son tornato in città?
JEV. Lo sa, e ha preso il vostro ritorno per una provvidenza del Cielo.
BON. Per qual ragione?
JEV. Perché si è liberata [2] dalle persecuzioni del cavaliere.
BON. Ah cavaliere indegno! Morirà, giuro al Cielo, sì morirà.
ISA. Signore.
BON. Che vuoi?
ISA. Il cavaliere Ernold vorrebbe riverirvi.

---

1) *Cui ripone*: che pone. « Cui, s'usa per lo più, dopo preposizioni: p. es.: di cui, a cui, per cui, ecc.; si adopera anche come oggetto quando l'usare *che* porterebbe equivoco ». (V. R. FORNACIARI: *Grammatica italiana dell'uso moderno,* pag. 43, parte II).

2) *Si è liberata*: è rimasta libera. — Il verbo in forma riflessiva indica che l'azione parte dal soggetto e nel soggetto ritorna; qui è necessaria la forma passiva come quella che indica azione ricevuta dal soggetto ma fatta da un' altra persona o cosa.

BON. (*corre furioso a prendere la spada, e denudandola* [1], *corre verso la porta, Jevre ed Isacco intimoriti fuggono e Milord va per uscire di camera*).

SCENA II.

Milord Artur *e detto.*

ART. Dove, Milord, con la spada alla mano [2]?
BON. A trafiggere un temerario.
ART. E chi è questi?
BON. Il cavaliere Ernold.
ART. Che cosa vi ha egli fatto?
BON. Lo saprete quando l'avrò ucciso.
ART. Riflettete qual delitto sia in Londra il metter mano alla spada.
BON. Non mi trattenete.
ART. In vostra casa ucciderete un nemico?
BON. Egli alla mia casa ha perduto il rispetto.
ART. Voi non potete giudicar dell'offesa.
BON. Perché?
ART. Perché vi acceca [3] lo sdegno.
BON. Eh! lasciatemi castigar quell'audace.
ART. Non lo permetterò certamente.
BON. Come! Voi in difesa del mio nemico?
ART. Difendo il vostro decoro [4].
BON. Giuro al Cielo, colui ha da morire per le mie mani.
ART. Ma poss'io sapere che cosa vi ha fatto?
BON. In casa mia ha strapazzato madama Jevre, ha fatte delle impertinenze a Pamela; ha perduto il rispetto a me, che sono il loro padrone.

---

1) *Denudandola*: piú propr.: sguainandola o sfoderandola.

2) *Alla mano*: piú propr.: in mano. La frase *alla mano* significa a disposizione.

3) *Vi acceca*: meglio: vi acciesca. (Cfr. il *Dizionarietto italiano di ortografia e di pronunzia* di G. RIGUTINI, Firenze, R. Bemporad e f.º, pag. XXIII, par. IV. Dei dittonghi *uo* e *ie* e dell'accento mobile).

4) *Decoro*: onore. — « Decoro, sentimento di *convenienza* personale, che ci rende misurati nel contegno. — Questo ci è imposto, se non dalla morale, almeno dal *rispetto che l'uomo deve a se medesimo.* — (Vedi G. B. BALLESIO: *Fraseologia italiana,* Firenze, R. Bemporad e figlio, editori). Cfr. anche nota 2, pag. 22.

ART. Milord, un momento di quiete. Trattenete per un solo momento lo sdegno. Il cavaliere v'ha offeso; avete ragione di vendicarvi. Ma prima ditemi da cavaliere, da uomo d'onore, da vero leale inglese, ditemi se in questo vostro furore vi ha alcuna parte [1] la gelosia?

BON. Non ho luogo [2] a discernere quale delle mie passioni mi spinga. Vi dico solo che il perfido ha da morire.

ART. Non vi riuscirà di farlo prima che non abbiate calmata la vostra ira.

BON. Chi può vietarlo?

ART. Io.

BON. Voi?

ART. Sí, io, che son vostro amico; che avendo il cuore non occupato [3] so distinguere il valor dell'offesa.

BON. La temerità di colui non merita d'essere punita?

ART. Sí, lo merita.

BON. A chi tocca vendicare i miei torti?

ART. Tocca a milord Bonfil.

BON. E io chi sono?

ART. Voi siete in questo punto un amante che freme di gelosia. Non avete a [4] confonder l'amor di Pamela con l'onor della vostra casa.

BON. L'onore e l'amore, tutto mi sprona, tutto mi sollecita. Quel perfido ha da morire [5].

ART. Ah! Milord acquietatevi.

BON. Son fuor di me stesso.

---

1) ***Vi ha alcuna parte la gelosia***: se il vostro furore non è punto acceso dalla gelosia.

2) *Non ho luogo*: non posso, non so. — « Gli è vero che questa maniera è comunissima, ma io credo che non sia altro che la frase francese *avoir lieu*, e i suoi derivati; e che scambio di essa, noi italiani dovremmo usare il verbo ch'è appropriato all'idea che si vuol esprimere ». (Cfr. il *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, compilato da R. FANFANI e C. ARLÍA, pag. 325).

3) *Cuore non occupato*: libero, non avendo dinanzi agli occhi la benda della passione.

4) *Non avete a*: non avete da, non dovete confondere, ecc. Cfr. nota 6 a pag. 22).

5) *Ha da morire*: deve morire.

SCENA III.

Madama Jevre *e detti.*

JEV. Signore.
BON. Dov'è il cavaliere?
JEV. Sa che siete sdegnato, ed è partito [1].
BON. Lo raggiungerò (*in atto di voler partire*) [2].
JEV. Signore, sentite.
BON. Che ho da sentire?
JEV. È arrivato in questo punto il padre di Pamela.
BON. Il padre di Pamela che vuole?
JEV. Vuol condur seco sua figlia.
BON. Dove?
JEV. Al di lui [3] paese.
BON. Ha da parlare [4] con me.
JEV. Voi non l'avete accordato? [5]
BON. Dove trovasi [6] questo vecchio?
JEV. In una camera con sua figlia.
BON. Or ora mi sentirà. (*parte*).
ART. Ecco come una passione cede il luogo a un'altra. L'amore ha superato lo sdegno.
JEV. Signore, che cosa ha da essere [7] di questo mio povero padrone?
ART. Egli è in uno stato che merita compassione.
JEV. Com' è accaduto [8] il suo svenimento (*Dalla sua bocca non ho potuto cavare un'accento*) [9].
ART. Egli non faceva che [10] sospirare; e appena usciti di Londra, mi cadde tra le braccia svenuto.
JEV. Avete fatto bene a tornare indietro.

---

1) *Partito*: cfr. nota 2 e 3 a pag. 20.
2) *Partire*: cfr. nota precedente.
3) *Al di lui paese*: al suo paese, al paese di lui.
4) *Ha da parlare*: deve parlare.
5) *Accordato*: permesso.
6) *Trovasi*: si trova.
7) *Che cosa ha da essere*: che cosa sarà mai...
8) *Com'è accaduto il suo svenimento*: perchè è avvenuto, ecc.
9) *Un accento*: nello stile familiare: meglio: una parola.
10) *Egli non faceva che*: egli non faceva altro che sospirare.

ART. Lo soccorsi con qualche spirito [1], ma solo alla vista di questa casa riprese fiato.

JEV. Qui, qui c'è la medicina per il suo male.

ART. Ama egli Pamela?

JEV. Poverino! L'adora.

ART. Pamela è savia?

JEV. È onestissima.

ART. È necessario che da lui si divida [2].

JEV. Ma non potrebbe...

ART. Che cosa?

JEV. Sposarla.

ART. Madama Jevre, questi sentimenti non sono degni di voi. Se amate il vostro padrone, non fate sí poco conto dell'onor suo.

JEV. Ma ha da morir dal dolore?

ART. Sí piuttosto morire che sagrificare [3] il proprio decoro [4]. (*parte*)

JEV. Che si abbia a morire [5] per salvar l'onore, l'intendo; ma che sia disonore sposare una povera ragazza onesta, non la capisco. Io ho sentito dir tante volte che il mondo sarebbe piú bello, se non l'avessero guastato gli uomini, i quali per cagione della superbia hanno sconcertato [6] il bellissimo ordine della natura. Questa madre comune ci considera tutti eguali [7], e l'alterigia dei grandi non si degna dei piccoli. Ma verrà un giorno che dei piccoli o dei grandi si farà nuovamente tutt'una pasta [8].

---

1) *Con qualche spirito*: meglio: con qualche goccia di spirito, di liquore.

2) *Che da lui si divida*: invers. meglio: che s'allontani da lui.

3) *Sagrificare*: cfr. nota 4 a pag. 13; e a pagg. 13 e 23 del mio commento alla *Famiglia dell'Antiquario*, edizione citata.

4) *Decoro*: la propria dignità. (Cfr. nota 2 a pag. 22).

5) *Che si abbia a morire*: che si deva morire.

6) *Sconcertato*: guasto.

7) *Eguali*: meglio: uguali.

8) In questa *Pamela* il Goldoni si dimostra moderatissimo nelle sue idee politiche, mentre in altre è piú ardito. « La Convenzione avea sbalzi, mutazioni e contraddizioni subitanee e tremende, e buon pel Goldoni essere morto a tempo ed anche senza pensione, perché, nel colmo del regime del *Terrore*, un rifacimento della sua *Pamela*, opera di Francesco di Neufchâteau, fu denunziato alla Convenzione per *moderato e reazionario* il 3 settembre 1793, e fu la tanto sospirata occasione pei Giacobini di chiudere il *Teatro francese* e d'imprigionare gli attori e l'autore. — « Se questa misura paresse a

SCENA IV.

Pamela *e* **Andreuve** *suo padre.*

PAM. Oh, caro padre, quanta consolazione voi mi recate!
AND. Ah! Pamela sento ringiovanirmi [1] nel rivederti.
PAM. Che fa la mia cara madre?
AND. Soffre con ammirabile costanza i disagi della povertà e quelli della vecchiezza.
PAM. È ella assai vecchia?
AND. Guardami, son io vecchio? Siamo d'età conformi [2]; se non che prevale in me un non so che di virile che manca in lei. Io ho fatto venti miglia in due giorni, ella non le farebbe in un mese.
PAM. Oh Dio! Siete venuto a piedi?
AND. E come poteva [3] io venire altrimenti? Calessi lassù non si usano; montar a cavallo non posso più. Son venuto a bell'agio [4]; e certo il desio [5] di rivederti m'ha fatto fare prodigi.
PAM. Ma voi sarete stanco; andate per pietà a riposare.
AND. No, figlia, non sono stanco. Ho riposato due ore prima d'entrare in Londra.
PAM. Perchè differirmi due ore il piacere d'abbracciarvi?
AND. Per reggere con più lena alla forza di quella gioja che prevedeva dover provare nel rivederti.
PAM. Quanti anni sono che vivo da voi lontana?
AND. Ingrata! Tu me lo chiedi? Segno che poca pena ti

---

qualcuno troppo severa, sclamava quell'atroce buffone del Barrère (l'*Anacreonte* della ghigliottina), io gli dirò che i teatri sono le *Scuole primarie* degli uomini illuminati e un supplemento della pubblica educazione ». Tali scioccherie sono state ripetute molte volte anche dopo, ma allora bastavano a far tagliare la testa d'un galantuomo; e chi avrebbe salvato il Goldoni, già impiegato di Corte e padre vero della *moderata e reazionaria Pamela?* (Cfr. E. MASI: *Proemio alla scelta di Commedie di Carlo Goldoni*, Firenze, succ. Le Monnier, 1897, vol. I, pag. XIX). Pure qui nel buon senso di questa umile donna che è Jevre si sente quasi un presagio della rivoluzione vicina.

1) *Sento ringiovanirmi*: meglio: mi par di ringiovanire, mi sento ringiovanito.

2) *Siamo d'età conformi*: abbiamo circa la stessa età.

3) *Poteva*: potevo.

4) *A bell'agio*: comodamente.

5) *Il desio*: poet.: il desiderio.

è costata la lontananza de' tuoi genitori. Sono dieci anni, due mesi, due giorni e tre ore dal fatal punto che da noi ti partisti [1]. Se far tu sapessi il conto quanti sono i minuti che compongono un sí gran tempo, sapresti allora quanti sieno [2] stati gli spasimi di questo cuore per la tua lontananza.

PAM. Deh! caro padre, permettetemi ch'io vi dica non aver io desiderato lasciarvi [3]; non aver io ambito di cambiare la selva in una gran città; e che carissimo mi saría [4] stato il vivere a canto [5] a voi col dolce impiego [6] di soccorrere [7] ai bisogni della vostra vecchiezza.

AND. Sí egli è vero. Io sono stato che, non soffrendo vederti a parte delle nostre miserie, t'ho procurata una miglior fortuna.

PAM. Se il Cielo mi ha fatta nascer povera, io potevo in pace soffrire la povertà.

AND. Ah, figlia, figlia, tutto a te non è noto. Quando da noi partisti non eri ancor in età da confidarti un arcano [8].

PAM. Oh cieli! Non sono io vostra figlia!

AND. Sí, lo sei [9] per grazia del Cielo.

PAM. Vi sembra ora ch'io sia in età d'essere a parte di sí grande arcano?

---

1) *Dal fatal punto che da noi ti partisti*: frase non conveniente allo stile familiare. Sostituisci: dal doloroso, dal terribile momento, in cui partisti da noi, in cui fummo separati.

2) *Sieno*: siano.

3) *Non aver io desiderato lasciarvi*: che non io desiderai lasciarvi, oppure ch'io non desiderai lasciarvi.

4) *Mi sarìa*: poet.: mi sarebbe.

5) *A canto*: taluni scrivono *accanto* in due parole ma è modo errato. (Cfr. a tale proposito il *Dizionazietto italiano d'ortografia e di pronunzia* di G. RIGUTINI, pag. XLIV, paragr. XIX).

6) *Impiego*: piú propr.: dovere, scopo.

7) *Di soccorrere*: piú propr.: provvedere, soddisfare.

8) *Un arcano*: poet.: un secreto.

9) *Lo sei per grazia del cielo*: L'ARLÍA ne' suoi *Passatempi filologici* (Milano, 1902, edit. Albrighi e Segati) ricorda che il Tommaseo, scrivendo al Lambruschini, il quale soprintendeva a una ristampa del *Dizionario dei Sinonimi*, dopo averlo pregato di togliere il costrutto *lo si*, aggiungeva: « A un altro *lo* vi prego dare la caccia: *lo è*, che accenna a un precedente aggettivo inelegante e inutile, e dalla sacra plebe evitato », cioé dal popolo toscano (pag. 60, volume citato).

AND. La tua età, la tua saviezza, di cui sono, a mia consolazione, informato, esigono [1] ch'io te lo sveli.

PAM. Deh, fatelo subitamente; [2] fatelo per pietà; non mi tenete piú in pena.

AND. Ah, ah, Pamela! Tu sei una virtuosa fanciulla, ma circa la curiosità sei donna come le altre.

PAM. Perdonatemi; non ve lo chiedo mai piú.

AND. Povera figlia! Sei pur buona! Sí, cara, te lo dirò. Quante volte mi ha stimolato a farlo il mio rimorso e la tua cara madre! Ma ogni giorno la povera vecchierella, il famiglio [3], la mandra, il gregge avevano bisogno di me. Ora ch'è morta la tua padrona; che qui non devi restare con un padrone che non ha moglie; che deggio [4] ricondurti al mio rustico albergo [5], voglio, prima di farlo, svelarti chi son io, chi tu sei; acciò nella vita misera ch'io ti propongo di eleggere, per sicurezza della tua onestà, abbia merito ancora [6] la tua virtú.

PAM. Ohimé! voi mi preparate l'animo a cose strane.

AND. Sí, strane cose udirai, la mia adorata Pamela [7].

SCENA V.

Milord Bonfil *e detti.*

PAM. Ecco il padrone.

AND. Signore...

BON. Siete voi il genitor [8] di Pamela?

1) *Esigono*: meglio: vogliono o richiedono. — « Esigere vale farsi dare con la forza propria o con la forza del Magistrato qualche cosa ». (Vedi il *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, compilato da P. ARLÍA e FANFANI). Anche il Manzoni corresse nell'ediz. del 1840 de' *Promessi Sposi, esigere* in *richiedere* (pagg. 485, 563, ed. raffr. piú volte cit.). Milano, 1899.

2) *Subitamente*: subito è piú comune nell'uso.

3) *Il famiglio*: « T. stor. Si disse per basso ministro di giustizia, birro; ed anche per servente di municipio, donzello ». — (Cfr. RIGUTINI). Qui probabilmente significa *garzone*, ossia quel fanciullo o ragazzetto che i contadini tengono perché li aiuti ne' loro lavori.

4) *Deggio*: poet.: devo.

5) *Rustico albergo*: frase affettata, qui meglio: casolare.

6) *Ancora*: anche, pure.

7) *La mia adorata Pamela*: in questo caso l'uso pleonastico dell'articolo determinato è ammesso. (Cfr. *Grammatica italiana dell'uso moderno*, compendiata e accomodata per le Scuole dal Professore RAFFAELLO FORNACIARI, 4ª ediz., parte 2ª, pag. 9).

8) *Il genitor*: cfr. nota 4 a pag. 14.

AND. Sí, signore, sono il vostro servo Andreuve.
BON. Siete venuto per rivedere la figlia?
AND. Per rivederla pría [1] di morire.
BON. Per rivederla e non altro?
AND. E meco [2] ricondurla a consolar sua madre.
BON. Questo non si può fare senza di me [3].
AND. Appunto per questo io sospirava l'onore d'essere a' vostri piedi.
BON. Qual ragione vi spinge a volervi ripigliar la figlia?
AND. Siamo assai vecchi; abbiamo bisogno del suo aiuto.
BON. Pamela, ritirati.
PAM. Obbedisco. (Io parto [4] e questi due che restano hanno il mio cuore metà per uno). (*parte*).

SCENA VI.

Milord Bonfil, Andreuve *poi* Isacco.

BON. Ehi (*chiama Isacco, il quale subito comparisce* [5]) Da sedere. (*Isacco porta una sedia*) Un'altra sedia (*ne porta un'altra, poi parte*). Voi siete assai vecchio; sarete stanco. Sedete.
AND. Il cielo vi rimuneri della vostra pietà. (*siedono*).
BON. Siete voi un uomo sincero?
AND. Perché son sincero son povero [6].
BON. Ditemi: qual è la vera ragione che vi sprona a domandarmi Pamela?
AND. Signore, ve lo dirò francamente. Il zelo [7] della di lei onestà.

---

1) ***Pría***: poet.: prima.
2) ***E meco ricondurla***: e ricondurla con me.
3) ***Senza di me***: senza il mio permesso.
4) ***Io parto***: cfr. nota 2 e 3 a pag. 20.
5) ***Comparisce***: comparire, vale: arrivare inaspettatamente in un luogo; qui *viene subito*.
6) ***Perché son sincero son povero***: Benché ottimista il Goldoni non ignora certe dolorose verità. Ma di queste sorride con rassegnata bonomia. « Alla casa ov'ei nacque, là tra il ponte di Nómboli e il ponte di Donna Onesta, sull'angolo di via Cà Cent'anni (fatidico nome), se vi piaccia appendere ghirlande, inframmischiate al lauro le rose; e il simbolo della sua gloria si congiunga col simbolo della non mai turbata serenità dell'animo suo, onde parte di quella gloria gli venne ». (Cfr. F. MARTINI: *Carlo Goldoni*, a pag. 328 del volume *Simpatie*, Firenze, R. Bemporad e figlio, 1900).
7) ***Il zelo della di lei onestà***: lo zelo dell'onestà di lei.

BON. Non è ella sicura nelle mie mani?
AND. Tutto il mondo [1] non sarà persuaso della vostra virtú.
BON. Che pretendete [2] ch'ella abbia a fare presso di voi?
AND. Assistere alla vecchierella [3] sua madre, preparare il cibo alla piccola famigliuola, tessere, lavorare, e vivere in pace, e consolarci negli ultimi periodi [4] di nostra vita.
BON. Sventurata Pamela! Avrà ella imparate tante belle virtú per tutte nell'obblío [5] seppellirle? Per conficcarsi in un bosco?
AND. Signore! la vera virtù si contenta di sè medesima.
BON. Pamela non è nata per tessere, non è nata per il vil esercizio della cucina.
AND. Tutti quegli esercizi che non offendono l'onestà, sono adattabili [6] alle persone onorate.
BON. Ella ha una mano di neve.
AND. Il fumo della città può renderla nera piú del sole della campagna.
BON. È debole, è delicata.
AND. Coi cibi innocenti [7] farà miglior digestione.
BON. Buon vecchio, venite voi con vostra moglie ad abitare in città.
AND. L'entrate mie non mi basterebbero per quattro giorni.
BON. Avrete il vostro bisogno.
AND. Con qual merito?
BON. Con quello di vostra figlia.
AND. Triste [8] quel padre che vive sul merito della figlia.

---

1) *Tutto il mondo*: frances.: tutti non saranno persuasi della vostra virtú.

2) *Che pretendete ch'ella abbia a fare*: che chiedete, cosa volete ch'ella faccia.

3) *Assistere alla vecchierella*: « Assistere *a* significa star presente anche solamente per vedere ». (Cfr. *Novo Dizionario universale della lingua italiana*, compilato da P. PETROCCHI) quando vale *curare*, *confortare*, soccorrere non si dice *assistere a qualcuno*, ma *assistere uno*.

4) *Periodi*: giorni.

5) *Per tutte nell'obblío seppellirle*: per seppellirle tutte nella vita oscura, umile.

6) *Adattabili*: convenienti.

7) *Innocenti*: semplici.

8) *Triste*: correggi: tristo, vale malvagio, degno di sprezzo. (Cfr. ALFONSO CERQUETTI: *Lettere sopra i neologismi buoni e cattivi di G. Rigutini*. Roma, libr. editr. Carlo Verdesi, 1886). Milano, Paolo Carrara, edit.: (v. Lettera XXXV della voce *tristo*: pag. 88 vol. citato). (Cfr. anche A. MANZONI, *I Promessi Sposi* raffrontati nelle due edizioni del 1840 e del 1825 ecc., ediz. citata, pagg. 42, 186, 406, 693, 713. Milano, 1899.

BON. Mia madre mi ha raccomandata Pamela.
AND. Era una dama [1] piena di carità.
BON. Io non la deggio [2] abbandonare.
AND. Siete un cavalier generoso.
BON. Dunque resterà meco [3].
AND. Signore, potete dare a me quello che avete intenzione di dare a lei.
BON. Sí, lo farò. Ma voi me la volete far sparire dagli occhi.
AND. Perché farla sparire? Io intendo condurla meco con tutta la possibile convenienza [4].
BON. Trattenetevi qualche giorno.
AND. La mia vecchierella mi aspetta.
BON. Andrete [5] quando ve lo dirò.
AND. Son due giorni ch'io manco; se due ne impiego al ritorno, sarà anche troppo per me.
BON. Io non merito che mi trattiate sí [6] male.
AND. Signore...
BON. Non replicate. Partirete quando vorrò.
AND. Questi peli canuti [7] possono da voi ottenere la grazia di potervi liberamente parlare? [8].
BON. Sí, io amo la sincerità.
AND. Ah, Milord! Temo sia vero quello che per istrada mi fu detto, e che il mio cuore anche di lontano mi presagiva.
BON. Spiegatevi.
AND. Che voi siate invaghito della mia povera figlia.
BON. Pamela ha negli occhi due stelle.
AND. Se queste stelle minacciano tristi influssi alla di lei onestà [9], son pronto a strappargliele con le mie mani.
BON. Ella è una virtuosa fanciulla.

---

1) *Dama*: cfr. nota 2 a pag. 19.
2) *Deggio*: cfr. nota 4 a pag. 56.
3) *Meco*: con me. — Cfr. nota 2 a pag. 27.
4) *Convenienza*: riguardo. — La frase significa: Pamela verrà con me dopo aver preso congedo da voi come deve.
5) *Andrete*: meglio: anderete.
6) *Sí*: poet.: cosí. — Cfr. nota 8 a pag. 22.
7) *Questi peli canuti*: la mia canizie, i miei capelli bianchi.
8) *Di potervi liberamente parlare*: ch'io vi possa parlar con franchezza.
9) *Alla di lei onestà*: all'onestà di lei. Cfr. nota 7 a pag. 13.

AND. Se così è, voi non potrete lusingarvi [1] di nulla.
BON. Son certo che morirebbe, prima di macchiare la sua innocenza.
AND. Cara Pamela! Unica consolazione di questo misero antico padre! [2] Deh! signore, levatevi dagli occhi un pericolo; ponete in sicuro la di lei onestà [3]; datemi la mia figlia [4], come l'ebbe da noi la vostra defunta madre.
BON. Ah! troppo ingrata è la sorte col merito di Pamela.
AND. S'ella merita qualche cosa, il cielo non la lascerà in abbandono.
BON. Quanto cambierei volentieri questo gran palazzo con una delle vostre capanne!
AND. Per qual ragione?
BON. Unicamente per isposare Pamela.
AND. Siete innamorato a tal segno?
BON. Sí, non posso vivere senza di lei.
AND. Il cielo mi ha mandato in tempo di riparare ai disordini [5] della vostra passione.
BON. Ma se non mi lice [6] sposar Pamela, giuro al cielo altra donna non prenderò.
AND. Lascerete estinguere la vostra casa?
BON. Sí, per accrescere a mio dispetto il trionfo degli indiscreti congiunti [7].
AND. E se fosse nobile Pamela, non esitereste a sposarla?
BON. Il farei [8] prima della notte vicina.
AND. Eh, Milord! ve ne pentireste. Una povera, ancorché fosse nobile, non la riputereste degna di voi.

---

1) *Lusingarvi*: cfr. nota 5 a pag. 12.

2) *Antico padre*: vecchio padre. Vecchio si riferisce all'età d'una persona, antico, all'origine lontana delle famiglie, delle nazioni, ecc. (Vedi TOMMASEO: *Dizionario de' Sinonimi*).

3) *La di lei onestà*: cfr. nota 7 a pag. 13.

4) *La mia figlia*: mia figlia.

5) *Il cielo mi ha mandato in tempo* di *riparare ai disordini della vostra passione*: il cielo mi ha mandato in tempo *per* riparare ai mali prodotti dalla vostra disordinata, eccessiva passione.

6) *Lice*: poet.: se non mi è lecito, se non mi è concesso; se non posso, se non devo.

7) *Per accrescere a mio dispetto il trionfo degl'indiscreti congiunti*: quand'anche io debba cosí con mio dolore accrescere il trionfo degl'indiscreti congiunti.

8) *Il farei*: nello stile fam., meglio: lo farei.

BON. La mia famiglia non ha bisogno di dote.
AND. Siete ricco, ma chi piú ha, piú desidera.
BON. Voi non mi conoscete.
AND. Dunque la povertà in Pamela non vi dispiace?
BON. Anzi le accresce il merito dell'umiltà.
AND. (Cielo, che mi consigli di fare?)
BON. Che dite fra di voi? [1].
AND. Per carità, lasciatemi pensare un momento.
BON. Sí, pensate.
AND. (Se la sovrana pietà del cielo offre a Pamela una gran fortuna, sarò io cosí barbaro per impedirla?) [2].
BON. (Combatte in lui la pietà, come in me combatte l'amore).
AND. (Orsù, si parli; e sia di me e di Pamela ciò che destinano i numi) [3] (*si alza da sedere, e con istento s'inginocchia*) Signore, eccomi ai vostri piedi.
BON. Che fate voi?
AND. Mi prostro per domandarvi soccorso.
BON. Sedete.
AND. (*si alza e torna sedere*). Vorrei svelarvi un arcano [4]; ma può costarmi la vita.
BON. Fidatevi della mia parola.
AND. A voi mi abbandono, a voi mi affido. Andreuve non è il nome della mia casa [5]. Io sono un ribelle alla corona Britanna; sono il conte d'Auspingh, non ultimo tra le famiglie di Scozia [6].
BON. Come! Voi il Conte d'Auspingh?
AND. Sí, Milord; trent'anni or sono, nell'ultime rivoluzioni d'Inghilterra sono stato uno dei primi sollevatori del Regno. Altri de' miei compagni furon

---

1) *Tra di voi*: tra voi.

2) *Per impedirla*: da impedirla, da porvi ostacolo.

3) *Ciò che destinano i numi*: espressione arcadica. Ciò che vuole il Cielo.

4) *Un arcano*: un mistero, un secreto.

5) Il Goldoni nel suo rispetto per la morale generalmente praticata non ebbe il coraggio di far sposare a un Lord una giovanetta plebea; e si allontanò dal Richardson nella fine della commedia. Il pubblico fedele alle vecchie consuetudini teatrali amava vedere alla fine della commedia tutti contenti e il Goldoni non voleva offendere il patriziato ne' suoi princípi neppur quando questi toccavano il pregiudizio.

6) *Sono il conte d'Auspingh, non ultimo tra le famiglie di Scozia*: meglio: sono il conte d'Auspingh, non ultimo tra i nobili di Scozia, oppure: sono della casa d'Auspingh, non ultima tra le famiglie di Scozia.

presi e decapitati; altri fuggirono in paesi stranieri. Io mi rifugiai nelle piú deserte montagne, ove [1], con quell'oro, che potei portar meco, vissi sconosciuto e sicuro. Sedàti dopo dieci anni, i tumulti, cessate le persecuzioni, calai dall'altezza dei monti, e scesi al colle men aspro e men disastroso, ove [2], cogli avanzi di alcune poche monete, comprai un pezzo di terra, da cui con l'aiuto delle mie braccia raccolgo il vitto per la mia famiglia. Mandai sino in Iscozia ad offrire alla mia cara moglie la metà del mio pane; ed ella ha preferito un marito povero a' suoi doviziosi parenti, ed è venuta a farmi sembrare assai bella la pace del mio ritiro. Ella, dopo due anni, diede alla luce una figlia, e questa è la mia adorata Pamela. Miledi, vostra madre, che villeggiava sovente [3] coi [4] suoi congiunti poco lungi [5] da noi, me la chiese in età di dieci anni. Figuratevi con qual ripugnanza mi lasciai staccare dal seno l'unica cosa, che di prezioso abbia [6] al mondo; ma il rimorso di dover allevare una figlia nobile, villanamente nel bosco [7], m'indusse a farlo; ed ora lo stesso amore, che ho per essa, e le belle speranze suggeritemi [8] dalla vostra pietà, m'obbligano a svelare un arcano [9], sinora con tanta gelosia custodito, e che se penetrato fosse anche in oggi [10] dal partito del Re, non mi costerebbe nulla men della vita. Un unico amico io avevo in Londra, il quale tre mesi sono morì. Ora in voi unicamente confido; in voi, Milord, che siete cavaliere, e che

---

1) *Ove*: poet.: dove. — Cfr. nota 4 a pag. 38.

2) *Ove*: cfr. nota precedente.

3) *Sovente*: sost.: *spesso* nello stile fam.

4) *Coi suoi*: per evitare la rima conviene in questo e altri casi simili apostrofare la preposizione *coi* e scrivere: *co' suoi.*

5) *Lungi*: poet. per lontano. Cfr. anche A. Manzoni: *I Promessi Sposi* raffrontati nelle due ediz. del 1840 e del 1825, ecc., ediz. cit., pagg. 174, 332, 576. Milano, 1889.

6) *Staccare dal seno l'unica cosa che di prezioso abbia*: strappar dal seno quel che solo ho di prezioso al mondo.

7) *Villanamente nel bosco*: rozzamente.

8) *Suggeritemi*: ispiratemi.

9) *Un arcano*: cfr. nota 8 a pag. 89.

10) *In oggi*: cfr. nota 2 a pag. 16.

spero avrete quella pietà per il padre, che mostrate aver per la figlia.

BON. (*chiama*) Ehi! (*viene Isacco*) Di' a Pamela che venga súbito. Va poscia da Miledi Daure, e dille che se può mi favorisca di venir qui[1] (*Isacco parte*).

AND. Signore, voi non dite nulla?

BON. Vi risponderò brevemente. Il vostro ragionamento mi ha consolato. Prendo l'impegno di rimettervi in grazia del re; e la vostra Pamela, la mia cara Pamela, sarà mia sposa[2].

AND. Ah! signore. Voi mi fate piangere dall'allegrezza[3].

BON. Ma quali prove mi darete dell'esser vostro?

AND. Questa canuta barba dovrebbe meritar qualche fede. L'esser io vicino a terminare la vita, non dovrebbe far dubitare[4] ch'io volessi morire da impostore. Ma, grazie al cielo, ho conservato meco[5] un tesoro, la cui vista mi consolava sovente[6] nella mia povertà. Ecco in questi fogli di pergamena registrati i miei veri titoli, i miei perduti feudi, le parentele della mia casa, che sempre è stata una delle piú temute di Scozia, e pur troppo per mia sventura; mentre l'uomo superbo[7] si val talvolta della nobiltà e della fortuna per rovinar sè medesimo. Eccovi oltre ciò[8] due lettere del mio defunto amico Guglielmo Artur, le quali mi lusingavano[9]

1) ***Mi favorisca di venir qui***: favorisca di venir qui.

2) Né Goldoni, né verun altro attore, nelle sue Memorie, non commettono mai un atto di disperazione, non sentono violenza di passioni, non patiscono alcuna grande sventura; tutti gli abbagli s'appianano, ogni peccatuccio viene condonato, ogni imbroglio s'accomoda, e tutto finisce bene al finir della commedia. — (Cfr. VERNON LEE: *Il Settecento in Italia,* edizione italiana, vol. 2°, Milano, Frat. Dumolard, pag. 235).

3) ***Dall'allegrezza***: d'allegrezza, di gioia.

4) ***Far dubitare***: lasciar dubitare o permettere il dubbio.

5) ***Meco***: cfr. nota 2 a pag. 27.

6) ***Sovente***: spesso. Racconta il Manni che il popolo d'una terra di Toscana presentò al Granduca Ferdinando II una supplica per far rifare certo ponte. La supplica era dettata con stile e modi affettati e leziosi per deridere i quali il Granduca rispose con questi due versi:

« Talor, qualor, quinci, *sovente* e guari...
« Rifate il ponte coi vostri denari ».

7) ***Mentre l'uomo superbo***: perché l'uomo superbo.

8) ***Oltre ciò***: oltre a ciò, inoltre.

9) ***Mi lusingavano***: cfr. nota 5 a pag. 12.

del perdono, se morte intempestiva non troncava con la sua vita le mie speranze.

BON. Conoscete voi milord Artur figlio del fu Guglielmo?

AND. Lo vidi in età giovanile; bramerei con esso lui [1] favellare. Chi sa che il di lui padre [2] non m'abbia ad esso raccomandato?

BON. Milord è cavaliere virtuoso; è il mio piú fedele amico. Ma, oh Dio! quanto tarda Pamela! Andiamola a ritrovare. (*si alzano*)

AND. Signore, vi raccomando a non espor la mia vita, Son vecchio, è vero; poco ancor posso vivere; ma non vorrei morire sotto la spada d'un manigoldo.[3]

BON. In casa mia potete vivere in quiete. Qui niuno[4] vi conosce, e niuno saprà chi voi siate.

AND. Ma dovrò vivere sempre rinchiuso? Sono avvezzo a godere l'aria spaziosa [5] della campagna.

BON. Giuro sull'onor mio, tutto farò perché siate rimesso nella primiera libertà,

AND. Avete voi tanta forza [6] appresso di Sua Maestà?

BON. So quanto comprometter [7] mi possa dalla clemenza del re e dell'amore de' ministri. Milord Artur s'unirà meco a proteggere la vostra causa.

AND. Voglia il cielo ch'egli abbia per me quell'amore con cui il padre suo mi trattava. [8]

---

1) *Con esso lui*: « Alcuni scrittori mal pratici o incerti o leziosi... usano erroneamente tal pronome, quando, colla presunzione di parlare in punta di forchetta, dicono: *ad esso lui, di esso loro, o peggio di essi loro.* Questo *esso* riempitivo si adopera solo convenientemente unito alla preposizione *con* nel modo *con esso lui, con esso loro,* il qual modo per altro rasenta la pedanteria ». — (Cfr. il *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, compilato da P. FANFANI e C. ARLÍA, 4ª ediz. con suppl., pag. 205). — Il Goldoni non è mai scrittore mal pratico o incerto, ma diviene lezioso e affettato solo le rarissime volte in cui vuol esprimere affetti tragici quali egli non sentiva nella sua mite e bonaria natura. Per ciò tutta questa scena manca della semplicità di linguaggio cosí propria del gran commediografo.

2) *Il di lui padre*: cfr. nota 7 a pag. 18.

3) *Manigoldo*: boia, carnefice; ma nella lingua viva significa uomo di feroce natura.

4) *Niuno*: nessuno. Cfr. nota 1 a pag. 55 e A. MANZONI: *I Promessi Sposi*, raffrontati nelle due ediz. del 1840 e del 1825, ecc., pag. 614. Milano, 1899.

5) *L'aria spaziosa*: l'aria libera.

6) *Tanta forza appresso di sua maestà?*: tant'autorità o tanto credito o tanto potere sull'animo di S. M.

7) *Comprometter mi possa*: per: *quanto io possa ripromettermi.*

8) *Con cui il padre suo mi trattava*: ch'ebbe per me suo padre.

BON. Ma tarda molto Pamela. Corriamo ad incontrarla.
AND. Io non posso correre.
BON. Datemi la mano!
AND. Oh, benedetta la provvidenza del cielo!
BON. Cara Pamela, ora non fuggirai, vergognosetta, dalle mie mani.[1] (*parte con Andreuve*).

SCENA VII.

Pamela *vestita da viaggio col cappellino all'inglese e* **Jevre**.

JEV. Presto, Pamela, che il padrone vi domanda.
PAM. Sarà meglio ch'io parta senza vederlo.
JEV. Avete paura degli occhi suoi?
PAM. Quando si adira, mi fa tremare.
JEV. Dunque siete risoluta d'andare?
PAM. È venuto a posta mio padre.
JEV. Cara Pamela, non ci vedremo mai piú?
PAM. Per carità non mi fate piangere.

SCENA VIII.

Monsieur Longman *e dette.*

LON. (*esce guardando se vi è Milord*) Pamela.
PAM. Signore.
LON. Partite.
PAM. Parto.
LON. Quando?
PAM. Questa sera.
LON. (*sospira*) Ah!
PAM. Pregate il cielo per me.
LON. Povera Pamela!
PAM. Vi ricorderete di me.

---

1) Qui finirebbe la commedia; pur con grand'arte l'autore sa continuarla ancora con alcune belle scene. « Nato lo scioglimento mirasi la grand'arte dell'autore a riunire tutte le sparse fila di torti e d'ingiurie passate e di piú altre minori passioni postevi dentro a far campeggiare la principale ». (*Della vita di Carlo Goldoni e delle sue commedie,* lezioni quattro di DOMENICO GAVI, Milano, presso Ant. Fort. Stella e figli, 1826, pag. 153, (un volume in 16° di pagg. xv-208).

LON. Non me ne scorderò mai.
JEV. Monsieur Longmann, le[1] volete bene a Pamela?
LON. Madama, io l'amo teneramente.
JEV. Poverina! Prendetela voi per moglie.
LON. Ah![2]
JEV. Che dite, Pamela? lo prendereste?
PAM. Madama, perdonatemi, voi mi dite cose alle quali non posso rispondere.
JEV. Eppure monsieur Longmann...
LON. Zitto, Madama, che se viene il padrone, povero me!
JEV. Mi dispiace non averci pensato prima, ma siamo ancora a tempo. Pamela, ne parlerò a vostro padre. Che ne dite, monsieur Longmann?
LON. Ah! madama Jevre, non so che dire.
JEV. Se Pamela parte, mi porta via il cuore.
LON. E io resto senz'anima.

SCENA IX.

Milord Bonfil *e detti.*

BON. Pamela.
PAM. Signore.
LON. (*vuol partire senza dir nulla*).
BON. (*a Longman*) Dove andate?
LON. Signore...
BON. Buon vecchio (*dolcemente*) Pamela vi sta sul cuore.[3]
LON. Perdonate (*parte*).
JEV. (*piano a Pamela*) Il padrone mi sembra gioviale.
PAM. (*piano a Jevre*) Sarà lieto perché io parto, Pazienza!
BON. Pamela, io vi ho mandata a chiamare, e voi non siete venuta.
PAM. Perdonatemi questa nuova colpa.
BON. Perché quell'abito così succinto?[4]
PAM. Adattato al luogo dove io vado.

---

1) *Le volete bene a Pamela?*: volete bene a Pamela? pleonasmo non bello.

2) In Longman la paura combatte col desiderio e produce una comica perplessità: egli a un tempo vorrebbe e non vorrebbe.

3) *Vi sta sul cuore*: vi sta *a cuore*.

4) *Così succinto*: « Detto delle vesti, vale: alzate e fermate ai fianchi ».

BON. Perchè quel cappellino così grazioso?
PAM. Per ripararmi dal sole.
BON. Quando si parte?
PAM. Stassera.
BON. Non sarebbe meglio partir adesso?
PAM. (*piano a Jevre*) Non mi può più vedere.
JEV. (*piano a Pamela*) Questa è una gran mutazione.[1]
BON. Jevre, preparate l'appartamento per la mia sposa.
JEV. Per quando signore?
BON. Per questa sera.
PAM. (*piano a Jevre*) Ora intendo, perché ei sollecita la mia partenza.
JEV. Un matrimonio fatto sí[2] presto?
BON. Sí, fate che le stanze sieno[3] magnificamente addobbate. Unite tutte le gioje che sono in casa; e per domani fate che[4] vengano dei mercanti e de' sarti, per dar loro delle commissioni.
PAM. (Io mi sento morire).
JEV. Signore, perdonate l'ardire. Posso io sapere chi sia la sposa?
BON. Sí, ve lo dirò. È la contessa d'Auspingh, figlia di un cavaliere scozzese.
PAM. (*sospirando*) (Fortunatissima dama!)
BON. Che avete, Pamela, che piangete?[5]
PAM. Piango per l'allegrezza di vedervi contento.
BON. Ah Jevre, quant'è mai bella la mia contessa!
JEV. Prego il cielo che sia altrettanto buona.
BON. Ella è la stessa bontà.
JEV. Povera Pamela! Or ora mi muore qui.
BON. Sapete voi com'ella ha nome?
JEV. Certamente io non lo so.
BON. Non è ancor tempo che lo sappiate (*a Jevre*). Partite.
JEV. Signore...
BON. Partite,[6] vi dico.
PAM. Madama, aspettatemi.
BON. Ella parta, e voi restate.

---

1) ***Mutazione***: variazione, cambiamento.
2) ***Sí***: poet.: cosí.
3) ***Sieno***: siano.
4) ***Fate che***: fate in modo che.
5) ***Che avete, Pamela, che piangete?***: che avete Pamela da piangere?
6) ***Partite***: andatevene.

PAM. Perchè, signore?...
BON. Non più; (*a Jevre*) obbeditemi. [1]
JEV. (Pamela mia, il cielo te la mandi buona) (*parte*).

SCENA X.

Milord Bonfil *e* **Pamela.**

PAM. (Oh Dio!)
BON. Volete voi sapere il nome della mia sposa?
PAM. Per obbedirvi [2] l'ascolterò.
BON. Ella ha nome... Pamela.
PAM. Signore, voi vi prendete spasso crudelmente di me.
BON. (*a Pamela*) Porgetemi la vostra mano...
PAM. Mi maraviglio di voi.
BON. Voi siete la mia cara sposa...
PAM. V'ingannate, se vi lusingate sedurmi.
BON. Voi siete la contessa d'Auspingh...
PAM. Ah troppo lungo è lo scherno (*va per uscir di camera*).

SCENA XI.

Andreuve *e detti*

AND. Figlia, dove ten vai?
PAM. Ah! padre, andiamo súbito per carità.
AND. Dove?
PAM. Lungi [3] da questa casa.
AND. Per qual cagione?
PAM. Il padrone m'insidia.
AND. Milord?
PAM. Sí, egli stesso.
AND. Sai tu chi sia Milord?

---

1) *Obbeditemi*: meglio: ubbiditemi. Anche il Manzoni corresse *obbedire* in *ubbidire* nell'ediz. 1840 de' *Promessi Sposi*. (Cfr. l'ediz. piú volte cit., pp. 20, 97, 112, 152, 167, 266, 282, 354, 386, 680, ecc.). Milano, 1899.

2) *Obbedirvi*: ubbidirvi.

3) *Lungi*: poet. per lontano.

PAM. Sì, lo so, è il mio padrone. Ma oramai...
AND. No, Milord è il tuo sposo.
PAM. Oh Dio! padre, che dite mai?
AND. Sí, figlia, ecco l'arcano [1] che svelar ti doveva. Io sono il conte d'Auspingh; tu sei mia figlia. Le mie disavventure [2] mi hanno confinato [3] in un bosco, ma non hanno cambiato nelle mie vene quel sangue che a te diede la vita.
PAM. Ohimè! Lo posso credere?
AND. Credilo all'età mia cadente; credilo a queste lagrime di tenerezza, che m'inondano il petto.
BON. Pamela, rivolgetevi una volta anche a me.
PAM. Oh Dio! Che è mai questo nuovo tremore che mi assale le membra! Ah, che vuol dir questo gelo che mi circonda le vene! [4] Oimè, come dal gelo si passa al fuoco! Io mi sento ardere, io mi sento morire.
BON. Via, cara, accomodate l'animo vostro [5] a una fortuna che per tanti titoli meritate.
PAM. Signore, vi prego per carità, lasciatemi ritirare per un momento. Non mi assalite tutt'a un tratto con tante gioie, ognuna delle quali avrebbe forza di farmi morire.
BON. Sí, bell'idolo [6] mio, prendete fiato. Ritiratevi pure.
PAM. Padre non mi abbandonate (*parte*).
AND. Eccomi, cara figlia, sono con te. Signore, permettetemi...
BON. Sí consolatela; disponetela a non mirarmi piú con timore.

---

1) *L'arcano*: mistero, secreto.

2) *Disavventure*: non è dello stile familiare, di piú significa semplicemente *avvenimento poco gradito, poco favorevole*. Qui sostituisci: *le mie sventure*.

3) *Confinato*: confinare, vale propr. mandare a confine; ma figuratamente si usa parlando di persona che sta in un luogo a disagio.

4) *Questo gelo che mi circonda le vene*: la parola circonda qui è poco propria, il fuoco e il gelo si sentono *nelle* vene, nel sangue e non intorno.

5) *Accomodate l'animo vostro*: accomodare o accomodarsi per adattarsi, piegarsi, è un francesismo. Qui poi non c'è neppur l'idea di rassegnazione. Sostituisci: *abituate l'animo vostro*, ecc.

6) *Bell'idolo mio*: fig. idolo è: « Qualunque persona o cosa nella quale si ponga smoderato affetto, e s'abbia in soverchia venerazione; onde nel linguaggio degli amanti spesso è la donna amata ». (Cfr. RIGUTINI e FANFANI: *Vocabolario italiano della lingua parlata*). Bell'idolo mio è frase arcadica.

AND. Eh, Milord, farete piú voi con due parole, di quello possa far io [1] con cento (*parte*).

BON. Ah, che la virtú di Pamela doveva farmi avvertito che abietto il di lei sangue non fosse! [2]

SCENA XII.

Isacco, *poi* **Milord Artur** *e detto.*

ISA. Signore, Milord Artur (*Isacco parte*).

BON. Venga. Che belle massime! Che nobili sentimenti! Oh me felice! Oh fortunato amor mio! (*ad Artur*) Deh, caro amico, venite a parte [3] delle mie contentezze.

ART. Fate che io le sappia [4], per potermene rallegrare.

BON. Tra poco voi mi vedrete sposar Pamela.

ART. Vi riverisco! (*vuol partire*).

BON. Fermatevi!

ART. Voi vi prendete spasso di me.

BON. Ah, caro amico, ascoltatemi. Io son l'uomo piú felice di questa terra. Ho scoperto un arcano [5], che mi ha data la vita. Pamela è figlia di un cavaliere di Scozia.

ART. Non vi lasciate adulare [6] dalla passione.

BON. Non è possibile. Il padre suo a me si scoprí; ed eccone gli attestati autenticati da due lettere di vostro padre (*gli fa vedere le carte*).

ART. Come! il conte d'Auspingh?

BON. Sí, un amico del vostro buon genitore [7]. Siete forse de' di lui casi informato [8]?

ART. Tutto mi è noto. Mio padre faticò tre anni per ot-

---

1) *Di quello possa far io con cento*: ch'io non possa far con cento, oppure: di quel che posso far io con cento.

2) *Che abietto il di lei sangue non fosse*: che il suo sangue non fosse plebeo.

3) *Venite a parte*: partecipate o venite a prender parte.

4) *Fate che io lo sappia*: fate in modo ch'io le sappia.

5) *Arcano*: mistero, secreto.

6) *Adulare*: illudere.

7) *Genitore*: nell'uso comune, *padre* o *babbo*. Cfr. nota 4 a pag. 14.

8) *De' di lui casi informato?* Informato de' casi di lui, de' suoi casi.

tenergli il perdono; e pochi giorni prima della sua morte, uscir doveva[1] il favorevol rescritto[2].

BON. Oh cieli! Il conte ha ottenuta la grazia?

ART. Sí, non manca che[3] farne spedire il decreto dal Segretario di Stato. Ciò rilevai[4] da una lettera di mio padre non terminata, e non potei avvisar il conte, essendomi ignoto il luogo di sua dimora.

BON. Ah! questo solo mancava per rendermi pienamente felice.

ART. Or sí che giustamente sono eccitato[5] a rallegrarmi con voi.

BON. Ecco felicitato[6] il mio cuore.

ART. Ecco premiata la vostra virtú.

BON. La virtú di Pamela, che ha saputo resistere alle mie tentazioni.

ART. La virtú vostra, che ha saputo superare le vostre interne passioni; ma ora che siete vicino a essere contento, calmerete lo sdegno vostro contro il cavaliere Ernold che vi ha offeso?

BON. Non mi parlate di lui!

ART. Egli è pentito d'avervi pazzamente irritato.

BON. Ha insultato me, ha insultato Pamela.

SCENA XIII.

Isacco *poi* **Miledi Daure** *e detti.*

ISA. Signore! Miledi Daure.

BON. Venga (*Isacco parte*).

ART. Ella verrà a parlarvi per suo nipote.

BON. Viene, perché io l'ho invitata a venire.

MIL. Milord, so che sarete acceso di collera contro di

---

1) *Uscir doveva*: invers. doveva uscire.

2) *Il favorevol rescritto*: « Decreto del sovrano, col quale concede una grazia ».

3) *Non manca che*: Non manca altro che.

4) *Rilevai*: rilevare per conoscere, apprendere, aver notizia è un francesismo. (Cfr il *Lessico dell'inf. e corr. italianità,* compilato da P. FANFANI e C. ARLÍA).

5) *Sono eccitato*: ho ragione.

6) *Ecco felicitato il mio cuore*: ecco reso felice il mio cuore, confortato il mio cuore. Cfr. a pag. 61 nota 3.

me, ma se voi mi mandaste [1] a chiamare, non credo che l'abbiate fatto per insultarmi.

BON. V'invitai per darvi un segno d'affetto.

MIL. Mi adulate? [2]

BON. No, dico davvero. Vi partecipo le mie nozze vicine.

MIL. Con chi?

BON. Con una dama di Scozia.

MIL. Di qual famiglia?

BON. De' conti d'Auspingh.

MIL. Voi mi consolate. Quando avete concluso?

BON. Oggi.

MIL. Quando verrà la sposa?

BON. La sposa non è lontana.

MIL. Desidero di vederla.

BON. Milord, date voi questo piacere a Miledi mia sorella. Andate a prendere la contessa mia sposa; indi [3] datevi a conoscere al di lei padre [4] e colmatelo di contentezza.

ART. Vi servo con straordinario piacere (*parte*).

MIL. Ma come! Ella è in Londra, ella è in casa, ella è vostra sposa; e io non so nulla di questo?

BON. Vi basti saperlo prima ch'io le abbia data la mano.

MIL. Sí, son contentissima, purché vi leviate d'attorno quella svenevole [5] di Pamela.

BON. Di Pamela parlatene [6] con rispetto.

SCENA XIV.

Milord Artur, Pamela *e detti.*

ART. Eccola; non vuole ch'io la serva di braccio [7].

BON. Cara Pamela, ciò disconvenire [8] non sembra a una onestissima sposa.

---

1) *Ma se voi mi mandaste*: meglio qui il pass. prossimo: *mi avete mandato*, perché l'azione è avvenuta da poco e non in un periodo di tempo interamente trascorso.

2) *Mi adulate?*: m'illudete, mi canzonate?

3) *Indi datevi a conoscere*: poi fatevi conoscere.

4) *Al di lei padre*: dal padre di lei. (Cfr. nota 7 a pag. 13).

5) *Quella svenevole di Pamela*: quella leziosa di Pamela. Leziosa, cioè che fa atti o modi pieni di mollezza o d'affettazione per parer graziosa ».

6) *Di Pamela parlatene con rispetto*: Di Pamela parlate con rispetto. Pleonasmo.

7) *Non vuole ch'io la serva di braccio*: non vuole ch'io le dia il braccio.

8) *Disconvenire non sembra*: ciò non par sconveniente.

PAM. Tale ancora non sono,

MIL. Come! Che sento! La vostra sposa è Pamela?

BON. Sí; riverite in lei la contessa d'Auspingh.

MIL. Chi l'ha fatta contessa? Voi?

BON. Tal è per cagione di sangue. Milord Artur ve ne faccia fede.

ART. Miledi, credetelo su l'onor mio. Il conte suo padre ha vissuto trent'anni incognito in uno stato povero [1], ma onorato.

MIL. Contessa, vi chiedo scusa delle ingiurie, che, non conoscendovi, ho contro di voi profferite. Siccome il mio sdegno era prodotto dallo zelo d'onore, spero saprete ben compatirlo, voi, che, dell'onore avete formato il maggior idolo del vostro cuore.

PAM. Sì, Miledi, compatisco, approvo, e do lode alla vostra delicatezza. Pamela rustica [2], poteva formare un ostacolo alla purezza del vostro sangue. Pamela, che ha migliorato di condizione, può lusingarsi [3] della vostra bontà.

MIL. Vi chiamo col vero nome d'amica; vi stringo al seno col dolce titolo [4] di cognata.

PAM. Questo generoso titolo [5], che voi m'accordate, a me non ancor s'aspetta.

MIL. E che vi resta per istabilirlo? [6]

PAM. Oh Dio! che il vostro caro fratello me n'assicuri.

BON. Adorata Pamela, eccovi la mia mano.

PAM. Ah non mi basta.

BON. Che volete di piú?

PAM. Il vostro cuore.

BON. È da gran tempo che a voi lo diedi [7].

PAM. Voi mi avete donato un cuore che non è il vostro; nè io mi contento di quello; sí, voi m'avete donato un cuore che pensava di rovinarmi, se il cielo non m'assisteva. Datemi il cuore di sposo fedele, d'amante onesto; bellissimo cuore, ado-

---

1) *In uno stato povero*: in povertà.
2) *Pamela rustica*: Pamela contadina.
3) *Lusingarsi*: Sperare, confidare nella vostra bontà. (Cfr. nota 5 a pag. 12).
4) *Titolo*: nome. *Titolo* significa grado o dignità.
5) *Titolo*: cfr. nota prec.
6) *Istabilirlo*: accettarlo.
7) *È da gran tempo che*: costrutto francese: da gran tempo.

rabile cuore, dono singolare e prezioso dovuto da un cavaliere generoso a una sventurata, ma che in dote porta il tesoro d'una esperimentata onestà.

BON. Sí adorata mia sposa, quest'è il cuore ch'io vi dono. L'altro me l'ho strappato dal seno [1] dopo che l'eroiche vostre ripulse m'hanno fatto arrossire di avervelo una fiata [2] offerto. Miledi, udite i sentimenti di quest'anima singolare. Ecco la virtuosa femmina sconosciuta [3], cui avete ardito insultare. Ecco l'onesta giovine, a cui il temerario vostro nipote ha profferite [4] esecrabili ingiurie. Voi da questo giorno non vi lascerete piú vedere da me. Il cavaliere pagherà il suo ardire altrimenti.

MIL. Deh! placate lo sdegno. Se mio nipote vi ha offeso, egli non è lontano, disposto a chiedervi scusa.

ART. Caro amico, non funestate sí lieto giorno con immagini [5] di vendetta. Ricevete le scuse del cavaliere.

BON. No, compatitemi [6].

PAM. Milord...

BON. Questo non è il titolo con cui mi dovete chiamare.

PAM. Caro sposo, permettetemi che in questo giorno, in cui a pro d'una femmina fortunata siete liberale di grazie, una ve ne chieda di piú.

BON. Ah! voi mi volete chiedere ch'io perdoni al cavaliere.

PAM. Sí; vi chiedo forse una cosa che vi avvilisca? Il perdonare è atto magnanimo e generoso, che rende gli uomini superiori all'umanità.

BON. Il cavaliere ha offesa voi, che mi siete piú cara di me medesimo.

PAM. Se riguardate l'offesa mia, con piú coraggio vi pregherò di scordarvene.

BON. Generosa Pamela, in grazia vostra perdono al cavaliere le offese.

---

1) *Me l'ho strappato dal seno*: me lo son strappato, ecc.

2) *Una fiata*: poet. una volta.

3) *Sconosciuta*: non la femmina o meglio la donna era sconosciuta, bensí la sua virtú.

4) *Ha profferite*: ha pronunziate.

5) *Immagini*: idee, propositi.

6) *Compatitemi*: cfr. nota 8 a pag. 14.

PAM. Non basta; rimettete nel vostro amore [1] anche la vostra cara sorella.

BON. Sí, lo farò per far conoscere quanto vi stimi e quanto vi ami. Miledi, tutto pongo in oblío [2] per cagione di Pamela. Ammiratela, imitatela, se potete.

MIL. Caro fratello, potrei imitarla in tutto, fuorché nel tollerare con tanta bontà gl'impeti della vostra collera [3].

BON. Perché i vostri sono peggiori de' miei.

SCENA XV.

Monsieur Longmann, Isacco *e detti.*

ISA. Signore; il cavaliere Ernold desidera di passare.

BON. Venga. Non sarebbe venuto mezz'ora prima [4].

LON. Gran cose ho intese, Signore!

BON. Pamela è la vostra padrona.

LON. Il cielo mi dia vita, per farle conoscere il mio rispetto e la mia ubbidienza.

BON. (Longman è un uomo da bene).

SCENA XVI.

Madama Jevre *e detti.*

JEV. È permesso che una serva antica [5] di casa sia a parte anch'essa di tanto giubilo?

BON. Ah, Jevre! Ecco la vostra Pamela.

JEV. Oh Dio! Che consolazione! Che siate benedetta! Lasciate che vi baci la mano.

PAM. No, cara; tenete un bacio.

JEV. Siete la mia padrona.

PAM. Vi amerò sempre come una madre.

JEV. L'allegrezza mi toglie il respiro.

---

1) *Rimettete nel vostro amore*: rendete, ridate il vostro amore, o rimettete nella vostra grazia.

2) *Tutto pongo in oblio*: scordo tutto.

3) *Per cagione*: per amor di Pamela, per compiacer Pamela.

4) *Non sarebbe venuto mezz'ora prima*: non sarebbe venuto mezz'ora fa, or fa mezz'ora.

5) *Una serva antica di casa*: che da gran tempo serve in questa casa.

SCENA ULTIMA.

Il **Cavaliere Ernold** *e detti.*

ERN. Milord, io ho sentito nell'anticamera delle cose straordinarie; delle cose [1] che mi hanno inondato il cuore di giubilo [2]. Viva la vostra sposa, viva la contessa d'Auspingh! Deh! permettetemi, Madama, che, in attestato [3] del mio rispetto, vi baci umilmente la mano.

PAM. Signore, questo complimento, secondo me, non si usa.

ERN. Oh perdonatemi; io, che ho viaggiato, non ho ritrovato sí facilmente chi abbia negata a' miei labbri la mano.

PAM. Tutto quello che dalla gente si fa, non è sempre ben fatto.

ERN. Baciar la mano è un atto di rispetto.

PAM. È vero, lo fanno i figli coi genitori, e i servi coi loro padroni.

ERN. Voi siete la mia sovrana.

BON. Cavaliere, basta cosí.

ERN. Eh! Milord, tanto è lontano ch'io voglia spiacervi [4], che anzi dei dispiaceri dâtivi senza pensare [5], vi chieggo scusa.

BON. Prima d'operare, pensate, se non volete avere il rossore di chiedere scusa.

ERN. Procurerò di ritornar Inglese.

BON. Cara sposa, andiamo a consolare del tutto il vostro buon padre [6]. Venite a prendere il possesso, come padrona, in quella casa [7], in cui soffriste di vivere come serva.

PAM. Nel passare che io fo dal grado [8] di serva a quel di padrona, credetemi, che non mi sento a' fianchi

1) *Delle cose*: cose. Partitivo francese.

2) *Giubilo*: gioia grande. Dal basso lat. *jubilum.*

3) *In attestato*: in testimonianza.

4) *Tanto è lontano ch'io voglia spiacervi*: son cosí lontano dal voler spiacervi.

5) *Senza pensare*: inconsideratamente.

6) *Il vostro buon padre*: cfr. pag. 8, par. 642 della *Grammatica* di RAFFAELLO FORNACIARI, cap. I, *Sull'uso dell'articolo*, parte II. Qui sta bene l'articolo perché il nome è preceduto da un aggettivo.

7) *Venite a prendere il possesso come padrona, in quella casa*: Venite a prender possesso, come padrona di quella casa.

8) *Grado*; condizione.

né la superbia, né l'ambizione. Ah! signore, osservate che voi solo siete quello che mi rende felice; e apprezzo l'origine de' miei natali [1], quando ella vale a farmi conseguire la vostra mano, senza il rossore di vedervi per me avvilito. Apprenda il mondo, che la virtú non perisce; ch'ella combatte e si affanna; ma finalmente abbatte e vince, e gloriosamente trionfa [2].

---

1) *L'origine de' miei natali*: la mia origine o i miei natali.

2) La *Pamela* piacque assai sulle scene, perciò piú tardi il Goldoni invitato dagli attori del Teatro Capranica a Tordinona fece per loro una nuova commedia in continuazione della fortunata *Pamela*. La seconda Pamela s'intitolò *Pamela maritata*, ma piacque meno, benché l'A. affermi d'avervi posto piú studio e maggior finezza.

L'argomento era cosí caro al Goldoni ch'egli lo riprese ancora facendone, col titolo *La buona figliuola*, un dramma giocoso per musica in tre atti, dramma musicato successivamente dal Ducci, da Salvatore Perillo e da Nicolò Piccini. La musica di quest'ultimo destò vero entusiasmo per unità, per felici trapassi dal soave al doloroso, dall'ingenuo al sublime, e per accompagnamenti finissimi.

Cosí il Goldoni cercava di soddisfare le continue richieste di lavori che gli venivan fatte, richieste cui accenna nei seguenti versi.

« Chi viene in casa mia mira coperte
Le tavole, i scaffali e infin le sedie
D'ordinazioni che mi sono offerte
Chi vuol drammi da me, chi vuol commedie
Chi un capitolo chiede e chi un sonetto
Per far che il mondo a spese mie si attedie
. . . .
Vien l'impresario a farmi la richiesta,
Di un dramma musical prendo l'impegno
E il mio cervello a imaginar si appresta;
Ecco un comico arriva e mostra sdegno
Per ch'io posponga la commedia al dramma
Io la commedia terminar m'impegno ».

Talvolta in sei o sette giorni *precipitava*, è parola sua, una commedia; angustiato consegnava il primo atto ai comici e senza piú rivederlo faceva il secondo e il terzo. « In tre zorni e tre note ho buttà zo — anca el mese passà — *La Casa Nova* ». Cosí, quasi improvvisando scrisse quel capolavoro ch'è *La Locandiera* e dopo i primi due atti si raccomandava al cielo che gli suggerisse qualche cosa per il terzo. Pur la sua coscienza d'artista nell'affrettato e continuo lavoro rimaneva sempre la stessa e dava vita alla vera commedia popolare italiana.

« Ecco, e tra i palchi onde l'oligarchia
Sputa in platea, Venezia, ecco da questo
Povero allegro venturier modesto
A te la scena popolar si cria.

G. Carducci.

FINE DELLA COMMEDIA.

INDICE ALFABETICO

DELLE COSE NOTEVOLI

A

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

R

S

T

APPENDICE

Autori da consultarsi utilmente
oltre quelli citati in nota nel presente commento.

Pignatore Marino. *Elogio storico di Carlo Goldoni.* Venezia 1802.
Gherardini Giovanni. *Vita di Carlo Goldoni.* Milano, 1821.
Carrer Luigi. *Vita di Carlo Goldoni.* 3 voll. Venezia, 1824.
Boerio G. *Vocabolario del dialetto veneziano.* Venezia, 1827.
Meneghezzi Ferdinando. *Memorie storiche apologetiche e critiche della vita e delle opere di Carlo Goldoni.* Milano, 1827.
Verri Pietro. *Maschere della commedia italiana.* Milano, 1835.
Nocchi Raffaele. *Commedie scelte di Carlo Goldoni con un discorso su Carlo Goldoni e le sue commedie.* Firenze, 1856.
Ciampi Ignazio. *La vita artistica di Carlo Goldoni.* Roma, 1860.
L. Moland. *Molière et la comédie italienne.* Paris, 1867.
C. Guasti. *Il Goldoni a Firenze* (nell'*Arch. Veneto*). Venezia, 1871.
Agresti. *Studi sulla commedia italiana del sec. XVI.* Napoli, 1871.
G. Carducci. *Studi letterari. Dello svolgimento della letteratura nazionale.* Livorno, 1874.
Guerzoni G. *Il teatro italiano nel sec. XVIII.* Milano, Treves, 1876.
Graf Arturo. *Tre commedie italiane del Cinquecento. Studi drammatici.* Torino, 1878.
Bartoli A. *Scenari inediti della commedia dell'arte.* Firenze, 1880.
Masi Ernesto. *Lettere di C. Goldoni con proemio e note.* Bologna, Zanichelli, 1880.
— — *Studi e ritratti.* Bologna, 1881.
— — *I critici di Carlo Gozzi* (nel *Fanf. d. Dom.*). Dicembre, 1881.
Galanti F. *Carlo Goldoni e Venezia nel secolo XVIII.* Padova, Salmin, 1882.

BELGRANO. *Matrimonio e consolato di Carlo Goldoni.* (In *Imbreviatura di Giovanni Scriba.* Genova, Sordomuti, 1882.

DE MARCHI E. *Lettere e letterati ital. del sec. XVIII*, Milano, 1882.

A. BASCHET. *Les comédiens italiens à la cour de France*, Paris, 1882.

E. VON LOEHNER. *Carlo Goldoni e le sue memorie.* Framm. (*Arch. Ven.*, vol. XXIV e XXV), 1882.

A. NERI. *Carlo Goldoni.* Albo. Venezia, 20 dicembre, Visentini, 1883.

A. PASCOLATO. *Carlo Goldoni avvocato.* (In *Nuova Antologia*, 15 dicembre, pag. 633, 1883).

A. G. SPINELLI. *Lettere di C. G. raccolte per le nozze Litta-Modigliani.* Milano, Civelli, 1883.

A. CENTELLI. *Nicoletta.* (nel *Pung. d. Domen.*). Dicembre, num. 46 e 47, 1883.

A. NERI. *Aneddoti goldoniani.* Ancona, Morelli, 1883.

M. SCHERILLO. *La Commedia dell'arte in Italia*, Torino, 1884.

A. E. SPINELLI. *Bibliografia goldoniana.* Milano, Dumolard, 1884.

— — *Fogli sparsi.* Milano, Dumolard, 1885.

D. MANTOVANI. *C. G e il teatro di S. Luca a Venezia.* Carteggio inedito, Milano, frat. Treves, 1885.

A. NERI. *Recens. su la bibliogr. goldoniana di A. E. Spinelli.* (In Giorn. stor. della Lett. Ital., vol. V, pagg. 269 e seg.), 1885.

SETTEMBRINI. *Lezioni di letteratura italiana*, dettate all'Università di Napoli. 3 voll., Napoli, 1886.

MALAMANI. *La satira del costume a Venezia nel secolo XVIII.* Torino, 1886.

V. CARRERA. *Carlo Goldoni a Torino.* Torino, 1886.

STOPPATO. *La commedia popolare in Italia.* Padova, 1887.

E. MASI. *La vita, i tempi, gli amici di Francesco Albergati, commediografo del sec. XVIII.* Bologna, Zanichelli, 1888.

— — *C. Goldoni e Pietro Longhi.* (In studi sulla storia del secolo XVIII. Firenze, G. C. Sansoni, 1891).

— — *Centenario di C. Goldoni.* (Nuova Antologia, 2ª serie vol. XLII. 1° febbraio, pag. 539, 1893).

E. MADDALENA. *Goethe e il Goldoni.* (In *Fanf. d. Dom.*, n. 36). 1892.

— — *Fonti goldoniane. La finta ammalata.* (Estr. dall'*Ateneo Veneto*). Venezia, 1893.

C. RABANY. *De Goldonio italicae scenae correctore.* Parisiis Berger Levrault, 1893.

P. PETROCCHI. *Goldoni e la commedia.* Milano, 1894.

A. D'ANCONA e O. BACCI. *Manuale di Storia della letteratura italiana.* Vol. IV. Firenze, Barbéra, 1894.

G. Finzi. *Manuale di Storia di letteratura italiana*. Vol. V. Torino, Loescher, 1895.

Déjob Charles. *Les femmes dans la comédie francàise et italienne au* XVIII *siècle*. Paris, 1899.

C. Goldoni. *Il ventaglio,* commentata a uso delle scuole da Mario Menghini. Firenze, G. C. Sansoni (vol. in 16°, pp. IX-71), 1900.

— — *La Locandiera*, con introd. e commento di G. Tambara. Torino, Ditta Edit. G. B. Paravia e C. (vol. in 16 di pp. 134), 1901.

— — *La famiglia dell'antiquario*, commentata ad uso delle scuole da Emma Boghen Conigliani. Torino, Ditta Ed. G. B. Paravia e C. (vol in 16° di pag. 107, 1902).

Vittorio Rossi. *Storia della letteratura italiana* per uso dei licei. Vol. III. Cap. V, pp. 75, 76, 77; 89 a 101; 102. Casa Editrice Dott. F. Vallardi, 1902.

ERRATA-CORRIGE

Pag. 33	Nota 2: cfr. n. 2	cfr. nota 4.
» 38	» 2: cfr. pag. 36	cfr. pag. 37.
» 43	» 2: cfr. n. 3	cfr. nota 4.
» 47	» 3: cfr. n. 6	cfr. nota 8.
» 70	Nicoletta Conio	Nicoletta Connio.
» 113	Arlia C: Passatempi fisiologici	Passatempi filologici.
» 114	Boraschi Gilberbo	Boraschi Gilberto.
» 115	ne pleon. pag. 33, 106	pag. 33.
» 116	Miledi Daure profilo, pag. 9, 48	pag. 48.
» 116	Il di lei	La di lui.
» 117	Fare che per far sì pag. 3	pag. 25.
» 119	Caratteri malvagi, pag. 18 e 48	pag. 48.
» 124	Tra di voi per tra voi, pag. 93	pag. 95.
» 124	Traduzioni di Pamela, pag. 4	pag. 3.

Orazio F. Q. – Le liriche recate in italiano ... » 2 »
— I cinque libri delle odi; versioni di eccellenti volgarizzatori antichi e moderni, scelte una per ciascun'ode dal Dott. G. FEDERZONI, col testo latino a piè di pagina . . . . » 4 »
– Opere purgate, trad. letterale in prosa da D. C. VISANI-SCOZZI . » 1 »
— L'arte poetica; traduzione letterale italiana con riguardo alla costruzione e note di OL. AURENGHI . . . . » » 50
— Traduzioni metriche di U ROSA, col testo a fronte . . . » 1 50
— Versione metrica di 30 odi (Vedi Gelmetti L.). . . » 2 50
Ovidio N. — Le metamorfosi o trasformazioni, volgarizzate ed espurgate da L. ANDREOZZI . . . . » 2 50
— Le Metamorfosi recate in versi italiani da G. SOLARI . . » 1 »
Plauto M. A. — Trinummus; ossia le tre monete. Testo latino e traduzione a fronte di ETTORE STAMPINI . . . . . . » 1 50
— I Captivi, ossia i Prigioni. Testo latino e trad. di E. STAMPINI. . » 1 50
Properzio, Catullo, Tibullo.- Poesie scelte voltate in prosa da CARINI. » 1 50
RICORDI dell'imperatore Marc'Aurelio Antonino, volgarizzati con note, tratti in gran parte dalle scritture di L. ORNATO, terminato e pubblicato per opera di G. PICCHIONI. 1853, in-16 . . . . » 4 »
Sallustio C. C. — Le guerre di Catilina e Giugurta, volgarizzate da V. Alfieri, con note di G. FINZI. . . . . . . » 1 20
Legato in tela . . . . » 1 50
Svetonio T. — Opere tradotte da E Rocco, col testo latino a fronte » 3 »
Tacito C. — La vita di Giulio Agricola; traduz. letterale italiana con riguardo alla costruz. e note per OL. AURENGHI . . . . . » 1 »
— La Germania, traduzione letterale italiana e note per OL. AURENGHI » 1 »
— Sentenze scelte; testo e traduzione italiana di A. MANONI 1898, in-16 » 1 40
Tibullo A. – La prima elegia recata in terza rima da S. Kulczycki » » 75
Tibullo, Catullo e Properzio. — Poesie scelte voltate in prosa italiana da Z. CARINI, con note. . . . . » 1 50
Virgilio P. M. — La Bucolica tradotta in terza rima da C. QUARANTA . » 1 »
— La Bucolica tradotta in versi italiani da G. ACQUATICCI . . . » 1 »
— L'Eneide volgarizzata da Annibal Caro; libro 1°, con prefazione e note di F. MARTINI . . . . » » 80
— L'Eneide tradotta da A Caro, annotata per le scuole da E. MESTICA » 1 80
— L'Eneide tradotta da A. Caro, con note illustrative di A ZARDO . » 1 10
— L'Eneide tradotta da A Caro, con commento di V. TURRI . . » 1 50
— Opere voltate in prosa italiana da Z. CARINI, con note . . . » 2 »
Legato in tela . . . . » 2 50
—L'Eneide tradotta da A. CARO, con notizie sulla vita, sulle opere e sui volgarizzamenti di Virgilio, a cura di D. CARBONE . . . » 1 20
Legato in tela . . . . » 1 50
— Eneadi; traduzione letterale in prosa del P. P. GORDIGIANI . » » 2 50
— Bucolica e Georgica, tradotte da varii, con notizie sulla vita, sulle opere e sui volgarizzamenti di Virgilio, a cura di D. CARBONE . . » 1 »
— Opere spiegate in prosa ai giovani per cura di G. F. GALLONI. Testo, costruzione, traduzione e note:
Vol. 1° che contiene la *Bucolica* e la *Georgica* » 3 50
» 2° che contiene i libri 1 a 4 dell'*Eneide* . . » 3 50
» 3° che contiene i libri 5 a 8 dell'Eneide . . » 3 5
» 4° che contiene i libri 9, 10, 11 e 12 dell'*Eneide* . » 3 5

Traduzioni di Autori Greci.

Anacreonte ed **Anacreontiche.** — Traduzione letterale con riguardo alla costruzione e brevi note per OL. AURENGHI:

Edizione integra . . . . L. 1

Edizione espurgata . . . . » »

* **Aristotile.** — La morale a Nicomaco. Traduzione letterale italiana di A. ARRÒ, fatta sull'edizione del Bekker, 2ª ediz. . . . . » 2 6

* — La filosofia morale, compendio di Francesco M. ZANOTTI con note e passi scelti dall'*Etica Nicomachea*, per cura di L. FERRI e FR. ZAMBALDI » 1 8

Demostene. — Le tre orazioni contro Filippo; traduz. letterale con riguardo alla costruzione e note per OL. AURENGHI . . . » 1 2

— Le Olintiche; traduzione letterale italiana con riguardo alla costruzione e note per OL. AURENGHI . . . . » 1 2

— Orazione sulla Corona, tradotta da L. ANELLI . . . . . » » 7

— Le tre orazioni contro Filippo, id . . . . . » » 4

* **Eschilo.** — Le Eumenidi, dramma. Traduzione letterale con riguardo alla costruzione e note di Ol. AURENGHI . . . . . . » 1 5

Esiodo. — (*Vedi Pozzuolo*).

Esopo — Favole. (*Vedi Marchianò*).

* INNI ORFICI. — (*Vedi Ottino*) . . . . » 1 6

* **Isocrate.** — Orazione per la pace e il Panegirico, tradotti da G. Roberti con note e vita di Isocrate. — (Fa parte dell'*Eloquenza greca*) » 4 »

— Studi versi e commenti. Saggio di G. CATTANEO . . . . » 2 »

— Il Panegirico, tradotto da M. LABANTI . . . . . . » » 7

Lisia. — Le orazioni contro Eratostene e contro Agorato, traduzione letterale con riguardo alla costruzione e note per OL. AURENGHI » 1 2

— Apologia per l'uccisione di Eratostene, orazione contro Eratostene e contro Agorato, tradotte da G. Roberti; con note e vita di Lisia — (Fa parte dell'*Eloquenza greca*) . . . . » 4 »

— Le orazioni (XXIV e XXV); per un cittadino accusato di mene oligarchiche — Per un invalido; traduzione letterale con riguardo alla costruzione e note di Ol. AURENGHI . . . . » » 7

Luciano. — Dialoghi dei morti, trad. dal greco dal prof G. B. GARNERI » 7

Marchianò M. — Le favole esopiche recate dal greco in italiano ora per la prima volta sulla raccolta completa di C. HALM, precedute da una analisi critica e corredate di alcune noterelle dichiarative . » 2 5

* **Molineri** G. C. — Brani scelti dei Poemi omerici e dell'Eneide nelle migliori traduzioni italiane, con riferimenti ai Poemi di Dante, dell'Ariosto, del Tasso, ecc., e cenni illustrativi . . . . . . » 1 »

Omero. — Iliade tradotta da MONTI, con note di E. Mestica . » 2 2

— L'Iliade tradotta da MONTI, con commento di V. TURRI . . . » 2 »

— Canto VI dell'Iliade; colloquio di Ettore e di Andromaca. Traduzione e note per OL AURENGHI . . . . » » 5

— Iliade; Canto I. La peste - L'ira. Traduz letterale e note per OL. AURENGHI. » » 5

— L'Iliade, traduzione letterale in prosa di O. NAZARI - Libri I-XII . » 1 6

— — Traduzione in prosa da M. CESAROTTI: libri I-XII . . » 1 5

— — Lib. XIII a XXIV . . . . » 2 »

— Odissea — Poema epico trad. da I. PINDEMONTE . . . . . » 1 5

— Odissea tradotta da Pindemonte, note di E. MESTICA. In-16 cartonato » 1 8

mero. — Odissea, con prefaz. e comm
- Odissea. - Canto I Concilio degli Dei.
Traduzione letterale e note per OL
- Odissea, traduzione letterale in pros
lib. I a XII . . . .
- — Lib. XIII a XXIV . . . .
rfeo. — Gli Argonauti. — Poema; prolegomeni, traduzione e not
E. OTTINO . . . .
ttino E. — Gli inni orfici, recati in versi italiani con prolegomeni e no
- Gli inni di Proclo, tradotti in italiano ed illustrati; aggiuntavi la vit
Proclo, del Marino. 1856, in-16 . . . . . . » 1 60
latone. — I Dialoghi. Nuovo volgarizz. di G. MEINI, con argomenti e note:
Vol I, L'Eutifrone, l'Apologia di Socrate, il Critone, e il Fedone » 2 »
Legato in tela . . . . » 2 40
- — Vol. II. Il Gorgia, il Menone, Alcibiade I e II, e il Teage » 2 »
» 2 40
» » 60
» » 60
» » 80
» 1 »
- Il Crit ... ne e
no ... » » 60
- Apolo ... tru-
zi ... » 1 »
ozzuo ... hia;
tr ... ice,
e ... » 2 50
roclo. ... » 1 60
obert ... » 4 »

V ... per
l'uccisione di Eratostene, argomento e note — Orazione contro Eratostene, argomento e note — Orazione contro Agorato, argomento e note — Vita d'Isocrate — Orazione per la pace, argomento e note — Il Panegirico, argomento e note.
omizi A. — Antologia omerica e virgiliana nelle migliori versioni italiane, con note, confronti e riassunti. 1899, in-16 . . » 2 »
chenkl C. — Traduzione letterale degli esercizi greci, del prof. D. C. » 1 »
enofonte — Dell'Anabasi o spedizione di Ciro. Trad. di F. AMBROSOLI » 1 »
- La Ciropedia; tradotta da F. REGIS. . . . . . . » 1 50
- I quattro libri dei Detti memorabili di Socrate; nuova traduzione di M. A. GIACOMELLI, con note e variaz. di A. VERRI . . . » 1 »
ESTI GRECI. Saggio di traduz. da brani scelti, illustrati e resi facili con duplice versione, analisi grammaticale, commenti varii e cenni preliminari.
SENOFONTE, *Commentari*, lib. I, cap. I . . . . » » 60
— Il primo capo della *Ciropedia* . . . » » 50
ersione degli esercizi graduali e delle letture greche annesse alla grammatica greca di G. L. BURNOUF . . . . » 1 »